

AMORIS
LÆTITIA

DEL SANTO PADRE
FRANCESCO

AI VESCOVI
AI PRESBITERI E AI DIACONI
ALLE PERSONE CONSACRATE
AGLI SPOSI CRISTIANI
E A TUTTI I FEDELI LAICI
SULL'AMORE NELLA FAMIGLIA

↑

1. La gioia dell'amore che si vive nelle famiglie è anche il giubilo della Chiesa. Come hanno indicato i Padri sinodali, malgrado i numerosi segni di crisi del matrimonio, « il desiderio di famiglia resta vivo, in specie fra i giovani, e motiva la Chiesa».1 Come risposta a questa aspirazione «l'annuncio cristiano che riguarda la famiglia è davvero una buona notizia ».2

2. Il cammino sinodale ha permesso di porre sul tappeto la situazione delle famiglie nel mondo attuale, di allargare il nostro sguardo e di ravvivare la nostra consapevolezza sull'importanza del matrimonio e della famiglia. Al tempo stesso, la complessità delle tematiche proposte ci ha mostrato la necessità di continuare ad approfondire con libertà alcune questioni dottrinali, morali, spirituali e pastorali. La riflessione dei pastori e

dei teologi, se è fedele alla Chiesa, onesta, realistica e creativa, ci aiuterà a raggiungere una maggiore chiarezza. I dibattiti che si trovano nei mezzi

di comunicazione o nelle pubblicazioni e perfino

tra i ministri della Chiesa vanno da un deside

rio sfrenato di cambiare tutto senza sufficiente

1

iii assemblea generale straordinaria del sinodo dei Vescovi, Relatio Synodi, 18 ottobre 2014, 2.

XIV assemblea generale ordinaria del sinodo dei Vescovi, Relatio finalis, 24 ottobre 2015, 3.



riflessione o fondamento, all'atteggiamento che pretende di risolvere tutto applicando normative generali o traendo conclusioni eccessive da alcu

ne riflessioni teologiche.

3. Ricordando che il tempo è superiore allo spazio, desidero ribadire che non tutte le discussioni dottrinali, morali o pastorali devono essere risolte con interventi del magistero. Naturalmente, nella Chiesa è necessaria una unità di dottrina e di prassi, ma ciò non impedisce che esistano diversi modi di interpretare alcuni aspetti della dottrina o alcune conseguenze che da essa derivano. Questo succederà fino a quando lo Spirito ci farà giungere alla verità completa (cfr Gv 16,13), cioè quando ci introdurrà perfettamente nel mistero di Cristo e potremo vedere tutto con il suo sguardo. Inoltre, in ogni paese o regione si possono cercare soluzioni più inculturate, attente alle tradizioni e alle sfide locali. Infatti, «le culture sono molto diverse tra loro e ogni principio generale [...] ha bisogno di essere inculturato, se vuole essere osservato e applicato».3

4. In ogni modo, devo dire che il cammino sinodale ha portato in sé una grande bellezza e ha

3 Discorso a conclusione della XIV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (24 ottobre 2015): L'Osservatore Romano, 2627 ottobre 2015, p. 13; cfr Pontificia commissione biblica, *Fede e cultura alla luce della Bibbia. Atti della Sessione plenaria 1979 della Pontificia Commissione Biblica*, Torino 1981; conc. ecum. Vat. ii, Cost. *Gaudium et spes*, 44; Giovanni Paolo ii, *Lett. enc. Redemptoris missio* (7 dicembre 1990), 52: AAS 83 (1991), 300; *Esort. ap. Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 69.117: AAS 105 (2013), 1049.1068-1069.



offerto molta luce. Ringrazio per i tanti contributi che mi hanno aiutato a considerare i problemi delle famiglie del mondo in tutta la loro ampiezza. L'insieme degli interventi dei Padri, che ho ascoltato con costante attenzione, mi è parso un prezioso poliedro, costituito da molte legittime preoccupazioni e da domande oneste e sincere. Perciò ho ritenuto opportuno redigere una Esortazione Apostolica postsinodale che raccolga contributi dei due recenti Sinodi sulla famiglia, unendo altre considerazioni che possano orientare la riflessione, il dialogo e la prassi pastorale, e al tempo stesso

nel loro impegno e nelle loro difficoltà.

5. Questa Esortazione acquista un significato speciale nel contesto di questo Anno Giubilare della Misericordia. In primo luogo, perché la intendo come una proposta per le famiglie cristiane, che le stimoli a stimare i doni del matrimonio e della famiglia, e a mantenere un amore forte e pieno di valori quali la generosità, l'impegno, la fedeltà e la pazienza. In secondo luogo, perché si propone di incoraggiare tutti ad essere segni di misericordia e di vicinanza lì dove la vita familiare non si realizza perfettamente o non si svolge con pace e gioia.

6. Nello sviluppo del testo, comincerò con un'apertura ispirata alle Sacre Scritture, che conferisca un tono adeguato. A partire da lì considererò la situazione attuale delle famiglie, in ordine a tenere i piedi per terra. Poi ricorderò alcuni ele

↑

menti essenziali dell'insegnamento della Chiesa circa il matrimonio e la famiglia, per fare spazio così ai due capitoli centrali, dedicati all'amore. In seguito metterò in rilievo alcune vie pastorali che ci orientino a costruire famiglie solide e feconde secondo il piano di Dio, e dedicherò un capitolo

all'educazione dei figli. Quindi mi soffermerò su

un invito alla misericordia e al discernimento pastorale davanti a situazioni che non rispondono pienamente a quello che il Signore ci propone, e

infine tratterò brevi linee di spiritualità familiare.

7. A causa della ricchezza dei due anni di riflessioni che ha apportato il cammino sinodale, la presente Esortazione affronta, con stili diversi, molti e svariati temi. Questo spiega la sua inevitabile estensione. Perciò non consiglio una lettura generale affrettata. Potrà essere meglio valorizzata, sia dalle famiglie sia dagli operatori di pastorale familiare, se la approfondiranno pazientemente una parte dopo l'altra, o se vi cercheranno quello di cui avranno bisogno in ogni circostanza concreta. È probabile, ad esempio, che i coniugi si riconoscano di più nei capitoli quarto e quinto, che gli operatori pastorali abbiano particolare interesse per il capitolo sesto, e che tutti si vedano molto interpellati dal capitolo ottavo. Spero che ognuno, attraverso la lettura, si senta chiamato a prendersi cura con amore della vita delle famiglie, perché esse «non sono un problema, sono principalmente un'opportunità».4



CAPITOLO PRIMO

ALLA LUCE DELLA PAROLA

8. La Bibbia è popolata da famiglie, da generazioni, da storie di amore e di crisi familiari, fin

dalla prima pagina, dove entra in scena la famiglia di Adamo ed Eva, con il suo carico di violenza ma anche con la forza della vita che continua (cfr

Gen 4), fino all'ultima pagina dove appaiono le

nozze della Sposa e dell'Agnello (cfr Ap 21,2.9). Le due case che Gesù descrive, costruite sulla roccia o sulla sabbia (cfr Mt 7,24-27), rappresentano tante situazioni familiari, create dalla libertà di quanti vi abitano, perché, come scrive il poeta, «ogni casa è un candelabro».5 Entriamo ora in una di queste case, guidati dal Salmista, attraverso un canto che ancora oggi si proclama sia nella liturgia nuziale ebraica sia in quella cristiana:

«Beato chi teme il Signore
e cammina nelle sue vie.
Della fatica delle tue mani ti nutrirai,
sarai felice e avrai ogni bene.
La tua sposa come vite feconda
nell'intimità della tua casa;

5 Jorge Luis borges, "Calle desconocida", in Fervor de Buenos Aires, Buenos Aires 2011, 23 (trad. it.: Fervore di Buenos Aires, Milano 2010, 29).



i tuoi figli come virgulti d'ulivo

intorno alla tua mensa.
Ecco com'è benedetto
l'uomo che teme il Signore.
Ti benedica il Signore da Sion.
Possa tu vedere il bene di Gerusalemme
tutti i giorni della tua vita!

Possa tu vedere i figli dei tuoi figli!

Pace su Israele!» (Sal 128,1-6).

tu e La tua sPosa

9. Varchiamo dunque la soglia di questa casa serena, con la sua famiglia seduta intorno alla mensa festiva. Al centro troviamo la coppia del padre e della madre con tutta la loro storia d'amore. In loro si realizza quel disegno primordiale che Cristo stesso evoca con intensità: «Non avete letto che il Creatore da principio li fece maschio e femmina?» (Mt 19,4). E riprende il mandato del Libro della Genesi: «Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne» (Gen 2,24).

10. I due grandiosi capitoli iniziali della Genesi ci offrono la rappresentazione della coppia umana nella sua realtà fondamentale. In quel testo iniziale della Bibbia brillano alcune affermazioni decisive. La prima, citata sinteticamente da Gesù, afferma: « Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò » (1,27). Sorprendentemente, l'«immagine di Dio» ha come parallelo esplicativo proprio la



coppia «maschio e femmina». Questo significa

che Dio stesso è sessuato o che lo accompagna una compagna divina, come credevano alcune religioni antiche? Ovviamente no, perché sappiamo con quanta chiarezza la Bibbia ha respinto come idolatriche queste credenze diffuse tra i cananei della Terra Santa. Si preserva la trascendenza di Dio, ma, dato che è al tempo stesso il Creatore, la fecondità della coppia umana è «immagine» viva

ed efficace, segno visibile dell'atto creatore.

11. La coppia che ama e genera la vita è la vera «scultura» vivente (non quella di pietra o d'oro che il Decalogo proibisce), capace di manifestare il Dio creatore e salvatore. Perciò l'amore fecondo viene ad essere il simbolo delle realtà intime di Dio (cfr Gen 1,28; 9,7; 17,2-5.16; 28,3; 35,11; 48,34). A questo si deve che la narrazione del Libro della Genesi, seguendo la cosiddetta «tradizione sacerdotale», sia attraversata da varie sequenze genealogiche (cfr 4,17-22.25-26; 5; 10; 11,10-32; 25,1-4.12-17.19-26; 36): infatti la capacità di generare della coppia umana è la via attraverso la quale si sviluppa la storia della salvezza. In questa luce, la relazione feconda della coppia diventa un'immagine per scoprire e descrivere il mistero di Dio, fondamentale nella visione cristiana della Trinità che contempla in Dio il Padre, il Figlio e lo Spirito d'amore. Il Dio Trinità è comunione d'amore, e la famiglia è il suo riflesso vivente.

Ci illuminano le parole di san Giovanni Paolo II:

«Il nostro Dio, nel suo mistero più intimo, non



è solitudine, bensì una famiglia, dato che ha in sé

paternità, filiazione e l'essenza della famiglia che

è l'amore. Questo amore, nella famiglia divina, è lo Spirito Santo ».⁶ La famiglia non è dunque qualcosa di estraneo alla stessa essenza divina.⁷ Questo aspetto trinitario della coppia ha una nuova rappresentazione nella teologia paolina quando l'Apostolo la mette in relazione con il "mistero" dell'unione tra Cristo e la Chiesa (cfr Ef 5,21-33).

12. Ma Gesù, nella sua riflessione sul matrimonio, ci rimanda a un'altra pagina del Libro della Genesi, il capitolo 2, dove appare un mirabile ritratto della coppia con dettagli luminosi. Ne scegliamo solo due. Il primo è l'inquietudine dell'uomo che cerca «un aiuto che gli corrisponda» (vv. 18.20), capace di risolvere quella solitudine che lo disturba e che non è placata dalla vicinanza degli animali e di tutto il creato. L'espressione originale ebraica ci rimanda a una relazione diretta, quasi "frontale" - gli occhi negli occhi - in un dialogo anche tacito, perché nell'amore i silenzi sono spesso più eloquenti delle parole. È l'incontro con un volto, un "tu" che riflette l'amore divino

ed è «il primo dei beni, un aiuto adatto a lui e una colonna d'appoggio» (Sir 36,26), come dice un saggio biblico. O anche come esclamerà la sposa del Cantico dei Cantici in una stupenda professione d'amore e di donazione nella reciprocità:

6

Omelia nella Messa a Puebla de los Ángeles (28 gennaio 1979), 2: AAS 71 (1979), 184.

⁷ Cfr ibid.



«Il mio amato è mio e io sono sua [...] Io sono del mio amato e il mio amato è mio » (2,16; 6,3).

13. Da questo incontro che guarisce la solitudine sorgono la generazione e la famiglia. Questo è il secondo dettaglio che possiamo rilevare: Adamo, che è anche l'uomo di tutti i tempi e di tutte le regioni del nostro pianeta, insieme con sua moglie dà origine a una nuova famiglia, come ripete Gesù citando la Genesi: « Si unirà a sua moglie e i due saranno un'unica carne» (Mt 19,5; cfr Gen 2,24). Il verbo "unirsi" nell'originale ebraico indica una stretta sintonia, un'adesione

per descrivere l'unione con Dio: «A te si stringe l'anima mia» (Sal 63,9), canta l'orante. Si evoca così l'unione matrimoniale non solamente nella sua dimensione sessuale e corporea, ma anche nella sua donazione volontaria d'amore. Il frutto di questa unione è "diventare un'unica carne", sia

nell'abbraccio fisico, sia nell'unione dei due cuori e della vita e, forse, nel figlio che nascerà dai due,

il quale porterà in sé, unendole sia geneticamente sia spiritualmente, le due "carni".

i tuoi figli come Virgulti d'ulivo

14. Riprendiamo il canto del Salmista. In esso compaiono, dentro la casa dove l'uomo e la sua sposa sono seduti a mensa, i figli, che li accompagnano «come virgulti d'ulivo» (Sal 128,3), ossia pieni di energia e di vitalità. Se i genitori sono come le fondamenta della casa, i figli sono

↑

come le "pietre vive" della famiglia (cfr 1 Pt 2,5). È significativo che nell'Antico Testamento la parola che compare più volte dopo quella divina (YHWH, il "Signore") è "figlio" (ben), un vocabolo che rimanda al verbo ebraico che significa

"costruire" (banah). Per questo nel Salmo 127 si esalta il dono dei figli con immagini che si riferiscono sia all'edificazione di una casa, sia alla vita

sociale e commerciale che si svolgeva presso la porta della città: « Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori. [...] Ecco,

eredità del Signore sono i figli, è sua ricompensa

il frutto del grembo. Come frecce in mano a un

guerriero sono i figli avuti in giovinezza. Beato

l'uomo che ne ha piena la faretra: non dovrà vergognarsi quando verrà alla porta a trattare con i propri nemici» (vv. 1.3-5). È vero che queste im

magini riflettono la cultura di una società antica, però la presenza dei figli è in ogni caso un segno

di pienezza della famiglia nella continuità della medesima storia della salvezza, di generazione in generazione.

15. In questa prospettiva possiamo porre un'altra dimensione della famiglia. Sappiamo che nel Nuovo Testamento si parla della "Chiesa che si riunisce nella casa" (cfr 1 Cor 16,19; Rm 16,5; Col 4,15; Fm 2). Lo spazio vitale di una famiglia si poteva trasformare in chiesa domestica, in sede dell'Eucaristia, della presenza di Cristo seduto alla stessa mensa. Indimenticabile è la scena dipinta nell'Apocalisse: «Sto alla porta e busso. Se qualcuno

↑

ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me » (3,20). Così si delinea una casa che porta al proprio interno la presenza di Dio, la preghiera comune e perciò la benedizione del Signore. È ciò che si afferma nel Salmo 128 che abbiamo preso come base: « Ecco com'è benedetto l'uomo che teme il Signore. Ti benedica il Signore da Sion » (vv. 4-5).

16. La Bibbia considera la famiglia anche come la sede della catechesi dei figli. Questo brilla nella descrizione della celebrazione pasquale (cfr Es 12,26-27; Dt 6,20-25), e in seguito fu esplicitato nella haggadah giudaica, ossia nella narrazione dialogica che accompagna il rito della cena pasquale. Ancora di più, un Salmo esalta l'annuncio familiare della fede: « Ciò che abbiamo udito e conosciuto e i nostri padri ci hanno raccontato non lo terremo nascosto ai nostri figli, raccontando

alla generazione futura le azioni gloriose e potenti del Signore e le meraviglie che egli ha compiuto. Ha stabilito un insegnamento in Giacobbe, ha posto una legge in Israele, che ha comandato ai nostri padri di far conoscere ai loro figli, perché la conosca la generazione futura, i figli che

nasceranno. Essi poi si alzeranno a raccontarlo

ai loro figli» (78,3-6). Pertanto, la famiglia è il

luogo dove i genitori diventano i primi maestri della fede per i loro figli. È un compito "artigianale", da persona a persona: « Quando tuo figlio

un domani ti chiederà [...] tu gli risponderai... »

↑

(Es 13,14). Così le diverse generazioni intoneranno il loro canto al Signore, «i giovani e le ragazze, i vecchi insieme ai bambini » (Sal 148,12).

17. I genitori hanno il dovere di compiere con serietà la loro missione educativa, come insegnano spesso i sapienti della Bibbia (cfr Pr 3,11-12;

chiamati ad accogliere e praticare il comandamento:
«Onora tuo padre e tua madre» (Es 20,12),
dove il verbo “onorare” indica l’adempimento
degli impegni familiari e sociali nella loro pienezza,
senza trascurarli con pretese scusanti religiose
(cfr Mc 7,11-13). Infatti, «chi onora il padre espia i
peccati, chi onora sua madre è come chi accumula
tesori» (Sir 3,3-4).

18. Il Vangelo ci ricorda anche che i figli non
sono una proprietà della famiglia, ma hanno davanti
il loro personale cammino di vita. Se è vero
che Gesù si presenta come modello di obbedienza
ai suoi genitori terreni, stando loro sottomesso
(cfr Lc 2,51), è pure certo che Egli mostra che
la scelta di vita del figlio e la sua stessa vocazione

cristiana possono esigere un distacco per realizzare
la propria dedizione al Regno di Dio (cfr
Mt 10,34-37; Lc 9,59-62). Di più, Egli stesso, a
dodici anni, risponde a Maria e a Giuseppe che
ha una missione più alta da compiere al di là della
sua famiglia storica (cfr Lc 2,48-50). Perciò esalta
la necessità di altri legami più profondi anche
dentro le relazioni familiari: «Mia madre e i miei
fratelli sono questi: coloro che ascoltano la parola

↑

di Dio e la mettono in pratica» (Lc 8,21). D’altra
parte, nell’attenzione che Egli riserva ai bambini
- considerati nella società del Vicino Oriente
antico come soggetti privi di diritti particolari e
come parte della proprietà familiare - Gesù arriva
al punto di presentarli agli adulti quasi come

maestri, per la loro fiducia semplice e spontanea

verso gli altri: «In verità io vi dico: se non vi convertirete
e non diventerete come i bambini, non
entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque si
farà piccolo come questo bambino, costui è il più
grande nel regno dei cieli» (Mt 18,3-4).

un sentiero di sofferenza e di sangue

19. L’idillio presentato dal Salmo 128 non nega
una realtà amara che segna tutte le Sacre Scritture.
È la presenza del dolore, del male, della violenza
che lacerano la vita della famiglia e la sua
intima comunione di vita e di amore. Non per
nulla il discorso di Cristo sul matrimonio (cfr Mt
19,3-9) è inserito all’interno di una disputa sul divorzio.
La Parola di Dio è testimone costante di
questa dimensione oscura che si apre già all’inizio

quando, con il peccato, la relazione d'amore e di purezza tra l'uomo e la donna si trasforma in un dominio: «Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà » (Gen 3,16).

20. È un sentiero di sofferenza e di sangue che attraversa molte pagine della Bibbia, a partire dalla violenza fratricida di Caino su Abele e dai vari litigi tra i figli e tra le spose dei patriarchi Abramo,

↑

Isacco e Giacobbe, per giungere poi alle tragedie che riempiono di sangue la famiglia di Davide, fino alle molteplici difficoltà familiari che solcano il racconto di Tobia o l'amara confessione di Giobbe abbandonato: « I miei fratelli si sono allontanati da me, persino i miei familiari mi sono

diventati estranei. [...] Il mio fiato è ripugnante per mia moglie e faccio ribrezzo ai figli del mio

grembo» (Gb 19,13.17).

21. Gesù stesso nasce in una famiglia modesta, che ben presto deve fuggire in una terra straniera. Egli entra nella casa di Pietro dove la suocera di lui giace malata (cfr Mc 1,30-31); si lascia coinvolgere nel dramma della morte nella casa di Giairo e in quella di Lazzaro (cfr Mc 5,22-24.3543; Gv 11,1-44); ascolta il grido disperato della vedova di Nain davanti a suo figlio morto (cfr

Lc 7,11-15); accoglie l'invocazione del padre dell'epilettico in un piccolo villaggio di campagna (cfr Mc 9,17-27). Incontra pubblicani come Matteo e Zaccheo nelle loro case (cfr Mt 9,9-13; Lc 19,1-10), e anche peccatori, come la donna che irrompe nella casa del fariseo (cfr Lc 7,3650). Conosce le ansie e le tensioni delle famiglie

e le inserisce nelle sue parabole: dai figli che se

ne vanno di casa in cerca di avventura (cfr Lc

15,11-32) fino ai figli difficili con comportamenti

inspiegabili (cfr Mt 21,28-31) o vittime della violenza (cfr Mc 12,1-9). E ancora si preoccupa per le nozze che corrono il rischio di risultare imbarazzanti per la mancanza di vino (cfr Gv 2,1-10)

↑

o per la latitanza degli invitati (cfr Mt 22,1-10), come pure conosce l'incubo per la perdita di una moneta in una famiglia povera (cfr Lc 15,8-10).

22. In questo breve percorso possiamo riscontrare che la Parola di Dio non si mostra come una

sequenza di tesi astratte, bensì come una compagna di viaggio anche per le famiglie che sono in crisi o attraversano qualche dolore, e indica loro la meta del cammino, quando Dio « asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno» (Ap 21,4).
La fatica delle tue mani

23. All'inizio del Salmo 128, si presenta il padre come un lavoratore, che con l'opera delle sue mani può sostenere il benessere fisico e la

serenità della sua famiglia: « Della fatica delle tue mani ti nutrirai, sarai felice e avrai ogni bene»

(v. 2). Che il lavoro sia una parte fondamentale della dignità della vita umana, lo si deduce dalle prime pagine della Bibbia, quando si dice che « il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse» (Gen 2,15). È la rappresentazione del lavoratore che trasforma la materia e sfrutta le energie del creato, producendo il «pane di fatica» (Sal 127,2), oltre a coltivare sé stesso.

24. Il lavoro rende possibile nello stesso tempo lo sviluppo della società, il sostentamento della famiglia e anche la sua stabilità e la sua fecondità:

↑

«Possa tu vedere il bene di Gerusalemme tutti

i giorni della tua vita! Possa tu vedere i figli dei tuoi figli!» (Sal 128,5-6). Nel Libro dei Proverbi si presenta anche il compito della madre di famiglia, il cui lavoro viene descritto in tutte le sue particolarità quotidiane, attirando la lode dello sposo e dei figli (cfr 31,10-31). Lo stesso apostolo Paolo si mostrava orgoglioso di aver vissuto senza essere di peso per gli altri, perché lavorò con le sue mani assicurandosi così il sostentamento (cfr At 18,3; 1 Cor 4,12; 9,12). Era talmente convinto della necessità del lavoro, che stabilì una ferrea norma per le sue comunità: « Chi non vuole lavorare, neppure mangi » (2 Ts 3,10; cfr 1 Ts 4,11).

25. Detto questo, si capisce come la disoccupazione e la precarietà lavorativa diventino sofferenza, come si registra nel piccolo Libro di Rut e come ricorda Gesù nella parabola dei lavoratori che stanno seduti, in un ozio forzato, nella piazza del paese (cfr Mt 20,1-16), o come Egli sperimenta nel fatto stesso di essere tante volte circondato da bisognosi e affamati. È ciò che la società sta vivendo tragicamente in molti paesi, e questa mancanza di lavoro colpisce in diversi modi la serenità delle famiglie.

26. Nemmeno possiamo dimenticare la degenerazione

che il peccato introduce nella società, quando l'essere umano si comporta come tiranno nei confronti della natura, devastandola, usandola in modo egoistico e persino brutale. Le conseguenze sono al tempo stesso la desertificazione



del suolo (cfr Gen 3,17-19) e gli squilibri economici e sociali, contro i quali si leva con chiarezza la voce dei profeti, da Elia (cfr 1 Re 21) fino alle parole che Gesù stesso pronuncia contro l'ingiustizia (cfr Lc 12,13-21; 16,1-31).

La tenerezza dell'abbraccio

27. Cristo ha introdotto come segno distintivo dei suoi discepoli soprattutto la legge dell'amore e del dono di sé agli altri (cfr Mt 22,39; Gv 13,34), e l'ha fatto attraverso un principio che un padre e una madre sono soliti testimoniare nella propria esistenza: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici» (Gv 15,13). Frutto dell'amore sono anche la misericordia e il perdono. In questa linea, è molto emblematica la scena che mostra un'adultera sulla spianata del tempio di Gerusalemme, circondata dai suoi accusatori, e poi sola con Gesù che non la condanna e la invita ad una vita più dignitosa (cfr Gv 8,1-11).

28. Nell'orizzonte dell'amore, essenziale nell'esperienza cristiana del matrimonio e della famiglia, risalta anche un'altra virtù, piuttosto ignorata in questi tempi di relazioni frenetiche e superficiali: la tenerezza. Ricorriamo al dolce e

intenso Salmo 131. Come si riscontra anche in altri testi (cfr Es 4,22; Is 49,15; Sal 27,10), l'unione tra il fedele e il suo Signore si esprime con tratti dell'amore paterno e materno. Qui appare la delicata e tenera intimità che esiste tra la madre e il



suo bambino, un neonato che dorme in braccio a sua madre dopo essere stato allattato. Si tratta - come indica la parola ebraica gamul - di un bambino già svezzato, che si afferra coscientemente alla madre che lo porta al suo petto. È dunque un'intimità consapevole e non meramente biologica. Perciò il salmista canta: « Io resto quieto e sereno: come un bimbo svezzato in braccio a sua madre » (Sal 131,2). Parallelamente, possiamo rifarci ad un'altra scena, là dove il profeta Osea pone in bocca a Dio come padre queste parole commoventi: «Quando Israele era fanciullo, io l'ho amato [...] (gli) insegnavo a camminare tenendolo per mano [...]». Io lo traevo con legami

di bontà, con vincoli d'amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare » (11,1.3-4).

29. Con questo sguardo, fatto di fede e di amore, di grazia e di impegno, di famiglia umana e di Trinità divina, contempliamo la famiglia che la Parola di Dio affida nelle mani dell'uomo, della donna e dei figli perché formino una comunione

di persone che sia immagine dell'unione tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. L'attività generativa ed educativa è, a sua volta, un riflesso dell'opera creatrice del Padre. La famiglia è chiamata a condividere la preghiera quotidiana, la lettura della Parola di Dio e la comunione eucaristica per far crescere l'amore e convertirsi sempre più in tempio dove abita lo Spirito.

30. Davanti ad ogni famiglia si presenta l'icona della famiglia di Nazaret, con la sua quotidianità

↑

fatta di fatiche e persino di incubi, come quando dovette patire l'incomprensibile violenza di Erode, esperienza che si ripete tragicamente an

cor oggi in tante famiglie di profughi rifiutati e

inermi. Come i magi, le famiglie sono invitate a contemplare il Bambino e la Madre, a prostrarsi e ad adorarlo (cfr Mt 2,11). Come Maria, sono esortate a vivere con coraggio e serenità le loro sfide familiari, tristi ed entusiasmanti, e a custodire e meditare nel cuore le meraviglie di Dio (cfr Lc 2,19.51). Nel tesoro del cuore di Maria ci sono anche tutti gli avvenimenti di ciascuna delle nostre famiglie, che ella conserva premurosamente. Perciò può aiutarci a interpretarli per riconoscere nella storia familiare il messaggio di Dio.

↑

CAPITOLO SECONDO

LA REALTÀ E LE SFIDE DELLE FAMIGLIE

31. Il bene della famiglia è decisivo per il futuro del mondo e della Chiesa. Sono innumerevoli le analisi che si sono fatte sul matrimonio e la famiglia, sulle loro difficoltà e sfide attuali. È sano

prestare attenzione alla realtà concreta, perché «le richieste e gli appelli dello Spirito risuonano anche negli stessi avvenimenti della storia»,

attraverso i quali «la Chiesa può essere guidata ad una intelligenza più profonda dell'inesauribile mistero del matrimonio e della famiglia».8 Non pretendo di presentare qui tutto ciò che si potrebbe dire circa i diversi temi relativi alla famiglia nel contesto attuale. Ma poiché i Padri sinodali hanno apportato uno sguardo sulla realtà delle famiglie di tutto il mondo, ritengo opportuno raccogliere alcuni dei loro contributi pastorali, aggiungendo altre preoccupazioni che provengono dal mio proprio sguardo.

La situazione attuale della famiglia

32. « Fedeli all'insegnamento di Cristo guardiamo alla realtà della famiglia oggi in tutta la sua
8 Giovanni Paolo II, Esort. ap. Familiaris consortio (22 novembre 1981), 4: AAS 74 (1982), 84.

↑

complessità, nelle sue luci e nelle sue ombre. [...] Il cambiamento antropologico-culturale influenza oggi tutti gli aspetti della vita e richiede un approccio analitico e diversificato».9 Nel contesto di vari decenni fa, i Vescovi di Spagna riconoscevano già una realtà domestica con maggiori spazi di libertà, « con un'equa ripartizione di incarichi, responsabilità e compiti. [...] Valorizzando di più la comunicazione personale tra gli sposi, si contribuisce a umanizzare l'intera convivenza familiare. [...] Né la società in cui viviamo né quella verso la quale camminiamo permettono la sopravvivenza indiscriminata di forme e modelli del passato».10 Ma «siamo consapevoli dell'orientamento principale dei cambiamenti antropologico-culturali, in ragione dei quali gli individui sono meno sostenuti che in passato dalle strutture sociali nella loro vita affettiva e familiare».11

33. D'altra parte, «bisogna egualmente considerare il crescente pericolo rappresentato da un individualismo esasperato che snatura i legami familiari e finisce per considerare ogni componente della famiglia come un'isola, facendo prevalere, in certi casi, l'idea di un soggetto che si costruisce secondo i propri desideri assunti come un assoluto ».12 « Le tensioni indotte da una esa9
Relatio Synodi 2014, 5.

10

conferenza episcopale spagnola, Matrimonio y familia (6 luglio 1979), 3.16.23.

11 Relatio finalis 2015, 5.



sperata cultura individualistica del possesso e del godimento generano all'interno delle famiglie dinamiche di insofferenza e di aggressività».13 Vorrei aggiungere il ritmo della vita attuale, lo stress, l'organizzazione sociale e lavorativa, perché sono fattori culturali che mettono a rischio la possibilità di scelte permanenti. Nello stesso tempo troviamo fenomeni ambigui. Per esempio, si apprezza una personalizzazione che punta sull'autenticità invece che riprodurre comportamenti prestabiliti. È un valore che può promuovere le diverse capacità e la spontaneità, ma che, orientato male, può creare atteggiamenti di co

stante diffidenza, fuga dagli impegni, chiusura

nella comodità, arroganza. La libertà di scegliere permette di proiettare la propria vita e coltivare il meglio di sé, ma, se non ha obiettivi nobili e disciplina personale, degenera in una incapacità di donarsi generosamente. Di fatto, in molti paesi dove diminuisce il numero di matrimoni, cresce il numero di persone che decidono di vivere sole,

o che convivono senza coabitare. Possiamo rilevare anche un lodevole senso di giustizia; però, se male inteso, esso trasforma i cittadini in clienti che pretendono soltanto la prestazione di servizi. 34. Se questi rischi si trasferiscono al modo di intendere la famiglia, questa può trasformarsi in un luogo di passaggio, al quale ci si rivolge quando pare conveniente per sé, o dove si va a recla13 Relatio finalis 2015, 8.



mare diritti, mentre i vincoli rimangono abbandonati alla precarietà volubile dei desideri e delle circostanze. In fondo, oggi è facile confondere la genuina libertà con l'idea che ognuno giudica come gli pare, come se al di là degli individui non ci fossero verità, valori, principi che ci orientino, come se tutto fosse uguale e si dovesse permettere qualsiasi cosa. In tale contesto, l'ideale matrimoniale, con un impegno di esclusività e di stabilità, finisce per essere distrutto dalle convenienze contingenti o dai capricci della sensibilità. Si teme la solitudine, si desidera uno spazio di protezione e di fedeltà, ma nello stesso tempo cresce il timore di essere catturati da una relazione che possa rimandare il soddisfacimento delle aspirazioni personali.

35. Come cristiani non possiamo rinunciare a proporre il matrimonio allo scopo di non contraddire la sensibilità attuale, per essere alla moda, o per sentimenti di inferiorità di fronte al degrado morale e umano. Staremmo privando il mondo dei valori che possiamo e dobbiamo offrire. Certo, non ha senso fermarsi a una denuncia retorica dei mali attuali, come se con ciò potessimo cambiare qualcosa. Neppure serve pretendere di imporre norme con la forza dell'autorità. Ci è chiesto uno sforzo più responsabile e generoso, che consiste nel presentare le ragioni e le motivazioni per optare in favore del matrimonio e della famiglia, così che le persone siano più disposte a rispondere alla grazia che Dio offre loro.

↑

36. Al tempo stesso dobbiamo essere umili e realisti, per riconoscere che a volte il nostro modo di presentare le convinzioni cristiane e il modo di trattare le persone hanno aiutato a provocare ciò di cui oggi ci lamentiamo, per cui ci spetta una salutare reazione di autocritica. D'altra parte, spesso abbiamo presentato il matrimonio in modo tale che il suo fine unitivo, l'invito a crescere nell'amore e l'ideale di aiuto reciproco sono rimasti in ombra per un accento quasi esclusivo posto sul dovere della procreazione. Né abbiamo fatto un buon accompagnamento dei nuovi sposi nei loro primi anni, con proposte adatte ai loro orari, ai loro linguaggi, alle loro preoccupazioni più concrete. Altre volte abbiamo presentato un ideale teologico del matrimonio troppo astratto, quasi artificiosamente costruito, lontano dalla situazione concreta e dalle effettive possibilità delle famiglie così come sono. Questa idealizzazione eccessiva, soprattutto quando non abbiamo risvegliato la fiducia nella grazia, non ha fatto sì

che il matrimonio sia più desiderabile e attraente, ma tutto il contrario.

37. Per molto tempo abbiamo creduto che solamente insistendo su questioni dottrinali, bioetiche e morali, senza motivare l'apertura alla grazia, avessimo già sostenuto a sufficienza le famiglie, consolidato il vincolo degli sposi e riempito di si

gnificato la loro vita insieme. Abbiamo difficoltà

a presentare il matrimonio più come un cammino dinamico di crescita e realizzazione che come

↑

un peso da sopportare per tutta la vita. Stentiamo

anche a dare spazio alla coscienza dei fedeli, che tante volte rispondono quanto meglio possibile al Vangelo in mezzo ai loro limiti e possono portare avanti il loro personale discernimento davanti a situazioni in cui si rompono tutti gli schemi. Siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle.

38. Dobbiamo ringraziare per il fatto che la maggior parte della gente stima le relazioni familiari che vogliono durare nel tempo e che assicurano il rispetto all'altro. Perciò si apprezza che la Chiesa offra spazi di accompagnamento e di assistenza su questioni connesse alla crescita dell'amore, al superamento dei conflitti e all'educazione dei figli. Molti stimano la forza della grazia che sperimentano nella Riconciliazione sacramentale e nell'Eucaristia, che permette loro di sostenere le sfide del matrimonio e della famiglia. In alcuni paesi, specialmente in diverse parti dell'Africa, il secolarismo non è riuscito a indebolire alcuni valori tradizionali e in ogni matrimonio si produce una forte unione tra due famiglie allargate,

dove ancora si mantiene un sistema ben definito di gestione di conflitti e difficoltà. Nel mondo

attuale si apprezza anche la testimonianza dei coniugi che non solo hanno perseverato nel tempo, ma continuano a portare avanti un progetto comune e conservano l'affetto. Questo apre la porta a una pastorale positiva, accogliente, che rende possibile un approfondimento graduale



delle esigenze del Vangelo. Tuttavia, molte volte abbiamo agito con atteggiamento difensivo e sprechiamo le energie pastorali moltiplicando gli attacchi al mondo decadente, con poca capacità propositiva per indicare strade di felicità. Molti non percepiscono che il messaggio della Chiesa sul matrimonio e la famiglia sia stato un chiaro ri

flesso della predicazione e degli atteggiamenti di

Gesù, il quale nel contempo proponeva un ideale esigente e non perdeva mai la vicinanza compassionevole alle persone fragili come la samaritana

o la donna adultera.

39. Questo non significa non riconoscere più la decadenza culturale che non promuove l'amore e la dedizione. Le consultazioni preve ai due ultimi Sinodi hanno fatto emergere diversi sintomi della "cultura del provvisorio". Mi riferisco, per esempio,

alla rapidità con cui le persone passano da una relazione affettiva ad un'altra. Credono che l'amore, come nelle reti sociali, si possa connettere o disconnettere a piacimento del consumatore e anche bloccare velocemente. Penso anche al timore che suscita la prospettiva di un impegno permanente, all'ossessione per il tempo libero, alle relazioni che calcolano costi e benefici e si

mantengono unicamente se sono un mezzo per rimediare alla solitudine, per avere protezione o per ricevere qualche servizio. Si trasferisce alle relazioni affettive quello che accade con gli oggetti e con l'ambiente: tutto è scartabile, ciascuno usa

e getta, spreca e rompe, sfrutta e sprema finché

↑

serve. E poi addio. Il narcisismo rende le persone incapaci di guardare al di là di sé stesse, dei propri desideri e necessità. Ma chi utilizza gli altri pri

ma o poi finisce per essere utilizzato, manipolato

e abbandonato con la stessa logica. È degno di nota il fatto che le rotture dei legami avvengono molte volte tra persone adulte che cercano una sorta di "autonomia" e rifiutano l'ideale di invecchiare insieme prendendosi cura l'uno dell'altro e sostenendosi.

40. « A rischio di banalizzare, potremmo dire che viviamo in una cultura che spinge i giovani a non formare una famiglia, perché mancano loro possibilità per il futuro. Ma questa stessa cultura presenta ad altri così tante opzioni che anch'essi sono dissuasi dal formare una famiglia».14 In alcuni paesi, molti giovani « spesso sono indotti a rimandare le nozze per problemi di tipo economico, lavorativo o di studio. Talora anche per altri motivi, come l'influenza delle ideologie che

svalutano il matrimonio e la famiglia, l'esperienza del fallimento di altre coppie che essi non vogliono rischiare, il timore verso qualcosa che considerano troppo grande e sacro, le opportunità sociali ed i vantaggi economici che derivano dalla convivenza, una concezione meramente emotiva e romantica dell'amore, la paura di perdere la libertà e l'autonomia, il rifiuto di qualcosa conce

14 Discorso al Congresso degli Stati Uniti d'America (24 settembre 2015): L'Osservatore Romano, 26 settembre 2015, p. 7.



pito come istituzionale e burocratico ».15 Abbiamo bisogno di trovare le parole, le motivazioni e

le testimonianze che ci aiutino a toccare le fibre

più intime dei giovani, là dove sono più capaci di generosità, di impegno, di amore e anche di eroismo, per invitarli ad accettare con entusiasmo e

coraggio la sfida del matrimonio.

41. I Padri sinodali hanno fatto riferimento alle attuali «tendenze culturali che sembrano imporre un'affettività senza limiti, [...] un'affettività narcisistica, instabile e mutevole che non aiuta sempre i soggetti a raggiungere una maggiore maturità». Si sono detti preoccupati per «una certa diffusione della pornografia e della commercializzazione

del corpo, favorita anche da un uso distorto di internet » e per la « situazione di quelle persone che sono obbligate a praticare la prostituzione ». In questo contesto, « le coppie sono talvolta incerte, esitanti e faticano a trovare i modi per crescere. Molti sono quelli che tendono a restare negli stadi primari della vita emozionale e sessuale. La crisi della coppia destabilizza la famiglia e può arrivare attraverso le separazioni e i divorzi

a produrre serie conseguenze sugli adulti, i figli

e la società, indebolendo l'individuo e i legami sociali ».16 Le crisi coniugali frequentemente si affrontano «in modo sbrigativo e senza il coraggio della pazienza, della verifica, del perdono reciproco, della riconciliazione e anche del sacrificio.

15 Relatio finalis 2015, 29.

16 Relatio Synodi 2014, 10.



I fallimenti danno, così, origine a nuove relazioni, nuove coppie, nuove unioni e nuovi matrimoni, creando situazioni famigliari complesse e problematiche per la scelta cristiana».17

42. « Anche il calo demografico, dovuto ad una mentalità antinatalista e promosso dalle politiche mondiali di salute riproduttiva, non solo determina una situazione in cui l'avvicinarsi delle generazioni non è più assicurato, ma rischia di condurre nel tempo a un impoverimento economico e a una perdita di speranza nell'avvenire. Lo sviluppo delle biotecnologie ha avuto anch'esso

un forte impatto sulla natalità ».18 Possono aggiungersi altri fattori come « l'industrializzazione, la rivoluzione sessuale, il timore della sovrappopolazione, i problemi economici, [...]. La società dei consumi può anche dissuadere le persone dall'avere figli anche solo per mantenere la loro

libertà e il proprio stile di vita ».19 È vero che la retta coscienza degli sposi, quando sono stati molto generosi nella trasmissione della vita, può orientarli alla decisione di limitare il numero dei

figli per motivi sufficientemente seri, ma sempre

«per amore di questa dignità della coscienza la Chiesa rigetta con tutte le sue forze gli interventi coercitivi dello Stato a favore di contraccezione,

17

III assemblea generale straordinaria del sinodo dei Vescovi, Messaggio, 18 ottobre 2014.

18 Relatio Synodi 2014, 10.

19 Relatio finalis 2015, 7.

↑

sterilizzazione o addirittura aborto».20 Tali misure sono inaccettabili anche in luoghi con alto tasso di natalità, ma è da rilevare che i politici le incoraggiano anche in alcuni paesi che soffrono il dramma di un tasso di natalità molto basso. Come hanno indicato i Vescovi della Corea, questo è « agire in un modo contraddittorio e venendo meno al proprio dovere ».21

43. L'indebolimento della fede e della pratica religiosa in alcune società ha effetti sulle famiglie e le lascia più sole con le loro difficoltà. I Padri

hanno affermato che «una delle più grandi povertà della cultura attuale è la solitudine, frutto dell'assenza di Dio nella vita delle persone e della fragilità delle relazioni. C'è anche una sensazione generale di impotenza nei confronti della realtà socio-economica che spesso finisce per schiacciare le famiglie. [...] Spesso le famiglie si sentono abbandonate per il disinteresse e la poca attenzione da parte delle istituzioni. Le conseguenze negative dal punto di vista dell'organizzazione

sociale sono evidenti: dalla crisi demografica alle difficoltà educative, dalla fatica nell'accogliere la vita nascente all'avvertire la presenza degli

disagio affettivo che arriva talvolta alla violenza.
È responsabilità dello Stato creare le condizioni
legislative e di lavoro per garantire l'avvenire dei

20 Ibid., 63.

21

conferenza dei Vescovi cattolici della Corea,

Towards a culture of life! (15 marzo 2007).

↑

giovani e aiutarli a realizzare il loro progetto di
fondare una famiglia ».22

44. La mancanza di una abitazione dignitosa o
adeguata porta spesso a rimandare la formalizzazione
di una relazione. Occorre ricordare che
«la famiglia ha il diritto a un'abitazione decente,
adatta per la vita della famiglia e proporzionata al
numero dei membri, in un ambiente che provveda
i servizi di base per la vita della famiglia e della
comunità».23 Una famiglia e una casa sono due
cose che si richiamano a vicenda. Questo esempio
mostra che dobbiamo insistere sui diritti della
famiglia, e non solo sui diritti individuali. La famiglia
è un bene da cui la società non può prescindere,
ma ha bisogno di essere protetta.24 La
difesa di questi diritti è « un appello profetico in
favore dell'istituzione familiare, la quale deve essere
rispettata e difesa da tutte le usurpazioni»,25
soprattutto nel contesto attuale dove solitamente
occupava poco spazio nei progetti politici. Le famiglie
hanno, tra gli altri diritti, quello di «poter
fare assegnamento su una adeguata politica familiare
da parte delle pubbliche autorità nell'ambito
giuridico, economico, sociale e fiscale».26 A
volte sono drammatiche le angustie delle famiglie
22 Relatio Synodi 2014, 6.

23

Pontificio consiglio Per La famiglia, Carta dei diritti
dalla famiglia (22 ottobre 1983), 11.

24 Cfr Relatio finalis 2015, 11-12.

25

Pontificio consiglio Per La famiglia, Carta dei diritti
della famiglia (22 ottobre 1983), Intr.

26 Ibid., 9.

↑

quando, in presenza della malattia di una persona cara, non hanno accesso a servizi sanitari adeguati, o quando si prolunga il tempo senza che si ottenga un impiego dignitoso. «Le coercizioni economiche escludono l'accesso delle famiglie all'educazione, alla vita culturale e alla vita sociale attiva. L'attuale sistema economico produce diverse forme di esclusione sociale. Le famiglie soffrono in modo particolare i problemi che riguardano il lavoro. Le possibilità per i giovani sono poche e l'offerta di lavoro è molto selettiva e precaria. Le giornate lavorative sono lunghe e spesso appesantite da lunghi tempi di trasferta. Questo non aiuta i familiari a ritrovarsi tra loro e con i figli, in modo da alimentare quotidianamente le loro relazioni ».27

45. « Molti sono i bambini che nascono fuori dal matrimonio, specie in alcuni Paesi, e molti quelli che poi crescono con uno solo dei genitori o in un contesto familiare allargato o ricostituito. [...] Lo sfruttamento sessuale dell'infanzia costituisce poi una delle realtà più scandalose e perverse della società attuale. Anche le società attraversate dalla violenza a causa della guerra, del terrorismo o della presenza della criminalità organizzata, vedono situazioni familiari deteriorate e soprattutto nelle grandi metropoli e nelle loro periferie cresce il cosiddetto fenomeno dei bambini di strada ».28 L'abuso sessuale dei bambi27
Relatio finalis 2015, 14.
28 Relatio Synodi 2014, 8.



ni diventa ancora più scandaloso quando avviene in luoghi dove essi devono essere protetti, particolarmente nelle famiglie, nelle scuole e nelle comunità e istituzioni cristiane.29

46. Le migrazioni «rappresentano un altro segno dei tempi da affrontare e comprendere con tutto il carico di conseguenze sulla vita familiare ».30 L'ultimo Sinodo ha dato una grande importanza a questa problematica, affermando che «tocca, con modalità differenti, intere popolazioni, in diverse parti del mondo. La Chiesa ha esercitato in questo campo un ruolo di primo piano. La necessità di mantenere e sviluppare questa testimonianza evangelica (cfr Mt 25,35) appare oggi più che mai urgente. [...] La mobilità umana, che corrisponde al naturale movimento storico dei popoli, può rivelarsi un'autentica ricchezza tanto per la famiglia che emigra quanto per il paese che la accoglie. Altra cosa è la migrazione forzata delle famiglie, frutto di situazioni

di guerra, di persecuzione, di povertà, di ingiustizia, segnata dalle peripezie di un viaggio che mette spesso in pericolo la vita, traumatizza le persone e destabilizza le famiglie. L'accompagnamento dei migranti esige una pastorale specifica

rivolta alle famiglie in migrazione, ma anche ai membri dei nuclei familiari rimasti nei luoghi d'origine. Ciò deve essere attuato nel rispetto delle loro culture, della formazione religiosa ed una

29 Cfr Relatio finalis 2015, 78.

30 Relatio Synodi 2014, 8.

↑

na da cui provengono, della ricchezza spirituale dei loro riti e tradizioni, anche mediante una cura

pastorale specifica. [...] Le migrazioni appaiono

particolarmente drammatiche e devastanti per le famiglie e per gli individui quando hanno luogo al di fuori della legalità e sono sostenute da circuiti internazionali di tratta degli esseri umani.

Lo stesso può dirsi quando riguardano donne o bambini non accompagnati, costretti a soggiorni prolungati nei luoghi di passaggio, nei campi profughi, dove è impossibile avviare un percorso di integrazione. La povertà estrema e altre situazioni di disgregazione inducono talvolta le famiglie perfino a vendere i propri figli per la prostituzione o per il traffico di organi ».31 « Le persecuzioni dei cristiani, come anche quelle di minoranze etniche e religiose, in diverse parti del mondo, specialmente in Medio Oriente, rappresentano una grande prova: non solo per la Chiesa, ma anche per l'intera comunità internazionale. Ogni sforzo va sostenuto per favorire la permanenza di famiglie e comunità cristiane nelle loro terre di origine ».32

47. I Padri hanno dedicato speciale attenzione anche « alle famiglie delle persone con disabilità, in cui l'handicap, che irrompe nella vita, genera una sfida, profonda e inattesa, e sconvolge gli

31 Relatio finalis 2015, 23; cfr Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2016 (12 settembre 2015): L'Osservatore Romano, 2 ottobre 2015, p. 8.

32 Relatio finalis 2015, 24.

↑

equilibri, i desideri, le aspettative. [...] Meritano

amore la difficile prova di un figlio disabile. Esse

danno alla Chiesa e alla società una testimonianza preziosa di fedeltà al dono della vita. La famiglia potrà scoprire, insieme alla comunità cristiana, nuovi gesti e linguaggi, forme di comprensione e di identità, nel cammino di accoglienza e cura del mistero della fragilità. Le persone con disabilità costituiscono per la famiglia un dono e un'opportunità per crescere nell'amore, nel reciproco aiuto e nell'unità. [...] La famiglia che accetta con lo sguardo della fede la presenza di persone con disabilità potrà riconoscere e garantire la qualità e il valore di ogni vita, con i suoi bisogni, i suoi diritti e le sue opportunità. Essa solleciterà servizi e cure, e promuoverà compagnia ed affetto, in ogni fase della vita».33 Desidero sottolineare che l'attenzione dedicata tanto ai migranti quanto alle persone con disabilità è un segno dello Spirito. Infatti entrambe le situazioni sono paradigmatiche: mettono specialmente in gioco il modo in cui si vive oggi la logica dell'accoglienza misericordiosa e dell'integrazione delle persone fragili.

48. « La maggior parte delle famiglie rispetta gli anziani, li circonda di affetto e li considera una benedizione. Uno speciale apprezzamento va alle associazioni e ai movimenti familiari che operano in favore degli anziani, sotto l'aspetto spirituale
33 Ibid., 21.

↑

e sociale [...]. Nelle società altamente industrializzate, ove il loro numero tende ad aumentare mentre decresce la natalità, essi rischiano di essere percepiti come un peso. D'altra parte le cure che essi richiedono mettono spesso a dura prova i loro cari ».34 « La valorizzazione della fase conclusiva della vita è oggi tanto più necessaria quanto più si tenta di rimuovere in ogni modo il momento del trapasso. La fragilità e dipendenza dell'anziano talora vengono sfruttate iniquamente per mero vantaggio economico. Numerose famiglie ci insegnano che è possibile affrontare le ultime tappe della vita valorizzando il senso del compimento e dell'integrazione dell'intera esistenza nel mistero pasquale. Un gran numero di anziani è accolto in strutture ecclesiali dove possono vivere in un ambiente sereno e familiare sul piano materiale e spirituale. L'eutanasia e il suicidio assistito sono gravi minacce per le famiglie in tutto il mondo. La loro pratica è legale in molti Stati. La Chiesa, mentre contrasta fermamente queste prassi, sente il dovere di aiutare le famiglie

2016-03-19 papa-Francesco_esortazione-ap_La_gioia_dell_amore.df.txt
che si prendono cura dei loro membri anziani e
ammalati ».35

49. Voglio mettere in risalto la situazione delle
famiglie schiacciate dalla miseria, penalizzate in
tanti modi, dove i limiti della vita si vivono in
maniera lacerante. Se tutti incontrano difficoltà,

in una casa molto povera queste diventano più

34 Ibid., 17.

35 Ibid., 20.

↑

dure.³⁶ Per esempio, se una donna deve allevare
suo figlio da sola, per una separazione o per altre
cause, e deve lavorare senza la possibilità di
lasciarlo a un'altra persona, lui cresce in un abbandono
che lo espone ad ogni tipo di rischio, e
la sua maturazione personale resta compromessa.
Nelle difficili situazioni che vivono le persone
più bisognose, la Chiesa deve avere una cura
speciale per comprendere, consolare, integrare,
evitando di imporre loro una serie di norme
come se fossero delle pietre, ottenendo con ciò
l'effetto di farle sentire giudicate e abbandonate
proprio da quella Madre che è chiamata a portare
loro la misericordia di Dio. In tal modo, invece di
offrire la forza risanatrice della grazia e la luce del
Vangelo, alcuni vogliono "indottrinare" il Vangelo,
trasformarlo in «pietre morte da scagliare
contro gli altri».³⁷

alcune sfide

50. Le risposte ricevute alle due consultazioni,
effettuate durante il cammino sinodale, hanno
menzionato le più diverse situazioni che pongono
nuove sfide. Oltre a quelle già indicate, molti

si sono riferiti alla funzione educativa, che si tro

va in difficoltà perché, tra le altre cause, i genitori

tornano a casa stanchi e senza voglia di parlare,

36 Cfr ibid., 15.

37 Discorso conclusivo della XIV Assemblea Generale Ordinaria
del Sinodo dei Vescovi (24 ottobre 2015): L'Osservatore Romano, 2627
ottobre 2015, p. 13.

↑

in tante famiglie non c'è più nemmeno l'abitudine

di mangiare insieme, e cresce una gran varietà di offerte di distrazioni oltre la dipendenza dalla

televisione. Questo rende difficile la trasmissione della fede da genitori a figli. Altri hanno segnalato che le famiglie sono spesso malate di un'enorme ansietà. Sembra che siano più preoccupate di prevenire problemi futuri che di condividere il presente. Questo, che è una questione culturale, si aggrava a causa di un futuro professionale incerto, dell'insicurezza economica, o del timore

per l'avvenire dei figli.

51. È stata menzionata anche la tossicodipendenza come una delle piaghe della nostra epoca, che fa soffrire molte famiglie, e non di rado finisce per distruggerle. Qualcosa di simile succede con l'alcolismo, il gioco e altre dipendenze. La famiglia potrebbe essere il luogo della prevenzione e delle buone regole, ma la società e la politica non arrivano a capire che una famiglia a rischio «perde la capacità di reazione per aiutare i suoi membri [...]. Notiamo le gravi conseguenze di questa rottura in famiglie distrutte, figli sradicati,

anziani abbandonati, bambini orfani di genitori vivi, adolescenti e giovani disorientati e senza regole».38 Come hanno indicato i Vescovi del Messico, ci sono tristi situazioni di violenza familiare che sono terreno fertile per nuove forme di aggressività sociale, perché «le relazioni familiari

38

conferenza ePiscoPaLe argentina, Navega mar adentro (31 maggio 2003), 42.

↑

spiegano anche la predisposizione a una perso

nalità violenta. Le famiglie che influiscono in tal

senso sono quelle che mancano di comunicazione; quelle in cui predominano atteggiamenti difensivi e i membri non si appoggiano tra loro; in cui non ci sono attività familiari che favoriscano la partecipazione; in cui le relazioni dei genito

ri tra loro sono spesso conflittuali e violente, e quelle genitori-figli si caratterizzano per atteggiamenti ostili. La violenza intrafamiliare è scuola di risentimento e di odio nelle relazioni umane fondamentali».39

52. Nessuno può pensare che indebolire la famiglia come società naturale fondata sul matrimonio sia qualcosa che giova alla società. Accade il contrario: pregiudica la maturazione delle persone, la cura dei valori comunitari e lo sviluppo etico delle città e dei villaggi. Non si avverte più con chiarezza che solo l'unione esclusiva e indissolubile tra un uomo e una donna svolge una funzione sociale piena, essendo un impegno stabile e rendendo possibile la fecondità. Dobbiamo riconoscere la grande varietà di situazioni familiari che possono offrire una certa regola di vita, ma le unioni di fatto o tra persone dello stesso sesso, per esempio, non si possono equiparare semplicisticamente al matrimonio. Nessuna unione precaria o chiusa alla trasmissione della vita ci assicura il futuro della società. Ma chi

39

conferenza ePiscoPaLe messicana, Que en Cristo Nuestra Paz México tenga vida digna (15 febbraio 2009), 67.



si occupa oggi di sostenere i coniugi, di aiutarli a superare i rischi che li minacciano, di accompagnarli nel loro ruolo educativo, di stimolare la stabilità dell'unione coniugale?

53. « In alcune società vige ancora la pratica della poligamia; in altri contesti permane la pratica dei matrimoni combinati. [...] In molti contesti, e non solo occidentali, si va diffondendo ampiamente la prassi della convivenza che precede il matrimonio o anche quella di convivenze non orientate ad assumere la forma di un vincolo istituzionale ».40 In diversi paesi la legislazione facilita lo sviluppo di una molteplicità di alternative, così che un matrimonio connotato da esclusività, indissolubilità e apertura alla vita finisce per apparire una proposta antiquata tra molte altre. Avanza in molti paesi una decostruzione giuridica della famiglia che tende ad adottare forme basate quasi esclusivamente sul paradigma dell'autonomia della volontà. Benché sia legittimo e giusto che si respingano vecchie forme di famiglia "tradizionale" caratterizzate dall'autoritarismo e anche dalla violenza, questo non dovrebbe portare al disprezzo del matrimonio bensì alla riscoperta del suo vero senso e al suo rinnovamento. La forza della famiglia « risiede essenzialmente nella sua capacità di amare e di insegnare ad amare. Per quanto ferita possa essere una famiglia, essa può sempre crescere a partire dall'amore ».41

40 Relatio finalis 2015, 25.

41 Ibid., 10.



54. In questo breve sguardo sulla realtà, desidero rilevare che, per quanto ci siano stati notevoli miglioramenti nel riconoscimento dei diritti della donna e nella sua partecipazione allo spazio pubblico, c'è ancora molto da crescere in alcuni paesi. Non sono ancora del tutto sradicati costumi inaccettabili. Anzitutto la vergognosa violenza che a volte si usa nei confronti delle donne, i maltrattamenti familiari e varie forme di schiavitù che non costituiscono una dimostrazione di forza mascolina bensì un codardo degrado. La violenza verbale, fisica e sessuale che si esercita contro

le donne in alcune coppie di sposi contraddice la natura stessa dell'unione coniugale. Penso alla grave mutilazione genitale della donna in alcune culture, ma anche alla disuguaglianza dell'accesso a posti di lavoro dignitosi e ai luoghi in cui si prendono le decisioni. La storia ricalca le orme degli eccessi delle culture patriarcali, dove la donna era considerata di seconda classe, ma ricor

diamo anche la pratica dell'«utero in affitto» o la «strumentalizzazione e mercificazione del corpo

femminile nell'attuale cultura mediatica».42 C'è chi ritiene che molti problemi attuali si sono ve

rificati a partire dall'emancipazione della donna.

Ma questo argomento non è valido, «è una falsità, non è vero. È una forma di maschilismo».43 L'identica dignità tra l'uomo e la donna ci porta

42 Catechesi (22 aprile 2015): L'Osservatore Romano, 23 aprile 2015, p. 7.

43 Catechesi (29 aprile 2015): L'Osservatore Romano, 30 aprile 2015, p. 8.



a rallegrarci del fatto che si superino vecchie forme di discriminazione, e che in seno alle famiglie si sviluppi uno stile di reciprocità. Se sorgono forme di femminismo che non possiamo considerare adeguate, ammiriamo ugualmente l'opera dello Spirito nel riconoscimento più chiaro della dignità della donna e dei suoi diritti.

55. L'uomo « riveste un ruolo egualmente decisivo nella vita della famiglia, con particolare riferimento

2016-03-19 papa-Francesco_esortazione-ap_La_gioia_dell_amore.df.txt
alla protezione e al sostegno della sposa
e dei figli. [...] Molti uomini sono consapevoli

dell'importanza del proprio ruolo nella famiglia e
lo vivono con le qualità peculiari dell'indole maschile.
L'assenza del padre segna gravemente la
vita familiare, l'educazione dei figli e il loro inserimento
nella società. La sua assenza può esse

re fisica, affettiva, cognitiva e spirituale. Questa
carenza priva i figli di un modello adeguato del

comportamento paterno ».44

56. Un'altra sfida emerge da varie forme di
un'ideologia, genericamente chiamata gender, che
«nega la differenza e la reciprocità naturale di
uomo e donna. Essa prospetta una società senza
differenze di sesso, e svuota la base antropologica
della famiglia. Questa ideologia induce progetti
educativi e orientamenti legislativi che promuovono
un'identità personale e un'intimità affettiva
radicalmente svincolate dalla diversità biologica
44 Relatio finalis 2015, 28.

↑

fra maschio e femmina. L'identità umana viene
consegnata ad un'opzione individualistica, anche
mutevole nel tempo ».45 È inquietante che alcune
ideologie di questo tipo, che pretendono di
rispondere a certe aspirazioni a volte comprensibili,
cerchino di imporsi come un pensiero unico
che determini anche l'educazione dei bambini.
Non si deve ignorare che «sesso biologico (sex)
e ruolo sociale-culturale del sesso (gender), si possono
distinguere, ma non separare».46 D'altra
parte, «la rivoluzione biotecnologica nel campo
della procreazione umana ha introdotto la possibilità
di manipolare l'atto generativo, rendendolo
indipendente dalla relazione sessuale tra uomo e
donna. In questo modo, la vita umana e la genitorialità
sono divenute realtà componibili e scomponibili,
soggette prevalentemente ai desideri di
singoli o di coppie ».47 Una cosa è comprendere
la fragilità umana o la complessità della vita, altra
cosa è accettare ideologie che pretendono di
dividere in due gli aspetti inseparabili della realtà.
Non cadiamo nel peccato di pretendere di sostituirci
al Creatore. Siamo creature, non siamo onnipotenti.
Il creato ci precede e dev'essere ricevuto
come dono. Al tempo stesso, siamo chiamati
a custodire la nostra umanità, e ciò significa anzitutto
accettarla e rispettarla come è stata creata.

57. Rendo grazie a Dio perché molte famiglie,

che sono ben lontane dal considerarsi perfette,

45 Ibid., 8.

46 Ibid., 58.

47 Ibid., 33.



vivono nell'amore, realizzano la propria vocazione e vanno avanti anche se cadono tante volte lungo il cammino. A partire dalle riflessioni sinodali non rimane uno stereotipo della famiglia ideale, bensì un interpellante mosaico formato da tante realtà diverse, piene di gioie, drammi e

sogni. Le realtà che ci preoccupano sono sfide.

Non cadiamo nella trappola di esaurirci in lamenti autodifensivi, invece di suscitare una creatività missionaria. In tutte le situazioni « la Chiesa avverte la necessità di dire una parola di verità e di speranza. [...] I grandi valori del matrimonio e della famiglia cristiana corrispondono alla ricerca che attraversa l'esistenza umana».48 Se consta

tiamo molte difficoltà, esse sono - come hanno

affermato i Vescovi della Colombia - un invito a «liberare in noi le energie della speranza traducendole in sogni profetici, azioni trasformatrici e immaginazione della carità ».49

48 Relatio Synodi 2014, 11.

49

conferenza ePiscoPaLe colombiana, A tiempos difíciles, colombianos nuevos (13 febbraio 2003), 3.



CAPITOLO TERZO

Lo sguardo rivolto a Gesù:
La Vocazione della famiglia

58. Davanti alle famiglie e in mezzo ad esse deve sempre nuovamente risuonare il primo annuncio, ciò che è «più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario»50, e «deve occupare il centro dell'attività evangelizzatrice ».51 È l'annuncio principale, « quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi in una forma o nell'altra».52 Perché «non c'è nulla di più solido, di più profondo, di più sicuro,

di più consistente e di più saggio di tale annuncio

» e « tutta la formazione cristiana è prima di tutto l'approfondimento del kerygma ».53

59. Il nostro insegnamento sul matrimonio e la famiglia non può cessare di ispirarsi e di trasfigurarsi alla luce di questo annuncio di amore e di tenerezza, per non diventare mera difesa di una dottrina fredda e senza vita. Infatti, non si può neppure comprendere pienamente il mistero del

Esort. ap. Evangelii gaudium (24 novembre 2013), 35:

AAS 105 (2013), 1034.

51 Ibid., 164: AAS 105 (2013), 1088.

52 Ibid.

53 Ibid., 165: AAS 105 (2013), 1089.

↑

la famiglia cristiana se non alla luce dell'infinito

amore del Padre, che si è manifestato in Cristo, il

quale si è donato sino alla fine ed è vivo in mezzo

a noi. Perciò desidero contemplare Cristo vivente che è presente in tante storie d'amore, e invocare il fuoco dello Spirito su tutte le famiglie del mondo.

60. Entro tale quadro, questo breve capitolo raccoglie una sintesi dell'insegnamento della Chiesa sul matrimonio e la famiglia. Anche a questo riguardo citerò diversi contributi presentati dai Padri sinodali nelle loro considerazioni sulla luce che ci offre la fede. Essi sono partiti dallo sguardo di Gesù e hanno indicato che Egli «ha guardato alle donne e agli uomini che ha incontrato con amore e tenerezza, accompagnando i loro passi con verità, pazienza e misericordia, nell'annunciare le esigenze del Regno di Dio».54 Allo stesso modo, il Signore ci accompagna oggi nel nostro impegno per vivere e trasmettere il Vangelo della famiglia.

gesù recupero e Porta a compimento

il Progetto diVino

61. Di fronte a quelli che proibivano il matrimonio, il Nuovo Testamento insegna che « ogni creazione di Dio è buona e nulla va rifiutato »

(1 Tm 4,4). Il matrimonio è un « dono » del Signore (cfr 1 Cor 7,7). Nello stesso tempo, a causa

54 Relatio Synodi 2014, 12.

↑

2016-03-19 papa-Francesco_esortazione-ap_La_gioia_dell_amore.df.txt
di tale valutazione positiva, si pone un forte accento
sull'aver cura di questo dono divino: «Il
matrimonio sia rispettato da tutti e il letto nuziale
sia senza macchia » (Eb 13,4). Tale dono di Dio

include la sessualità: «Non rifiutatevi l'un l'altro»

(1 Cor 7,5).

62. I Padri sinodali hanno ricordato che Gesù,
«riferendosi al disegno primigenio sulla coppia
umana, riafferma l'unione indissolubile tra l'uomo
e la donna, pur dicendo che “per la durezza
del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare
le vostre mogli, ma da principio non fu
così” (Mt 19,8). L'indissolubilità del matrimonio
("Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo
non lo separi": Mt 19,6), non è innanzitutto da
intendere come “giogo” imposto agli uomini,
bensì come un “dono” fatto alle persone unite in
matrimonio. [...] La condiscendenza divina accompagna
sempre il cammino umano, guarisce
e trasforma il cuore indurito con la sua grazia,
orientandolo verso il suo principio, attraverso la
via della croce. Dai Vangeli emerge chiaramente
l'esempio di Gesù, che [...] annunciò il messaggio
concernente il significato del matrimonio

come pienezza della rivelazione che recupera il
progetto originario di Dio (cfr Mt 19,3) ».55

63. « Gesù, che ha riconciliato ogni cosa in sé,
ha riportato il matrimonio e la famiglia alla loro
55 Ibid., 14.

↑

forma originale (cfr Mc 10,1-12). La famiglia e il
matrimonio sono stati redenti da Cristo (cfr Ef
5,21-32), restaurati a immagine della Santissima
Trinità, mistero da cui scaturisce ogni vero amore.
L'alleanza sponsale, inaugurata nella creazione
e rivelata nella storia della salvezza, riceve la pie

na rivelazione del suo significato in Cristo e nella

sua Chiesa. Da Cristo attraverso la Chiesa, il matrimonio
e la famiglia ricevono la grazia necessaria
per testimoniare l'amore di Dio e vivere la vita
di comunione. Il Vangelo della famiglia attraversa
la storia del mondo sin dalla creazione dell'uomo
ad immagine e somiglianza di Dio (cfr Gen 1,26

27) fino al compimento del mistero dell'Alleanza
in Cristo alla fine dei secoli con le nozze dell'Agnello

64. « L'esempio di Gesù è paradigmatico per la Chiesa. [...] Egli ha inaugurato la sua vita pubblica con il segno di Cana, compiuto ad un banchetto di nozze (cfr Gv 2,1-11). [...] Ha condiviso momenti quotidiani di amicizia con la famiglia di Lazzaro e le sue sorelle (cfr Lc 10,38) e con la famiglia di Pietro (cfr Mt 8,14). Ha ascoltato il pianto dei genitori per i loro figli, restituendoli alla vita (cfr Mc 5,41; Lc 7,14-15) e manifestan

do così il vero significato della misericordia, la quale implica il ristabilimento dell'Alleanza (cfr Giovanni Paolo II, Dives in misericordia, 4). Ciò appare chiaramente negli incontri con la donna

56 Ibid., 16.



samaritana (cfr Gv 4,1-30) e con l'adultera (cfr Gv 8,1-11), nei quali la percezione del peccato si desta davanti all'amore gratuito di Gesù ».57

65. L'incarnazione del Verbo in una famiglia umana, a Nazaret, commuove con la sua novità la storia del mondo. Abbiamo bisogno di immergerci nel mistero della nascita di Gesù, nel sì di Maria all'annuncio dell'angelo, quando venne concepita la Parola nel suo seno; anche nel sì di Giuseppe, che ha dato il nome a Gesù e si fece carico di Maria; nella festa dei pastori al presepe; nell'adorazione dei Magi; nella fuga in Egitto, in cui Gesù partecipa al dolore del suo popolo esiliato, perseguitato e umiliato; nella religiosa attesa di Zaccaria e nella gioia che accompagna la nascita di Giovanni Battista; nella promessa compiuta per Simeone e Anna nel tempio; nell'ammirazione dei dottori della legge mentre ascoltano la saggezza di Gesù adolescente. E quindi penetrare nei trenta lunghi anni nei quali Gesù si guadagnò il pane lavorando con le sue mani, sussurrando le orazioni e la tradizione credente del suo popolo ed educandosi nella fede dei suoi padri, fino a farla fruttificare nel mistero del Regno. Questo è

il mistero del Natale e il segreto di Nazaret, pieno di profumo di famiglia! È il mistero che tanto ha affascinato Francesco di Assisi, Teresa di Gesù Bambino e Charles de Foucauld, e al quale si dissetano anche le famiglie cristiane per rinnovare la loro speranza e la loro gioia.



66. « L'alleanza di amore e fedeltà, di cui vive la Santa Famiglia di Nazaret, illumina il principio che dà forma ad ogni famiglia, e la rende capace di affrontare meglio le vicissitudini della vita e della storia. Su questo fondamento, ogni famiglia, pur nella sua debolezza, può diventare una luce nel buio del mondo. "Qui comprendiamo il modo di vivere in famiglia. Nazaret ci ricordi che cos'è la famiglia, cos'è la comunione di amore, la sua bellezza austera e semplice, il suo carattere sacro e inviolabile; ci faccia vedere come è dolce ed insostituibile l'educazione in famiglia, ci insegni la sua funzione naturale nell'ordine sociale" (Paolo VI, Discorso a Nazaret, 5 gennaio 1964)».58
La famiglia nei documenti della chiesa

67. Il Concilio Ecumenico Vaticano II, nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, si è occupato della promozione della dignità del matrimonio e della famiglia (cfr nn. 47-52). « Esso ha definito il matrimonio come comunità di vita e di

amore (cfr 48), mettendo l'amore al centro della famiglia [...]. Il "vero amore tra marito e moglie"

(49) implica la mutua donazione di sé, include e integra la dimensione sessuale e l'affettività, corrispondendo al disegno divino (cfr 48-49). Inoltre sottolinea il radicamento in Cristo degli sposi: Cristo Signore "viene incontro ai coniugi cristiani nel sacramento del matrimonio" (48) e con loro 58 Ibid., 38.



rimane. Nell'incarnazione, Egli assume l'amore

umano, lo purifica, lo porta a pienezza, e dona

agli sposi, con il suo Spirito, la capacità di viverlo, pervadendo tutta la loro vita di fede, speranza e carità. In questo modo gli sposi sono come con

sacri e, mediante una grazia propria, edificano

il Corpo di Cristo e costituiscono una Chiesa domestica (cfr *Lumen gentium*, 11), così che la Chiesa, per comprendere pienamente il suo mistero, guarda alla famiglia cristiana, che lo manifesta in modo genuino».59

68. In seguito, «il beato Paolo VI, sulla scia del Concilio Vaticano II, ha approfondito la dottrina

sul matrimonio e sulla famiglia. In particolare, con l'Enciclica *Humanae vitae*, ha messo in luce il legame intrinseco tra amore coniugale e generazione della vita: "L'amore coniugale richiede dagli sposi che essi conoscano convenientemente la loro missione di paternità responsabile, sulla quale oggi a buon diritto tanto si insiste e che va anch'essa esattamente compresa. [...] L'esercizio responsabile della paternità implica dunque che i coniugi riconoscano i propri doveri verso Dio, verso se stessi, verso la famiglia e verso la società, in una giusta gerarchia dei valori" (n. 10). Nell'Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi*, Paolo VI ha evidenziato il rapporto tra la famiglia e la Chiesa».60

59 *Relatio Synodi* 2014, 17.

60 *Relatio finalis* 2015, 43.



69. « San Giovanni Paolo II ha dedicato alla famiglia una particolare attenzione attraverso le sue catechesi sull'amore umano, la Lettera alle famiglie *Gratissimam sane* e soprattutto con l'Esortazione apostolica *Familiaris consortio*. In tali documenti, il Pontefice ha definito la famiglia

“via della Chiesa”; ha offerto una visione d'insieme sulla vocazione all'amore dell'uomo e della donna; ha proposto le linee fondamentali per la pastorale della famiglia e per la presenza della famiglia nella società. In particolare, trattando della carità coniugale (cfr *Familiaris consortio*, 13), ha descritto il modo in cui i coniugi, nel loro mutuo amore, ricevono il dono dello Spirito di Cristo e vivono la loro chiamata alla santità ».61

70. « Benedetto XVI, nell'Enciclica *Deus caritas est*, ha ripreso il tema della verità dell'amore tra uomo e donna, che s'illumina pienamente solo alla luce dell'amore di Cristo crocifisso (cfr 2).

Egli ribadisce come “il matrimonio basato su un

amore esclusivo e definitivo diventa l'icona del

rapporto di Dio con il suo popolo e viceversa: il modo di amare di Dio diventa la misura dell'amore umano” (11). Inoltre, nell'Enciclica *Caritas in veritate*, evidenzia l'importanza dell'amore come principio di vita nella società (cfr 44), luogo in cui s'impara l'esperienza del bene comune».62

61 *Relatio Synodi* 2014, 18.

62 *Ibid.*, 19.



il sacramento del matrimonio

71. « La Scrittura e la Tradizione ci aprono l'accesso a una conoscenza della Trinità che si rivela con tratti familiari. La famiglia è immagine di Dio, che [...] è comunione di persone. Nel battesimo, la voce del Padre designa Gesù come suo Figlio amato, e in questo amore ci è dato di riconoscere lo Spirito Santo (cfr Mc 1,10-11). Gesù, che ha riconciliato ogni cosa in sé e ha redento l'uomo dal peccato, non solo ha riportato il matrimonio e la famiglia alla loro forma originale, ma ha anche elevato il matrimonio a segno sacramentale del suo amore per la Chiesa (cfr Mt 19,1-12; Mc 10,112; Ef 5,21-32). Nella famiglia umana, radunata da Cristo, è restituita la "immagine e somiglianza" della Santissima Trinità (cfr Gen 1,26), mistero da cui scaturisce ogni vero amore. Da Cristo, attraverso la Chiesa, il matrimonio e la famiglia ricevono la grazia dello Spirito Santo, per testimoniare il Vangelo dell'amore di Dio».63

72. Il sacramento del matrimonio non è una convenzione sociale, un rito vuoto o il mero segno esterno di un impegno. Il sacramento è un dono per la santificazione e la salvezza degli sposi, perché «la loro reciproca appartenenza è la rappresentazione reale, per il tramite del segno sacramentale, del rapporto stesso di Cristo con la Chiesa. Gli sposi sono pertanto il richiamo permanente per la Chiesa di ciò che è accaduto sulla
63 Relatio finalis 2015, 38.



Croce; sono l'uno per l'altra, e per i figli, testimoni

della salvezza, di cui il sacramento li rende partecipi
».64 Il matrimonio è una vocazione, in quanto è una risposta alla specifica chiamata a vivere l'amore coniugale come segno imperfetto dell'amore tra Cristo e la Chiesa. Pertanto, la decisione di sposarsi e di formare una famiglia dev'essere frutto di un discernimento vocazionale.

73. « Il dono reciproco costitutivo del matrimonio sacramentale è radicato nella grazia del battesimo che stabilisce l'alleanza fondamentale di ogni persona con Cristo nella Chiesa. Nella reciproca accoglienza e con la grazia di Cristo i nubendi si promettono dono totale, fedeltà e apertura alla vita, essi riconoscono come elementi costitutivi del matrimonio i doni che Dio offre loro, prendendo sul serio il loro vicendevole impegno, in suo nome e di fronte alla Chiesa. Ora, nella fede è possibile assumere i beni del matrimonio

come impegni meglio sostenibili mediante l'aiuto della grazia del sacramento. [...] Pertanto, lo sguardo della Chiesa si volge agli sposi come al cuore della famiglia intera che volge anch'essa lo sguardo verso Gesù».65 Il sacramento non è una "cosa" o una "forza", perché in realtà Cristo stesso «viene incontro ai coniugi cristiani attraverso il sacramento del matrimonio. Egli rimane con loro, dà loro la forza di seguirlo prendendo su di

64 gioVanni Paolo ii, Esort. ap. Familiaris consortio (22 novembre 1981), 13: AAS 74 (1982), 94.

65 Relatio Synodi 2014, 21.

↑
sé la propria croce, di rialzarsi dopo le loro cadute, di perdonarsi vicendevolmente, di portare gli uni i pesi degli altri».66 Il matrimonio cristiano è un segno che non solo indica quanto Cristo ha amato la sua Chiesa nell'Alleanza sigillata sulla Croce, ma rende presente tale amore nella comunione degli sposi. Unendosi in una sola carne rappresentano lo spozalizio del Figlio di Dio con la natura umana. Per questo « nelle gioie del loro amore e della loro vita familiare egli concede loro, fin da quaggiù, una pregustazione del banchetto delle nozze dell'Agnello».67 Benché «l'analogia tra la coppia marito-moglie e quella Cristo-Chiesa» sia una «analogia imperfetta»,68 essa invita ad invocare il Signore perché riversi il suo amore dentro i limiti delle relazioni coniugali.

74. L'unione sessuale, vissuta in modo umano e santificata dal sacramento, è a sua volta per gli

sposi via di crescita nella vita della grazia. È il «mistero nuziale ».69 Il valore dell'unione dei corpi è espresso nelle parole del consenso, dove i coniugi si sono accolti e si sono donati reciprocamente per condividere tutta la vita. Queste parole conferiscono un significato alla sessualità, liberandola da qualsiasi ambiguità. Tuttavia, in realtà, tutta la vita in comune degli sposi, tutta la rete

66 Catechismo della Chiesa Cattolica, 1642.

67 Ibid.

68 Catechesi (6 maggio 2015): L'Osservatore Romano (7 maggio 2015), p. 8.

69 Leone magno, Epistola Rustico narbonensi episcopo, inquis.

IV: PL 54, 1205A; cfr incmaro di reims, Epist. 22: PL 126, 142.

↑
delle relazioni che tesseranno tra loro, con i loro

figli e con il mondo, sarà impregnata e irrobustita

dalla grazia del sacramento che sgorga dal mistero dell'Incarnazione e della Pasqua, in cui Dio ha espresso tutto il suo amore per l'umanità e si è unito intimamente ad essa. Non saranno mai soli con le loro forze ad affrontare le sfide che si presentano. Essi sono chiamati a rispondere al dono di Dio con il loro impegno, la loro creatività, la loro resistenza e lotta quotidiana, ma potranno sempre invocare lo Spirito Santo che ha consacrato la loro unione, perché la grazia ricevuta si manifesti nuovamente in ogni nuova situazione.

75. Secondo la tradizione latina della Chiesa, nel sacramento del matrimonio i ministri sono l'uomo e la donna che si sposano,⁷⁰ i quali, manifestando il loro mutuo consenso ed esprimendolo nel reciproco dono corporale, ricevono un grande dono. Il loro consenso e l'unione dei corpi sono gli strumenti dell'azione divina che li rende una sola carne. Nel Battesimo è stata consacrata la loro capacità di unirsi in matrimonio come ministri del Signore per rispondere alla chiamata di Dio. Pertanto, quando due coniugi non cristiani ricevono il Battesimo, non è necessario che rinnovino la promessa matrimoniale ed è sufficiente che non la rifiutino, dal momento

che, a causa del Battesimo che ricevono, la loro

⁷⁰ Cfr Pio XII, Lett. enc. *Mystici Corporis Christi* (29 giugno 1943): AAS 35 (1943), 202: « Matrimonio enim quo coniuges sibi invicem sunt ministri gratiae ».

↑

unione diventa per ciò stesso sacramentale. Il Diritto Canonico riconosce anche la validità di alcuni matrimoni che si celebrano senza un ministro ordinato.⁷¹ Infatti l'ordine naturale è stato assunto dalla redenzione di Gesù Cristo, in maniera tale che « tra i battezzati, non può sussistere un valido contratto matrimoniale, che non sia per ciò stesso sacramento ».⁷² La Chiesa può esigere che l'atto sia pubblico, la presenza di testimoni e altre condizioni che sono mutate nel corso della storia, però questo non toglie ai due sposi il loro carattere di ministri del sacramento, né diminuisce la centralità del consenso dell'uomo e della donna, che è ciò che di per sé stabilisce il vincolo sacramentale. In ogni caso, abbiamo bisogno di

riflettere ulteriormente circa l'azione divina nel

rito nuziale, che è posta in grande risalto nelle

Chiese orientali, con l'attribuire particolare importanza alla benedizione dei contraenti come segno del dono dello Spirito.

semi del Verbo e situazioni imperfette

76. « Il Vangelo della famiglia nutre pure quei semi che ancora attendono di maturare, e deve curare quegli alberi che si sono inariditi e necessitano di non essere trascurati»,⁷³ in modo che, partendo dal dono di Cristo nel sacramento, «sia⁷¹ Cfr Codice di Diritto Canonico, cc. 1116; 1161-1165; Codice dei Canoni delle Chiese Orientali, 832; 848-852.

72 Codice di Diritto Canonico, c. 1055 § 2.

73 Relatio Synodi 2014, 23.

↑

no pazientemente condotti oltre, giungendo ad una conoscenza più ricca e ad una integrazione più piena di questo Mistero nella loro vita».⁷⁴

77. Assumendo l'insegnamento biblico secondo il quale tutto è stato creato da Cristo e in vista di Cristo (cfr Col 1,16), i Padri sinodali hanno ricordato che «l'ordine della redenzione illumina e compie quello della creazione. Il matrimonio naturale, pertanto, si comprende pienamente alla luce del suo compimento sacramentale: solo fissando lo sguardo su Cristo si conosce fino in

fondo la verità sui rapporti umani. "In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. [...] Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione" (Gaudium et spes, 22). Risulta particolarmente opportuno comprendere in chiave cristocentrica le proprietà naturali del matrimonio, che costituiscono il bene dei coniugi (bonum coniugum) »,⁷⁵ che comprende l'unità, l'apertura alla vita, la fedeltà e l'indissolubilità, e all'interno del matrimonio cristiano anche l'aiuto reciproco nel cammino verso una più piena amicizia con il Signore. « Il discernimento della presenza dei semi Verbi nelle altre culture (cfr Ad gentes, 11) può essere applicato anche alla realtà matrimoniale e

74 Giovanni Paolo II, Esort. ap. Familiaris consortio (22 novembre 1981), 9: AAS 74 (1982), 90.

75 Relatio finalis 2015, 47.

↑

familiare. Oltre al vero matrimonio naturale ci sono elementi positivi presenti nelle forme matrimoniali di altre tradizioni religiose »,76 benché non manchino neppure le ombre. Possiamo affermare che «ogni persona che desideri formare

in questo mondo una famiglia che insegni ai figli

a gioire per ogni azione che si proponga di vincere il male – una famiglia che mostri che lo Spirito è vivo e operante –, troverà la gratitudine e la stima, a qualunque popolo, religione o regione appartenga».77

78. « Lo sguardo di Cristo, la cui luce rischiarava ogni uomo (cfr Gv 1,9; Gaudium et spes, 22) ispira la cura pastorale della Chiesa verso i fedeli che semplicemente convivono o che hanno contratto matrimonio soltanto civile o sono divorziati risposati. Nella prospettiva della pedagogia divina, la Chiesa si volge con amore a coloro che partecipano alla sua vita in modo imperfetto: invoca con essi la grazia della conversione, li incoraggia a compiere il bene, a prendersi cura con amore l'uno dell'altro e a mettersi al servizio della comunità nella quale vivono e lavorano. [...] Quando l'unione raggiunge una notevole stabilità attraverso un vincolo pubblico – ed è connotata da affetto profondo, da responsabilità nei confronti della prole, da capacità di superare le prove – può
76 Ibid.

77 Omelia nella Santa Messa di chiusura dell'VIII Incontro Mondiale delle famiglie, Filadelfia (27 settembre 2015): L'Osservatore Romano, 28-29 settembre 2015, p. 7.



essere vista come un'occasione da accompagnare verso il sacramento del matrimonio, laddove questo sia possibile».78

79. « Di fronte a situazioni difficili e a famiglie ferite, occorre sempre ricordare un principio generale: "Sappiano i pastori che, per amore della verità, sono obbligati a ben discernere le situazioni" (Familiaris consortio, 84). Il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi, e possono esistere fattori che limitano la capacità di decisione. Perciò, mentre va espressa con chiarezza la dottrina, sono da evitare giudizi che non tengono conto della complessità delle diverse situazioni, ed è necessario essere attenti al modo in cui le persone vivono e soffrono a motivo della loro condizione».79

La trasmissione della Vita

80. Il matrimonio è in primo luogo una «intima comunità di vita e di amore coniugale»⁸⁰ che costituisce un bene per gli stessi sposi,⁸¹ e la sessualità «è ordinata all'amore coniugale dell'uomo e della donna».⁸² Perciò anche «i coniugi ai quali Dio non ha concesso di avere figli, possono non⁷⁸ Relatio finalis 2015, 53-54.

79 Ibid., 51.

80 conc. ecum. Vat. ii, Cost. past. Gaudium et spes, 48.

81 Cfr Codice di Diritto Canonico, c. 1055 § 1: «Ad bonum coniugum atque ad proles generationem et educationem ordinatum».

82 Catechismo della Chiesa Cattolica, 2360.

↑
dimeno avere una vita coniugale piena di senso, umanamente e cristianamente».⁸³ Ciò nonostante, questa unione è ordinata alla generazione «per la sua stessa natura».⁸⁴ Il bambino che nasce «non viene ad aggiungersi dall'esterno al reciproco amore degli sposi; sboccia al cuore stesso del loro mutuo dono, di cui è frutto e compimento».⁸⁵ Non giunge come alla fine di un processo, ma invece è presente dall'inizio del loro amore come una caratteristica essenziale che non può venire negata senza mutilare lo stesso amore. Fin dall'inizio l'amore rifiuta ogni impulso di chiudersi in sé stesso e si apre a una fecondità che lo prolunga oltre la sua propria esistenza. Dunque nessun atto genitale degli sposi può negare questo significato,⁸⁶ benché per diverse ragioni non sempre possa di fatto generare una nuova vita.

81. Il figlio chiede di nascere da un tale amore e non in qualsiasi modo, dal momento che egli «non è qualcosa di dovuto ma un dono»,⁸⁷ che è «il frutto dello specifico atto dell'amore coniugale dei suoi genitori».⁸⁸ Perché «secondo l'ordine della creazione l'amore coniugale tra un uomo e una donna e la trasmissione della vita sono ordina⁸³ Ibid., 1654.

84 conc. ecum. Vat. ii, Cost. past. Gaudium et spes, 48.

85 Catechismo della Chiesa Cattolica, 2366.

86 Cfr Paolo VI, Lett. enc. Humanae vitae (25 luglio 1968), 11-12: AAS 60 (1968), 488-489.

87 Catechismo della Chiesa Cattolica, 2378.

congregazione Per La dottrina della fede, Istr.
Donum vitae (22 febbraio 1987), II, 8: AAS 80 (1988), 97.

↑

ti l'uno all'altra (cfr Gen 1,27-28). In questo modo
il Creatore ha reso partecipi l'uomo e la donna
dell'opera della sua creazione e li ha contempora

neamente resi strumenti del suo amore, affidando

alla loro responsabilità il futuro dell'umanità attraverso
la trasmissione della vita umana».89

82. I Padri sinodali hanno affermato che « non
è difficile constatare il diffondersi di una mentalità
che riduce la generazione della vita a una
variabile della progettazione individuale o di
coppia».90 L'insegnamento della Chiesa «aiuta a
vivere in maniera armoniosa e consapevole la comunione
tra i coniugi, in tutte le sue dimensioni,
insieme alla responsabilità generativa. Va riscoperto
il messaggio dell'Enciclica Humanae vitae di
Paolo VI, che sottolinea il bisogno di rispettare la
dignità della persona nella valutazione morale dei
metodi di regolazione della natalità. [...] La scelta
dell'adozione e dell'affido esprime una particolare
fecondità dell'esperienza coniugale ».91 Con
particolare gratitudine, la Chiesa « sostiene le famiglie
che accolgono, educano e circondano del
loro affetto i figli diversamente abili».92

83. In questo contesto, non posso non affermare
che, se la famiglia è il santuario della vita, il
luogo dove la vita è generata e curata, costituisce

89 Relatio finalis 2015, 63.

90 Relatio Synodi 2014, 57.

91 Ibid., 58.

92 Ibid., 57.

↑

una lacerante contraddizione il fatto che diventi
il luogo dove la vita viene negata e distrutta. È
così grande il valore di una vita umana, ed è così
inalienabile il diritto alla vita del bambino innocente
che cresce nel seno di sua madre, che in
nessun modo è possibile presentare come un diritto
sul proprio corpo la possibilità di prendere

decisioni nei confronti di tale vita, che è un fine

in sé stessa e che non può mai essere oggetto di
dominio da parte di un altro essere umano. La famiglia

protegge la vita in ogni sua fase e anche al suo tramonto. Perciò «a coloro che operano nelle strutture sanitarie si rammenta l'obbligo morale dell'obiezione di coscienza. Allo stesso modo, la Chiesa non solo sente l'urgenza di affermare il diritto alla morte naturale, evitando l'accanimento terapeutico e l'eutanasia», ma «rigetta fermamente la pena di morte ».93

84. I Padri hanno voluto sottolineare anche che «una delle sfide fondamentali di fronte a cui

si trovano le famiglie oggi è sicuramente quella educativa, resa più impegnativa e complessa dalla

realtà culturale attuale e della grande influenza dei

media».94 «La Chiesa svolge un ruolo prezioso di sostegno alle famiglie, partendo dall'iniziazione cristiana, attraverso comunità accoglienti».95 Tuttavia mi sembra molto importante ricordare che l'educazione integrale dei figli è « dovere gravis

93 Relatio finalis 2015, 64.

94 Relatio Synodi 2014, 60.

95 Ibid., 61.



simo » e allo stesso tempo « diritto primario » dei genitori.96 Non si tratta solamente di un'incombenza o di un peso, ma anche di un diritto essenziale e insostituibile che sono chiamati a difendere e che nessuno dovrebbe pretendere di togliere loro. Lo Stato offre un servizio educativo in maniera sussidiaria, accompagnando la funzione non delegabile dei genitori, che hanno il diritto di poter scegliere con libertà il tipo di educazione - accessibile e di qualità - che intendono dare ai figli secondo le proprie convinzioni. La scuola non sostituisce i genitori bensì è ad essi complementare. Questo è un principio basilare: « Qualsiasi altro collaboratore nel processo educativo deve agire in nome dei genitori, con il loro consenso e, in una certa misura, anche su loro incarico».97 Tuttavia « si è aperta una frattura tra famiglia e società, tra famiglia e scuola, il patto educativo oggi si è rotto; e così, l'alleanza educativa della società con la famiglia è entrata in crisi».98

85. La Chiesa è chiamata a collaborare, con un'azione pastorale adeguata, affinché gli stessi

genitori possano adempiere la loro missione educativa. Deve farlo aiutandoli sempre a valorizzare

2016-03-19 papa-Francesco_esortazione-ap_La_gioia_dell_amore.df.txt
il loro ruolo specifico, e a riconoscere che coloro
che hanno ricevuto il sacramento del matri

96 Codice di Diritto Canonico, c. 1136; cfr Codice dei Canonici
delle Chiese Orientali, 627.

97

Pontificio consiglio Per La famiglia, Sessualità
umana: verità e significato (8 dicembre 1995), 23.
98 Catechesi (20 maggio 2015): L'Osservatore Romano, 21
maggio 2015, p. 8.

↑

monio diventano veri ministri educativi, perché
nel formare i loro figli edificano la Chiesa,⁹⁹ e nel
farlo accettano una vocazione che Dio propone
loro.¹⁰⁰

La famiglia e La chiesa

86. « Con intima gioia e profonda consolazione,
la Chiesa guarda alle famiglie che restano
fedeli agli insegnamenti del Vangelo, ringraziandole
e incoraggiandole per la testimonianza che
offrono. Grazie ad esse, infatti, è resa credibile
la bellezza del matrimonio indissolubile e fedele
per sempre. Nella famiglia, “che si potrebbe
chiamare Chiesa domestica” (Lumen gentium, 11),
matura la prima esperienza ecclesiale della comunione
tra persone, in cui si riflette, per grazia, il

mistero della Santa Trinità. “È qui che si apprende
la fatica e la gioia del lavoro, l'amore fraterno,
il perdono generoso, sempre rinnovato, e soprattutto
il culto divino attraverso la preghiera e
l'offerta della propria vita” (Catechismo della Chiesa
Cattolica, 1657)».¹⁰¹

87. La Chiesa è famiglia di famiglie, costantemente
arricchita dalla vita di tutte le Chiese domestiche.
Pertanto, «in virtù del sacramento del
matrimonio ogni famiglia diventa a tutti gli effetti
99 Cfr Giovanni Paolo II, Esort. ap. Familiaris consortio
(22 novembre 1981), 38: AAS 74 (1982), 129.
100 Cfr Discorso all'Assemblea diocesana di Roma (14 giugno
2015): L'Osservatore Romano, 15-16 giugno 2015, p. 8.
101 Relatio Synodi 2014, 23.

↑

un bene per la Chiesa. In questa prospettiva sarà
certamente un dono prezioso, per l'oggi della
Chiesa, considerare anche la reciprocità tra famiglia
e Chiesa: la Chiesa è un bene per la famiglia,
la famiglia è un bene per la Chiesa. La custodia

2016-03-19 papa-Francesco_esortazione-ap_La_gioia_dell_amore.df.txt
del dono sacramentale del Signore coinvolge non solo la singola famiglia, ma la stessa comunità cristiana».102

88. L'amore vissuto nelle famiglie è una forza permanente per la vita della Chiesa. «Il fine

unitivo del matrimonio è un costante richiamo al crescere e all'approfondirsi di questo amore. Nella loro unione di amore gli sposi sperimentano la bellezza della paternità e della maternità; condividono i progetti e le fatiche, i desideri e le preoccupazioni; imparano la cura reciproca e il perdono vicendevole. In questo amore celebrano i loro momenti felici e si sostengono nei passaggi difficili della loro storia di vita. [...] La bellezza del dono reciproco e gratuito, la gioia per la vita che nasce e la cura amorevole di tutti i membri, dai piccoli agli anziani, sono alcuni dei frutti che rendono unica e insostituibile la risposta alla vocazione della famiglia»,103 tanto per la Chiesa quanto per l'intera società.

102 Relatio finalis 2015, 52.

103 Ibid., 49-50.



CAPITOLO QUARTO

L'amore nel matrimonio

89. Tutto quanto è stato detto non è sufficiente ad esprimere il vangelo del matrimonio e della famiglia se non ci soffermiamo in modo specifico a

parlare dell'amore. Perché non potremo incoraggiare un cammino di fedeltà e di reciproca donazione se non stimoliamo la crescita, il consolidamento e l'approfondimento dell'amore coniugale e familiare. In effetti, la grazia del sacramento del matrimonio è destinata prima di tutto «a perfezionare l'amore dei coniugi».104 Anche in questo caso rimane valido che, anche «se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe» (1 Cor 13,2-3). La parola "amore", tuttavia, che è una

delle più utilizzate, molte volte appare sfigurata.105

il nostro amore quotidiano

90. Nel cosiddetto inno alla carità scritto da San Paolo, riscontriamo alcune caratteristiche del vero amore:

105 Cfr benedetto XVI, Lett. enc. Deus caritas est (25 dicembre 2005), 2: AAS 98 (2006), 218.

↑

«La carità è paziente,
benevola è la carità;
non è invidiosa,
non si vanta,

non si gonfia d'orgoglio,

non manca di rispetto,
non cerca il proprio interesse,
non si adira,
non tiene conto del male ricevuto,
non gode dell'ingiustizia
ma si rallegra della verità.
Tutto scusa,
tutto crede,
tutto spera,
tutto sopporta » (1 Cor 13,4-7).

Questo si vive e si coltiva nella vita che condividono tutti i giorni gli sposi, tra di loro e con i loro figli. Perciò è prezioso soffermarsi a precisare il senso delle espressioni di questo testo, per tentarne un'applicazione all'esistenza concreta di ogni famiglia.

Pazienza

91. La prima espressione utilizzata è *macrothymei*. La traduzione non è semplicemente "che sopporta ogni cosa", perché questa idea viene espressa alla fine del v. 7. Il senso si coglie dalla traduzione greca dell'Antico Testamento, dove si afferma che Dio è « lento all'ira » (Es 34,6; Nm 14,18). Si mostra quando la persona non si lascia guidare

↑

dagli impulsi e evita di aggredire. È una caratteristica del Dio dell'Alleanza che chiama ad imitarlo anche all'interno della vita familiare. I testi in cui Paolo fa uso di questo termine si devono leggere sullo sfondo del libro della Sapienza (cfr 11,23; 12,2.15-18): nello stesso tempo in cui si loda la moderazione di Dio al fine di dare spazio al pentimento, si insiste sul suo potere che si manifesta quando agisce con misericordia. La pazienza di Dio è esercizio di misericordia verso il peccatore e manifesta l'autentico potere.

92. Essere pazienti non significa lasciare che ci

maltrattino continuamente, o tollerare aggressioni fisiche, o permettere che ci trattino come oggetti. Il problema si pone quando pretendiamo che le relazioni siano idilliache o che le persone siano perfette, o quando ci collochiamo al centro e aspettiamo unicamente che si faccia la nostra volontà. Allora tutto ci spazientisce, tutto ci porta a reagire con aggressività. Se non coltiviamo la pazienza, avremo sempre delle scuse per rispondere con ira, e alla fine diventeremo persone

che non sanno convivere, antisociali incapaci di dominare gli impulsi, e la famiglia si trasformerà in un campo di battaglia. Per questo la Parola di Dio ci esorta: «Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità » (Ef 4,31). Questa pazienza si rafforza quando riconosco che anche l'altro possiede il diritto a vivere su questa terra insieme a me, così com'è. Non importa se è un fastidio per me, se



altera i miei piani, se mi molesta con il suo modo di essere o con le sue idee, se non è in tutto come mi aspettavo. L'amore comporta sempre un senso di profonda compassione, che porta ad accettare l'altro come parte di questo mondo, anche quando agisce in un modo diverso da quello che io avrei desiderato.

Atteggiamento di benevolenza

93. Segue la parola chresteuetai, che è unica in tutta la Bibbia, derivata da chrestos (persona buona, che mostra la sua bontà nelle azioni). Però, considerata la posizione in cui si trova, in stretto parallelismo con il verbo precedente, ne diventa un complemento. In tal modo Paolo vuole mettere in chiaro che la "pazienza" nominata al primo posto non è un atteggiamento totalmente passivo, bensì è accompagnata da un'attività, da una reazione dinamica e creativa nei confronti degli altri. Indica che l'amore fa del bene agli altri e li promuove. Perciò si traduce come "benevola".

94. Nell'insieme del testo si vede che Paolo vuole insistere sul fatto che l'amore non è solo un sentimento, ma che si deve intendere nel senso che il verbo "amare" ha in ebraico, vale a dire: "fare il bene". Come diceva sant'Ignazio di Loyola, «l'amore si deve porre più nelle opere che nelle parole».106 In questo modo può mostrare
106 Esercizi spirituali, Contemplazione per raggiungere l'amore, 230.



tutta la sua fecondità, e ci permette di sperimentare

la felicità di dare, la nobiltà e la grandezza di donarsi in modo sovrabbondante, senza misurare, senza esigere ricompense, per il solo gusto di dare e di servire.

Guarendo l'invidia

95. Quindi si rifiuta come contrario all'amore un atteggiamento espresso con il termine zelos (gelosia o invidia). Significa che nell'amore non c'è posto per il provare dispiacere a causa del bene dell'altro (cfr At 7,9; 17,5). L'invidia è una tristezza per il bene altrui che dimostra che non ci interessa la felicità degli altri, poiché siamo esclusivamente concentrati sul nostro benessere. Mentre l'amore ci fa uscire da noi stessi, l'invidia ci porta a centrarci sul nostro io. Il vero amore apprezza i successi degli altri, non li sente come una minaccia, e si libera del sapore amaro dell'invidia. Accetta il fatto che ognuno ha doni differenti e strade diverse nella vita. Dunque fa in modo di scoprire la propria strada per essere felice, lasciando che gli altri trovino la loro.

96. In definitiva si tratta di adempiere quello che richiedevano gli ultimi due comandamenti della Legge di Dio: «Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo » (Es 20,17). L'amore ci porta a un sincero apprezzamento di ciascun es

↑

sere umano, riconoscendo il suo diritto alla felicità. Amo quella persona, la guardo con lo sguardo di Dio Padre, che ci dona tutto «perché possiamo goderne» (1 Tm 6,17), e dunque accetto dentro di me che possa godere di un buon momento. Questa stessa radice dell'amore, in ogni caso, è quella

che mi porta a rifiutare l'ingiustizia per il fatto

che alcuni hanno troppo e altri non hanno nulla,

o quella che mi spinge a far sì che anche quanti sono scartati dalla società possano vivere un po' di gioia. Questo però non è invidia, ma desiderio di equità.

Senza vantarsi o gonfiarsi

97. Segue l'espressione perpereuetai, che indica la vanagloria, l'ansia di mostrarsi superiori per impressionare gli altri con un atteggiamento pedante e piuttosto aggressivo. Chi ama, non solo evita di parlare troppo di sé stesso, ma inoltre, poiché è centrato negli altri, sa mettersi al suo posto, senza

pretendere di stare al centro. La parola seguente – *physioutai* – è molto simile, perché indica che l'amore non è arrogante. Letteralmente esprime il fatto che non si “ingrandisce” di fronte agli altri, e indica qualcosa di più sottile. Non è solo un'ossessione per mostrare le proprie qualità, ma fa anche perdere il senso della realtà. Ci si considera più grandi di quello che si è perché ci si crede più “spirituali” o “saggi”. Paolo usa questo verbo altre volte, per esempio per dire che « la conoscenza riempie di orgoglio, mentre l'amore edifica » (1 Cor 8,1). Vale a dire, alcuni si credono

↑

grandi perché sanno più degli altri, e si dedicano a pretendere da loro e a controllarli, quando in realtà quello che ci rende grandi è l'amore che comprende, cura, sostiene il debole. In un altro versetto lo utilizza per criticare quelli che si “gonfiano d'orgoglio” (cfr 1 Cor 4,18), ma in realtà hanno più verbosità che vero “potere” dello Spirito (cfr 1 Cor 4,19).

98. È importante che i cristiani vivano questo atteggiamento nel loro modo di trattare i familiari poco formati nella fede, fragili o meno sicuri nelle loro convinzioni. A volte accade il contrario: quelli che, nell'ambito della loro famiglia, si suppone siano cresciuti maggiormente, diventano arroganti e insopportabili. L'atteggiamento dell'umiltà appare qui come qualcosa che è parte dell'amore, perché per poter comprendere, scusare e servire gli altri di cuore, è indispensabile guarire l'orgoglio e coltivare l'umiltà. Gesù ricordava ai suoi discepoli che nel mondo del potere ciascuno cerca di dominare l'altro, e per questo dice loro: «tra voi non sarà così» (Mt 20,26). La logica dell'amore cristiano non è quella di chi si sente superiore agli altri e ha bisogno di far loro sentire il suo potere, ma quella per cui «chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore» (Mt 20,27). Nella vita familiare non può regnare la logica del dominio degli uni sugli altri, o la competizione per vedere chi è più intelligente o potente, perché tale logica fa venir meno l'amore. Vale anche per la famiglia questo consiglio:

↑

«Rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri, perché Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili » (1 Pt 5,5).

Amabilità

99. Amare significa anche rendersi amabili, e qui trova senso l'espressione *aschemonei*. Vuole indicare che l'amore non opera in maniera rude, non agisce in modo scortese, non è duro nel tratto.

I suoi modi, le sue parole, i suoi gesti, sono gradevoli e non aspri o rigidi. Detesta far soffrire gli altri. La cortesia «è una scuola di sensibilità e disinteresse» che esige dalla persona che «coltivi la sua mente e i suoi sensi, che impari ad ascoltare, a parlare e in certi momenti a tacere ».107 Essere amabile non è uno stile che un cristiano possa scegliere o rifiutare: è parte delle esigenze irrinunciabili dell'amore, perciò « ogni essere umano è tenuto ad essere affabile con quelli che lo circondano».108 Ogni giorno, «entrare nella vita dell'altro, anche quando fa parte della nostra vita, chiede la delicatezza di un atteggiamento non invasivo, che rinnova la fiducia e il rispetto. [...] E

l'amore, quanto più è intimo e profondo, tanto più esige il rispetto della libertà e la capacità di attendere che l'altro apra la porta del suo cuore ».109

107 octavio Paz, *La llama doble*, Barcelona 1993, 35.

108 tommaso d'aquino, *Summa Theologiae* II-II, q. 114, a. 2, ad 1.

109 Catechesi (13 maggio 2015): *L'Osservatore Romano*, 14 maggio 2015, p. 8.

↑

100. Per disporsi ad un vero incontro con l'altro, si richiede uno sguardo amabile posato su di lui. Questo non è possibile quando regna un pessimismo che mette in rilievo i difetti e gli errori altrui, forse per compensare i propri complessi. Uno sguardo amabile ci permette di non soffermarci molto sui limiti dell'altro, e così possiamo tollerarlo e unirici in un progetto comune, anche se siamo differenti. L'amore amabile genera vincoli, coltiva legami, crea nuove reti d'integrazione, costruisce una solida trama sociale. In tal modo protegge sé stesso, perché senza senso di appartenenza non si può sostenere una dedizione agli altri, ognuno finisce per cercare unicamente

la propria convenienza e la convivenza diventa impossibile. Una persona antisociale crede che gli altri esistano per soddisfare le sue necessità, e che quando lo fanno compiono solo il loro dovere. Dunque non c'è spazio per l'amabilità dell'amore e del suo linguaggio. Chi ama è capace di dire parole di incoraggiamento, che confortano, che danno forza, che consolano, che stimolano. Vediamo, per esempio, alcune parole che Gesù diceva alle persone: «Coraggio figlio!» (Mt 9,2). «Grande è la tua fede! » (Mt 15,28). «Alzati!» (Mc 5,41). «Va' in pace» (Lc

2016-03-19 papa-Francesco_esortazione-ap_La_gioia_dell_amore.df.txt
7,50). «Non abbiate
paura » (Mt 14,27). Non sono parole che umiliano,
che rattristano, che irritano, che disprezzano.
Nella famiglia bisogna imparare questo linguaggio
amabile di Gesù.



Distacco generoso

101. Abbiamo detto molte volte che per amare
gli altri occorre prima amare sé stessi. Tuttavia,
questo inno all'amore afferma che l'amore "non
cerca il proprio interesse", o che "non cerca quello
che è suo". Questa espressione si usa pure in
un altro testo: « Ciascuno non cerchi l'interesse
proprio, ma anche quello degli altri » (Fil 2,4). Davanti
ad un'affermazione così chiara delle Scritture,
bisogna evitare di attribuire priorità all'amore
per sé stessi come se fosse più nobile del dono di
sé stessi agli altri. Una certa priorità dell'amore
per sé stessi può intendersi solamente come una
condizione psicologica, in quanto chi è incapace
di amare sé stesso incontra difficoltà ad amare

gli altri: «Chi è cattivo con sé stesso con chi sarà
buono? [...] Nessuno è peggiore di chi danneggia
sé stesso» (Sir 14,5-6).

102. Però lo stesso Tommaso d'Aquino ha
spiegato che «è più proprio della carità voler
amare che voler essere amati »¹¹⁰ e che, in effetti,
«le madri, che sono quelle che amano di più,
cercano più di amare che di essere amate ».¹¹¹
Perciò l'amore può spingersi oltre la giustizia e
straripare gratuitamente, «senza sperarne nulla»
(Lc 6,35), fino ad arrivare all'amore più grande,
che è « dare la vita » per gli altri (Gv 15,13). È ancora
possibile questa generosità che permette di
¹¹⁰ Summa Theologiae II-II, q. 27, a. 1, ad 2.
¹¹¹ Ibid., a. 1.



donare gratuitamente, e di donare sino alla fine?

Sicuramente è possibile, perché è ciò che chiede
il Vangelo: « Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente
date » (Mt 10,8).

Senza violenza interiore

103. Se la prima espressione dell'inno ci invitava
alla pazienza che evita di reagire bruscamente
di fronte alle debolezze o agli errori degli altri,
adesso appare un'altra parola - paroxynetai - che
si riferisce ad una reazione interiore di indignazione

provocata da qualcosa di esterno. Si tratta di una violenza interna, di una irritazione non manifesta che ci mette sulla difensiva davanti agli altri, come se fossero nemici fastidiosi che occorre evitare. Alimentare tale aggressività intima non serve a nulla. Ci fa solo ammalare e finisce

per isolarci. L'indignazione è sana quando ci porta a reagire di fronte a una grave ingiustizia, ma è dannosa quando tende ad impregnare tutti i nostri atteggiamenti verso gli altri.

104. Il Vangelo invita piuttosto a guardare la trave nel proprio occhio (cfr Mt 7,5), e come cristiani non possiamo ignorare il costante invito della Parola di Dio a non alimentare l'ira: « Non lasciarti vincere dal male » (Rm 12,21). « E non stanchiamoci di fare il bene » (Gal 6,9). Una cosa è sentire la forza dell'aggressività che erompe e altra cosa è acconsentire ad essa, lasciare che diventi un atteggiamento permanente: «Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vo

↑

stra ira» (Ef 4,26). Perciò, non bisogna mai finire la giornata senza fare pace in famiglia. « E come devo fare la pace? Mettermi in ginocchio? No! Soltanto un piccolo gesto, una cosina così, e l'armonia familiare torna. Basta una carezza, senza

parole. Ma mai finire la giornata in famiglia senza

fare la pace! ».112 La reazione interiore di fronte a una molestia causata dagli altri dovrebbe essere anzitutto benedire nel cuore, desiderare il bene dell'altro, chiedere a Dio che lo liberi e lo guarisca: «Rispondete augurando il bene. A questo infatti siete stati chiamati da Dio per avere in eredità la sua benedizione» (1 Pt 3,9). Se dobbiamo lottare contro un male, facciamolo, ma diciamo sempre "no" alla violenza interiore.

Perdono

105. Se permettiamo ad un sentimento cattivo di penetrare nelle nostre viscere, diamo spazio a quel rancore che si annida nel cuore. La frase logizetai to kakon significa "tiene conto del male",

"se lo porta annotato", vale a dire, è rancoroso. Il contrario è il perdono, un perdono fondato su un atteggiamento positivo, che tenta di comprendere la debolezza altrui e prova a cercare delle scuse per l'altra persona, come Gesù che disse: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno » (Lc 23,34). Invece la tendenza è spesso quella di cercare sempre più colpe, di immagina

112 Catechesi (13 maggio 2015): L'Osservatore Romano, 14 maggio 2015, p. 8.



re sempre più cattiverie, di supporre ogni tipo di cattive intenzioni, e così il rancore va crescendo e si radica. In tal modo, qualsiasi errore o caduta del coniuge può danneggiare il vincolo d'amore e la stabilità familiare. Il problema è che a volte si attribuisce ad ogni cosa la medesima gravità, con il rischio di diventare crudeli per qualsiasi errore dell'altro. La giusta rivendicazione dei propri diritti si trasforma in una persistente e costante sete di vendetta più che in una sana difesa della propria dignità.

106. Quando siamo stati offesi o delusi, il perdono è possibile e auspicabile, ma nessuno dice che sia facile. La verità è che «la comunione familiare può essere conservata e perfezionata solo con un grande spirito di sacrificio. Esige, infatti, una pronta e generosa disponibilità di tutti e di ciascuno alla comprensione, alla tolleranza, al perdono, alla riconciliazione. Nessuna famiglia ignora come l'egoismo, il disaccordo, le tensioni, i conflitti aggriscano violentemente e a volte

colpiscono mortalmente la propria comunione: di qui le molteplici e varie forme di divisione nella vita familiare ».113

107. Oggi sappiamo che per poter perdonare abbiamo bisogno di passare attraverso l'esperienza liberante di comprendere e perdonare noi stessi. Tante volte i nostri sbagli, o lo sguardo critico
113 gioVanni Paolo ii, Esort. ap. Familiaris consortio (22 novembre 1981), 21: AAS 74 (1982), 106.



delle persone che amiamo, ci hanno fatto perdere l'affetto verso noi stessi. Questo ci induce alla

fine a guardarci dagli altri, a fuggire dall'affetto, a

riempirci di paure nelle relazioni interpersonali. Dunque, poter incolpare gli altri si trasforma in un falso sollievo. C'è bisogno di pregare con la propria storia, di accettare sé stessi, di saper convivere con i propri limiti, e anche di perdonarsi, per poter avere questo medesimo atteggiamento verso gli altri.

108. Ma questo presuppone l'esperienza di essere perdonati da Dio, giustificati gratuitamente

e non per i nostri meriti. Siamo stati raggiunti da un amore previo ad ogni nostra opera, che offre sempre una nuova opportunità, promuove e stimola. Se accettiamo che l'amore di Dio è senza condizioni, che l'affetto del Padre non si deve comprare né pagare, allora potremo amare al di là di tutto, perdonare gli altri anche quando sono stati ingiusti con noi. Diversamente, la nostra vita in famiglia cesserà di essere un luogo di comprensione, accompagnamento e stimolo, e sarà uno spazio di tensione permanente e di reciproco castigo.

Rallegrarsi con gli altri

109. L'espressione *chairei epi te adikia* indica qualcosa di negativo insediato nel segreto del cuore della persona. È l'atteggiamento velenoso di chi si rallegra quando vede che si commette ingiustizia verso qualcuno. La frase si completa

↑

con quella che segue, che si esprime in modo positivo: *synchairei te aletheia*: si compiace della verità. Vale a dire, si rallegra per il bene dell'altro, quando viene riconosciuta la sua dignità, quando si apprezzano le sue capacità e le sue buone opere. Questo è impossibile per chi deve sempre paragonarsi e competere, anche con il proprio coniu

ge, fino al punto di rallegrarsi segretamente per i suoi fallimenti.

110. Quando una persona che ama può fare del bene a un altro, o quando vede che all'altro le cose vanno bene, lo vive con gioia e in quel modo dà gloria a Dio, perché «Dio ama chi dona con gioia» (2 Cor 9,7), nostro Signore apprezza in modo speciale chi si rallegra della felicità dell'altro. Se non alimentiamo la nostra capacità di godere del bene dell'altro e ci concentriamo soprattutto sulle nostre necessità, ci condanniamo a vivere con poca gioia, dal momento che, come ha detto Gesù, «si è più beati nel dare che nel ricevere!» (At 20,35). La famiglia dev'essere sempre il luogo in cui chiunque faccia qualcosa di buono nella vita, sa che lì lo festeggeranno insieme a lui. Tutto scusa

111. L'elenco si completa con quattro espressioni che parlano di una totalità: "tutto". Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. In questo modo, si sottolinea con forza il dinamismo contro-culturale dell'amore, capace di far



112. In primo luogo si afferma che “tutto scusa” (panta stegei). Si differenzia da “non tiene conto del male”, perché questo termine ha a che vedere con l’uso della lingua; può significare “mantenere

il silenzio” circa il negativo che può esserci nell’altra persona. Implica limitare il giudizio, contenere l’inclinazione a lanciare una condanna dura e implacabile. «Non condannate e non sarete condannati» (Lc 6,37). Benché vada contro il nostro uso abituale della lingua, la Parola di Dio ci chiede: «Non sparlare gli uni degli altri, fratelli» (Gc 4,11). Soffermarsi a danneggiare l’immagine dell’altro è un modo per rafforzare la propria, per scaricare i rancori e le invidie senza fare caso al danno che causiamo. Molte volte si dimentica che la diffamazione può essere un grande peccato, una seria offesa a Dio, quando colpisce gravemente la buona fama degli altri procurando loro dei danni molto

difficili da riparare. Per questo la Parola di Dio è

così dura con la lingua, dicendo che è «il mondo del male» che «contagia tutto il corpo e incendia tutta la nostra vita» (Gc 3,6), «è un male ribelle, è piena di veleno mortale» (Gc 3,8). Se «con essa malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio» (Gc 3,9), l’amore si prende cura dell’immagine degli altri, con una delicatezza che porta a preservare persino la buona fama dei nemici. Nel difendere la legge divina non bisogna mai dimenticare questa esigenza dell’amore.

113. Gli sposi che si amano e si appartengono, parlano bene l’uno dell’altro, cercano di mostrare



il lato buono del coniuge al di là delle sue debolezze e dei suoi errori. In ogni caso, mantengono il silenzio per non danneggiarne l’immagine. Però non è soltanto un gesto esterno, ma deriva da un atteggiamento interiore. E non è neppure l’inge

nuità di chi pretende di non vedere le difficoltà e

i punti deboli dell’altro, bensì è l’ampiezza dello sguardo di chi colloca quelle debolezze e quegli sbagli nel loro contesto; ricorda che tali difetti sono solo una parte, non sono la totalità dell’essere dell’altro. Un fatto sgradevole nella relazione non è la totalità di quella relazione. Dunque si può accettare con semplicità che tutti siamo una complessa combinazione di luci e ombre. L’altro non è soltanto quello che a me dà fastidio.

È molto più di questo. Per la stessa ragione, non pretendo che il suo amore sia perfetto per apprezzarlo. Mi ama come è e come può, con i suoi limiti, ma il fatto che il suo amore sia imperfetto

non significa che sia falso o che non sia reale. È

reale, ma limitato e terreno. Perciò, se pretendo troppo, in qualche modo me lo farà capire, dal momento che non potrà né accetterà di giocare il ruolo di un essere divino né di stare al servizio di tutte le mie necessità. L'amore convive con l'imperfezione, la scusa, e sa stare in silenzio davanti ai limiti della persona amata.

Ha fiducia

114. Panta pisteuei: "tutto crede". Per il contesto, non si deve intendere questa "fede" in senso teologico, bensì in quello corrente di "fiducia".



Non si tratta soltanto di non sospettare che l'al

tro stia mentendo o ingannando. Tale fiducia

fondamentale riconosce la luce accesa da Dio che si nasconde dietro l'oscurità, o la brace che arde ancora sotto le ceneri.

115. Questa stessa fiducia rende possibile una relazione di libertà. Non c'è bisogno di controllare l'altro, di seguire minuziosamente i suoi passi, per evitare che sfugga dalle nostre braccia. L'amore ha fiducia, lascia in libertà, rinuncia a controllare tutto, a possedere, a dominare. Questa libertà, che rende possibili spazi di autonomia, apertura al mondo e nuove esperienze, permette che la relazione si arricchisca e non diventi una endogamia senza orizzonti. In tal modo i coniugi, ritrovandosi, possono vivere la gioia di condividere quello che hanno ricevuto e imparato al di fuori del cerchio familiare. Nello stesso tempo rende possibili la sincerità e la trasparenza, perché quando uno sa che gli altri confidano in

lui e ne apprezzano la bontà di fondo, allora si mostra com'è, senza occultamenti. Uno che sa che sospettano sempre di lui, che lo giudicano senza compassione, che non lo amano in modo incondizionato, preferirà mantenere i suoi segre

ti, nascondere le sue cadute e debolezze, fingersi

2016-03-19 papa-Francesco_esortazione-ap_La_gioia_dell_amore.df.txt
quello che non è. Viceversa, una famiglia in cui

regna una solida e affettuosa fiducia, e dove si
torna sempre ad avere fiducia nonostante tutto,

permette che emerga la vera identità dei suoi
membri e fa sì che spontaneamente si rifiuti l'inganno,
la falsità e la menzogna.

↑

Spera

116. Panta elpizei: non dispera del futuro. In
connessione con la parola precedente, indica la
speranza di chi sa che l'altro può cambiare. Spera
sempre che sia possibile una maturazione, un
sorprendente sbocciare di bellezza, che le potenzialità
più nascoste del suo essere germoglino un
giorno. Non vuol dire che tutto cambierà in questa
vita. Implica accettare che certe cose non accadano
come uno le desidera, ma che forse Dio
scriva diritto sulle righe storte di quella persona e
tragga qualche bene dai mali che essa non riesce
a superare in questa terra.

117. Qui si fa presente la speranza nel suo senso
pieno, perché comprende la certezza di una
vita oltre la morte. Quella persona, con tutte le
sue debolezze, è chiamata alla pienezza del Cielo.
Là, completamente trasformata dalla risurrezione
di Cristo, non esisteranno più le sue fragilità,
le sue oscurità né le sue patologie. Là l'essere autentico
di quella persona brillerà con tutta la sua
potenza di bene e di bellezza. Questo altresì ci
permette, in mezzo ai fastidi di questa terra, di
contemplare quella persona con uno sguardo soprannaturale,
alla luce della speranza, e attendere
quella pienezza che un giorno riceverà nel Regno
celeste, benché ora non sia visibile.

Tutto sopporta

118. Panta hypomenei significa che sopporta con
spirito positivo tutte le contrarietà. Significa man

↑

tenersi saldi nel mezzo di un ambiente ostile. Non
consiste soltanto nel tollerare alcune cose moleste,
ma in qualcosa di più ampio: una resistenza
dinamica e costante, capace di superare qualsiasi
sfida. È amore malgrado tutto, anche quando tutto
il contesto invita a un'altra cosa. Manifesta una
dose di eroismo tenace, di potenza contro qualsiasi
corrente negativa, una opzione per il bene
che niente può rovesciare. Questo mi ricorda le
parole di Martin Luther King, quando ribadiva
la scelta dell'amore fraterno anche in mezzo alle
peggiori persecuzioni e umiliazioni: «La persona
che ti odia di più, ha qualcosa di buono dentro di

sé; e anche la nazione che più odia, ha qualcosa di buono in sé; anche la razza che più odia, ha qualcosa di buono in sé. E quando arrivi al punto di guardare il volto di ciascun essere umano e vedi molto dentro di lui quello che la religione chiama "immagine di Dio", cominci ad amarlo nonostante tutto. Non importa quello che fa, tu vedi lì l'immagine di Dio. C'è un elemento di bontà di cui non ti potrai mai sbarazzare. [...] Un altro modo in cui ami il tuo nemico è questo:

quando si presenta l'opportunità di sconfiggere il

tuo nemico, quello è il momento nel quale devi decidere di non farlo. [...] Quando ti elevi al livello dell'amore, della sua grande bellezza e po

tere, l'unica cosa che cerchi di sconfiggere sono i

sistemi maligni. Le persone che sono intrappolate da quel sistema le ami, però cerchi di sconfiggere quel sistema. [...] Odio per odio intensifica

solo l'esistenza dell'odio e del male nell'universo. Se io ti colpisco e tu mi colpisci, e ti restituisco il colpo e tu mi restituisci il colpo, e così di seguito,

↑

è evidente che si continua all'infinito. Semplicemente non finisce mai. Da qualche parte, qualcuno deve avere un po' di buon senso, e quella è la persona forte. La persona forte è la persona che è capace di spezzare la catena dell'odio, la catena del male. [...] Qualcuno deve avere abbastanza fede e moralità per spezzarla e iniettare dentro la stessa struttura dell'universo l'elemento forte e potente dell'amore ».114

119. Nella vita familiare c'è bisogno di coltivare questa forza dell'amore, che permette di lottare contro il male che la minaccia. L'amore non si lascia dominare dal rancore, dal disprezzo verso le persone, dal desiderio di ferire o di far pagare qualcosa. L'ideale cristiano, e in modo particolare nella famiglia, è amore malgrado tutto. A volte ammiro, per esempio, l'atteggiamento di persone che hanno dovuto separarsi dal coniuge per proteggersi dalla violenza fisica, e tuttavia, a causa

della carità coniugale che sa andare oltre i sentimenti, sono stati capaci di agire per il suo bene, benché attraverso altri, in momenti di malattia, di

sofferenza o di difficoltà. Anche questo è amore

crescere nella carità coniugale

120. L'inno di san Paolo, che abbiamo percorso, ci permette di passare alla carità coniugale. 114 Sermone tenuto nella chiesa Battista di Dexter Avenue, Montgomery, Alabama, 17 novembre 1957.

↑

Essa è l'amore che unisce gli sposi, 115 santificato, arricchito e illuminato dalla grazia del sacramento del matrimonio. È « un'unione affettiva », 116 spirituale e oblativa, che però raccoglie in sé la tenerezza dell'amicizia e la passione erotica, benché sia in grado di sussistere anche quando i sentimenti e la passione si indebolissero. Il Papa Pio XI ha insegnato che tale amore permea tutti i doveri della vita coniugale e «tiene come il primato della nobiltà». 117 Infatti, tale amore forte, versato dallo Spirito Santo, è il riflesso dell'Alleanza indistruttibile tra Cristo e l'umanità, culminata nella dedizione sino alla fine, sulla croce: «Lo Spirito, che il Signore effonde, dona il cuore nuovo e rende l'uomo e la donna capaci di amarsi come Cristo ci ha amato. L'amore coniugale raggiunge quella pienezza a cui è interiormente ordinato, la carità coniugale ». 118

121. Il matrimonio è un segno prezioso, perché «quando un uomo e una donna celebrano il sacramento del Matrimonio, Dio, per così dire, si "rispecchia" in essi, imprime in loro i propri lineamenti e il carattere indelebile del suo amore. Il 115 San Tommaso d'Aquino intende l'amore come « vis unitiva » (Summa Theologiae I, q. 20, a. 1, ad 3), riprendendo un'espressione di Dionigi Ps.-Areopagita (De divinis nominibus, IV, 12: PG 3, 709).

116 tommaso d'aquino, Summa Theologiae II-II, q. 27, a. 2.

117 Lett. enc. Casti connubii (31 dicembre 1930): AAS 22 (1930), 547-548.

118 gioVanni Paolo ii, Esort. ap. Familiaris consortio (22 novembre 1981), 13: AAS 74 (1982), 94.

↑

matrimonio è l'icona dell'amore di Dio per noi. Anche Dio, infatti, è comunione: le tre Persone del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo vivono da sempre e per sempre in unità perfetta. Ed è proprio questo il mistero del Matrimonio: Dio fa dei due sposi una sola esistenza». 119 Questo comporta conseguenze molto concrete e quotidiane, perché gli sposi, «in forza del Sacramento, vengono investiti

di una vera e propria missione, perché possano rendere visibile, a partire dalle cose semplici, ordinarie, l'amore con cui Cristo ama la sua Chiesa, continuando a donare la vita per lei».120

122. Tuttavia, non è bene confondere piani differenti: non si deve gettare sopra due persone limitate il tremendo peso di dover riprodurre in maniera perfetta l'unione che esiste tra Cristo e la sua Chiesa, perché il matrimonio come segno implica «un processo dinamico, che avanza gradualmente con la progressiva integrazione dei doni di Dio ».121

Tutta la vita, tutto in comune

123. Dopo l'amore che ci unisce a Dio, l'amore coniugale è la «più grande amicizia».122 È un'u119 Catechesi (2 aprile 2014): L'Osservatore Romano, 3 aprile 2014, p. 8.

120 Ibid.

121 gioVanni Paolo ii, Esort. ap. Familiaris consortio (22 novembre 1981), 9: AAS 74 (1982), 90.

122 tommaso d'aquino, Summa contra Gentiles, III, 123; cfr aristotele, Etica Nic., 8, 12 (ed. Bywater, Oxford 1984, 174).

↑

nione che possiede tutte le caratteristiche di una buona amicizia: ricerca del bene dell'altro, reciprocità, intimità, tenerezza, stabilità, e una somiglianza tra gli amici che si va costruendo con la vita condivisa. Però il matrimonio aggiunge a tutto questo un'esclusività indissolubile, che si esprime nel progetto stabile di condividere e costruire insieme tutta l'esistenza. Siamo sinceri e riconosciamo i segni della realtà: chi è innamorato non progetta che tale relazione possa essere solo per un periodo di tempo, chi vive intensamente la gioia di sposarsi non pensa a qualcosa di passeggero; coloro che accompagnano la celebrazione di un'unione piena d'amore, anche se fragile, spe

rano che possa durare nel tempo; i figli non solo

desiderano che i loro genitori si amino, ma anche che siano fedeli e rimangano sempre uniti. Questi e altri segni mostrano che nella stessa natura

dell'amore coniugale vi è l'apertura al definitivo.

L'unione che si cristallizza nella promessa matrimoniale per sempre, è più che una formalità sociale o una tradizione, perché si radica nelle inclinazioni

spontanee della persona umana; e, per i credenti, è un'alleanza davanti a Dio che esige fedeltà: « Il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto: [...] nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio » (Mt 2,14.15.16).

124. Un amore debole o malato, incapace di accettare il matrimonio come una sfida che richiede di lottare, di rinascere, di reinventarsi e ri

cominciare sempre di nuovo fino alla morte, non

è in grado di sostenere un livello alto di impegno. Cede alla cultura del provvisorio, che impedisce un processo costante di crescita. Però « promettere un amore che sia per sempre è possibile quando si scopre un disegno più grande dei propri progetti, che ci sostiene e ci permette di donare l'intero futuro alla persona amata».123 Perché tale amore possa attraversare tutte le prove e mantenersi fedele nonostante tutto, si richiede il dono della grazia che lo fortifichi e lo elevi. Come diceva san Roberto Bellarmino, «il fatto che un uomo e una donna si uniscano in un legame esclusivo e indissolubile, in modo che non possano separar

si, quali che siano le difficoltà, e persino quando

si sia persa la speranza della prole, questo non può avvenire senza un grande mistero ».124

125. Il matrimonio, inoltre, è un'amicizia che comprende le note proprie della passione, ma sempre orientata verso un'unione via via più stabile e intensa. Perché «non è stato istituito soltanto per la procreazione », ma affinché l'amore

reciproco «abbia le sue giuste manifestazioni, si sviluppi e arrivi a maturità »125. Questa peculiare amicizia tra un uomo e una donna acquista un

123 Lett. enc. Lumen fidei (29 giugno 2013), 52: AAS 105 (2013), 590.

124 De sacramento matrimonii, I, 2: in id. Disputationes, III, 5, 3 (ed. Giuliano, Napoli 1858, 778).

125 conc. ecum. Vat. ii, Cost. past. Gaudium et spes, 50.

↑
carattere totalizzante che si dà unicamente nell'unione

2016-03-19 papa-Francesco_esortazione-ap_La_gioia_dell_amore.df.txt
coniugale. Proprio perché è totalizzante questa unione è anche esclusiva, fedele e aperta alla generazione. Si condivide ogni cosa, compresa la sessualità, sempre nel reciproco rispetto. Il Concilio Vaticano II lo ha affermato dicendo che «un tale amore, unendo assieme valori umani e divini, conduce gli sposi al libero e mutuo dono di sé stessi, che si esprime mediante sentimenti e gesti di tenerezza e pervade tutta quanta la vita dei coniugi ».126

Gioia e bellezza

126. Nel matrimonio è bene avere cura della gioia dell'amore. Quando la ricerca del piacere è ossessiva, rinchiude in un solo ambito e non permette di trovare altri tipi di soddisfazione. La gioia, invece, allarga la capacità di godere e permette di trovare gusto in realtà varie, anche nelle fasi della vita in cui il piacere si spegne. Per questo san Tommaso diceva che si usa la parola "gioia" per riferirsi alla dilatazione dell'ampiezza del cuore.127 La gioia matrimoniale, che si può vivere anche in mezzo al dolore, implica accettare che il matrimonio è una necessaria combinazione di gioie e di fatiche, di tensioni e di riposo, di sofferenze e di liberazioni, di soddisfazioni e di ricerche, di fastidi e di piaceri, sempre nel cammino dell'amicizia, che spinge gli sposi a prendersi

126 Ibid., 49.

127 Cfr Summa Theologiae I-II, q. 31, a. 3, ad 3.

↑

cura l'uno dell'altro: « prestandosi un mutuo aiuto e servizio ».128

127. L'amore di amicizia si chiama "carità" quando si coglie e si apprezza "l'alto valore" che ha l'altro.129 La bellezza - "l'alto valore" dell'altro che non coincide con le sue attrattive fisiche o

psicologiche - ci permette di gustare la sacralità della sua persona senza l'imperiosa necessità di possederla. Nella società dei consumi si impoverisce il senso estetico e così si spegne la gioia. Tutto esiste per essere comprato, posseduto e consumato; anche le persone. La tenerezza, invece, è una manifestazione di questo amore che si libera dal desiderio egoistico di possesso egoistico. Ci porta a vibrare davanti a una persona con un immenso rispetto e con un certo timore di farle danno o di toglierle la sua libertà. L'amore per l'altro implica tale gusto di contemplare e apprezzare ciò che è bello e sacro del suo essere personale, che esiste al di là dei miei bisogni.

Questo mi permette di ricercare il suo bene anche quando so che non può essere mio o quando

è diventato fisicamente sgradevole, aggressivo

o fastidioso. Perciò, « dall'amore per cui a uno è gradita un'altra persona dipende il fatto che le dia qualcosa gratis ».130

128. L'esperienza estetica dell'amore si esprime in quello sguardo che contempla l'altro come un
128 conc. ecum. Vat. ii, Cost. past. Gaudium et spes, 48.
129 tommaso d'aquino, Summa Theologiae I-II, q. 26, a. 3.
130 Ibid., q. 110, a. 1.

↑

fine in sé stesso, quand'anche sia malato, vecchio

o privo di attrattive sensibili. Lo sguardo che apprezza ha un'importanza enorme e lesinarlo produce di solito un danno. Quante cose fanno a volte i coniugi e i figli per essere considerati e tenuti

in conto! Molte ferite e crisi hanno la loro origine nel momento in cui smettiamo di contemplarci. Questo è ciò che esprimono alcune lamentele e proteste che si sentono nelle famiglie. "Mio marito non mi guarda, sembra che per lui io sia invisibile". "Per favore, guardami quando ti parlo". "Mia moglie non mi guarda più, ora ha occhi solo

per i figli". "A casa mia non interesso a nessuno e neppure mi vedono, come se non esistessi". L'amore apre gli occhi e permette di vedere, al di là di tutto, quanto vale un essere umano.

129. La gioia di tale amore contemplativo va coltivata. Dal momento che siamo fatti per amare, sappiamo che non esiste gioia maggiore che nel condividere un bene: « Regala e accetta regali, e divertiti » (Sir 14,16). Le gioie più intense della vita nascono quando si può procurare la felicità degli altri, in un anticipo del Cielo. Va ricordata la felice scena del film Il pranzo di Babette, dove la generosa cuoca riceve un abbraccio riconoscente e un elogio: «Come delizierai gli angeli!». È dolce e consolante la gioia che deriva dal procurare diletto agli altri, di vederli godere. Tale gioia, effetto dell'amore fraterno, non è quella della vanità di chi guarda sé stesso, ma quella di chi ama e si compiace del bene dell'amato, che si riversa nell'altro e diventa fecondo in lui.

↑

130. Per altro verso, la gioia si rinnova nel dolore. Come diceva sant'Agostino, « quanto maggiore è stato il pericolo nella battaglia, tanto più

intensa è la gioia nel trionfo».131 Dopo aver sofferto e combattuto uniti, i coniugi possono sperimentare che ne è valsa la pena, perché hanno ottenuto qualcosa di buono, hanno imparato qualcosa insieme, o perché possono maggiormente apprezzare quello che hanno. Poche gioie umane sono tanto profonde e festose come quando due persone che si amano hanno conquistato insieme qualcosa che è loro costato un grande sforzo condiviso.
Sposarsi per amore

131. Voglio dire ai giovani che nulla di tutto questo viene pregiudicato quando l'amore assume la modalità dell'istituzione matrimoniale. L'unione trova in tale istituzione il modo di incanalare la sua stabilità e la sua crescita reale e concreta. È vero che l'amore è molto di più di un consenso esterno o di una forma di contratto matrimoniale, ma è altrettanto certo che la decisione di dare al matrimonio una configurazione

visibile nella società con determinati impegni, manifesta la sua rilevanza: mostra la serietà dell'i

dentificazione con l'altro, indica un superamento

dell'individualismo adolescenziale, ed esprime la ferma decisione di appartenersi l'un l'altro. Spo

131 Confessioni, VIII, 3, 7: PL 32, 752.

↑
sarsi è un modo di esprimere che realmente si è abbandonato il nido materno per tessere altri legami forti e assumere una nuova responsabilità di fronte ad un'altra persona. Questo vale molto di più di una mera associazione spontanea per la mutua gratificazione, che sarebbe una privatizzazione del matrimonio. Il matrimonio come istituzione sociale è protezione e strumento per l'impegno reciproco, per la maturazione dell'amore, perché la decisione per l'altro cresca in solidità, concretezza e profondità, e al tempo stesso perché possa compiere la sua missione nella società. Perciò il matrimonio va oltre ogni moda passeggera e persiste. La sua essenza è radicata nella natura stessa della persona umana e del suo carattere sociale. Implica una serie di obblighi, che scaturiscono però dall'amore stesso, da un amore tanto determinato e generoso che è capace di rischiare il futuro.

132. Scegliere il matrimonio in questo modo

esprime la decisione reale ed effettiva di trasformare due strade in un'unica strada, accada quel che accada e nonostante qualsiasi sfida. A causa della serietà di questo impegno pubblico di amore, non può essere una decisione affrettata, ma per la stessa ragione non la si può rimandare indefinitamente. Impegnarsi con un altro in modo esclusivo e definitivo comporta sempre

una quota di rischio e di scommessa audace.

Il rifiuto di assumere tale impegno è egoistico, interessato, meschino, non riesce a riconoscere

100

↑

i diritti dell'altro e non arriva mai a presentarlo alla società come degno di essere amato incondizionatamente. D'altra parte, quelli che sono veramente innamorati, tendono a manifestare agli altri il loro amore. L'amore concretizzato in un matrimonio contratto davanti agli altri, con tutti gli obblighi che derivano da questa istituzionalizzazione, è manifestazione e protezione di un "sì" che si dà senza riserve e senza restrizioni.

Quel "sì" significa dire all'altro che potrà sempre fidarsi, che non sarà abbandonato se perderà attrattiva, se avrà difficoltà o se si offriranno nuove

possibilità di piacere o di interessi egoistici.

Amore che si manifesta e cresce

133. L'amore di amicizia unifica tutti gli aspetti della vita matrimoniale e aiuta i membri della famiglia ad andare avanti in tutte le sue fasi. Perciò i gesti che esprimono tale amore devono essere costantemente coltivati, senza avarizia, ricchi di parole generose. Nella famiglia « è necessario usare tre parole. Vorrei ripeterlo. Tre parole: permesso, grazie, scusa. Tre parole chiave! ».132 «Quando in una famiglia non si è invadenti e si chiede "permesso", quando in una famiglia non si è egoisti e si impara a dire "grazie", e quando in una famiglia uno si accorge che ha fatto una cosa brutta e sa chiedere "scusa", in quella famiglia c'è

132 Discorso alle famiglie del mondo in occasione del loro pellegrinaggio a Roma nell'Anno della Fede (26 ottobre 2013): AAS 105 (2013), 980.

101



pace e c'è gioia».133 Non siamo avari nell'utilizzare queste parole, siamo generosi nel ripeterle giorno dopo giorno, perché «alcuni silenzi pesano, a volte anche in famiglia, tra marito e moglie, tra padri e figli, tra fratelli ».134 Invece le parole adatte, dette al momento giusto, proteggono e alimentano l'amore giorno dopo giorno.

134. Tutto questo si realizza in un cammino di permanente crescita. Questa forma così particolare di amore che è il matrimonio, è chiamata ad una costante maturazione, perché ad essa bisogna sempre applicare quello che san Tommaso d'Aquino diceva della carità: « La carità, in ragione della sua natura, non ha un limite di aumento, essendo essa una partecipazione dell'infinita carità, che è lo Spirito Santo. [...] Nemmeno da parte del soggetto le si può porre un limite, poiché col crescere della carità, cresce sempre più anche la capacità di un aumento ulteriore ».135 San Paolo esortava con forza: « Il Signore vi faccia crescere e sovrabbondare nell'amore fra voi e verso tutti» (1 Ts 3,12); e aggiunge: « Riguardo all'amore fraterno [...] vi esortiamo, fratelli, a progredire ancora di più» (1 Ts 4,9-10). Ancora di più. L'amore matrimoniale non si custodisce prima di tutto parlando dell'indissolubilità come di un obbligo, 133 Angelus (29 dicembre 2013): L'Osservatore Romano, 3031 dicembre 2013, p. 7.

134 Discorso alle famiglie del mondo in occasione del loro pellegrinaggio a Roma nell'Anno della Fede (26 ottobre 2013): AAS 105 (2013), 978.

135 Summa Theologiae II-II, q. 24, a. 7.

102



o ripetendo una dottrina, ma fortificandolo grazie ad una crescita costante sotto l'impulso della grazia. L'amore che non cresce inizia a correre rischi, e possiamo crescere soltanto corrispondendo alla grazia divina mediante più atti di amore, con atti di affetto più frequenti, più intensi, più generosi, più teneri, più allegri. Il marito e la moglie «sperimentano il senso della propria unità e sempre più pienamente la conseguono ».136 Il dono dell'amore divino che si effonde sugli sposi è al tempo stesso un appello ad un costante sviluppo di questo regalo della grazia.

135. Non fanno bene alcune fantasie su un amore idilliaco e perfetto, privato in tal modo di

ogni stimolo a crescere. Un'idea celestiale dell'amore terreno dimentica che il meglio è quello che non è stato ancora raggiunto, il vino maturato col tempo. Come hanno ricordato i Vescovi del Cile, «non esistono le famiglie perfette che ci propone la pubblicità ingannevole e consumistica. In esse non passano gli anni, non esistono le malattie, il dolore, la morte [...]. La pubblicità consumistica mostra un'illusione che non ha nulla a che vedere con la realtà che devono affrontare giorno per giorno i padri e la madri di famiglia ».137 È più sano accettare con realismo i limiti, le sfide e le

imperfezioni, e dare ascolto all'appello a crescere

136 conc. ecum. Vat. ii, Cost. past. Gaudium et spes, 48.

137

conferenza ePiscoPale del cile, La vida y la familia: regalos de Dios para cada uno de nosotros, (21 luglio 2014).

103

↑

uniti, a far maturare l'amore e a coltivare la solidità dell'unione, accada quel che accada.

Il dialogo

136. Il dialogo è una modalità privilegiata e indispensabile per vivere, esprimere e maturare l'amore nella vita coniugale e familiare. Ma richiede un lungo e impegnativo tirocinio. Uomini e donne, adulti e giovani, hanno modi diversi di comunicare, usano linguaggi differenti, si muovono con altri codici. Il modo di fare domande, la modalità delle risposte, il tono utilizzato, il momento e molti altri fattori possono condizionare la comunicazione. Inoltre, è sempre necessario sviluppare alcuni atteggiamenti che sono espressione di amore e rendono possibile il dialogo autentico.

137. Darsi tempo, tempo di qualità, che consiste nell'ascoltare con pazienza e attenzione, finché l'altro abbia espresso tutto quello che aveva bisogno di esprimere. Questo richiede l'ascesi di non incominciare a parlare prima del momento adatto. Invece di iniziare ad offrire opinioni o consigli, bisogna assicurarsi di aver ascoltato tutto quello che l'altro ha la necessità di dire. Questo implica fare silenzio interiore per ascoltare senza rumori nel cuore e nella mente: spogliarsi di ogni fretta, mettere da parte le proprie necessità e urgenze, fare spazio. Molte volte uno dei coniugi non ha bisogno di una soluzione ai suoi problemi

ma di essere ascoltato. Deve percepire che è stata

104

↑

colta la sua pena, la sua delusione, la sua paura, la sua ira, la sua speranza, il suo sogno. Tuttavia sono frequenti queste lamentele: “Non mi ascolta. Quando sembra che lo stia facendo, in realtà sta pensando ad un’altra cosa”. “Parlo e sento che sta aspettando che finisca una buona volta”. “Quando parlo tenta di cambiare argomento, o mi dà risposte rapide per chiudere la conversazione”.

138. Sviluppare l’abitudine di dare importanza reale all’altro. Si tratta di dare valore alla sua persona, di riconoscere che ha il diritto di esistere, a pensare in maniera autonoma e ad essere felice. Non bisogna mai sottovalutare quello che può dire o reclamare, benché sia necessario esprimere il proprio punto di vista. È qui sottesa la convinzione secondo la quale tutti hanno un contributo da offrire, perché hanno un’altra esperienza della vita, perché guardano le cose da un altro punto di vista, perché hanno maturato altre preoccupazioni e hanno altre abilità e intuizioni. È possibile riconoscere la verità dell’altro, l’importanza delle sue più profonde preoccupazioni e il sottofondo di quello che dice, anche dietro parole aggressive. Per tale ragione bisogna cercare di mettersi nei suoi panni e di interpretare la profondità del suo cuore, individuare quello che lo appassiona e prendere quella passione come punto di partenza per approfondire il dialogo.

139. Ampiezza mentale, per non rinchiudersi con ossessione su poche idee, e flessibilità per poter modificare o completare le proprie opinio

105

↑

ni. È possibile che dal mio pensiero e dal pensiero dell’altro possa emergere una nuova sintesi che arricchisca entrambi. L’unità alla quale occorre aspirare non è uniformità, ma una “unità nella diversità” o una “diversità riconciliata”. In questo stile arricchente di comunione fraterna, i diversi si incontrano, si rispettano e si apprezzano, mantenendo tuttavia differenti sfumature e accenti che arricchiscono il bene comune. C’è bisogno di liberarsi dall’obbligo di essere uguali. E ci vuole anche astuzia per accorgersi in tempo delle “interferenze” che possono comparire, in modo che non distruggano un processo di dialogo.

Per esempio, riconoscere i cattivi sentimenti

che potrebbero emergere e relativizzarli affinché

non pregiudichino la comunicazione. È importante la capacità di esprimere ciò che si sente senza ferire; utilizzare un linguaggio e un modo di parlare che possano essere più facilmente accettati o tollerati dall'altro, benché il contenuto sia esigente; esporre le proprie critiche senza però scaricare l'ira come forma di vendetta, ed evitare un linguaggio moralizzante che cerchi soltanto di aggredire, ironizzare, incolpare, ferire. Molte discussioni nella coppia non sono per questioni molto gravi. A volte si tratta di cose piccole, poco rilevanti, ma quello che altera gli animi è il modo di pronunciarle o l'atteggiamento che si assume nel dialogo.

140. Avere gesti di attenzione per l'altro e dimostrazioni di affetto. L'amore supera le peggiori

↑

barriere. Quando si può amare qualcuno

o quando ci sentiamo amati da lui, riusciamo a comprendere meglio quello che vuole esprimere e farci capire. Superare la fragilità che ci porta ad avere timore dell'altro come se fosse un "concorrente". È molto importante fondare la propria sicurezza su scelte profonde, convinzioni e valori, e non sul vincere una discussione o sul fatto che ci venga data ragione.

141. Infine, riconosciamo che affinché il dialogo sia proficuo bisogna avere qualcosa da dire, e ciò richiede una ricchezza interiore che si ali-

menta nella lettura, nella riflessione personale,

nella preghiera e nell'apertura alla società. Diversamente, le conversazioni diventano noiose e inconsistenti. Quando ognuno dei coniugi non cura il proprio spirito e non esiste una varietà di relazioni con altre persone, la vita familiare diventa endogamica e il dialogo si impoverisce.

amore appassionato

142. Il Concilio Vaticano II ha insegnato che questo amore coniugale « abbraccia il bene di tutta la persona; perciò ha la possibilità di arricchire di particolare dignità le espressioni del corpo e della vita psichica e di nobilitarle come elementi e segni speciali dell'amicizia coniugale».138 Ci deve

essere qualche ragione per il fatto che un amore
senza piacere né passione non è sufficiente a sim138
Cost. past. Gaudium et spes, 49.

107



boleggiare l'unione del cuore umano con Dio:
«Tutti i mistici hanno affermato che l'amore soprannaturale
e l'amore celeste trovano i simboli
di cui vanno alla ricerca nell'amore matrimoniale,
più che nell'amicizia, più che nel sentimento filiale
o nella dedizione a una causa. E il motivo
risiede giustamente nella sua totalità ».139 Perché
allora non soffermarci a parlare dei sentimenti e
della sessualità nel matrimonio?

Il mondo delle emozioni

143. Desideri, sentimenti, emozioni, quello che
i classici chiamavano "passioni", occupano un
posto importante nel matrimonio. Si generano
quando un "altro" si fa presente e si manifesta
nella propria vita. È proprio di ogni essere vivente
tendere verso un'altra realtà, e questa tendenza
presenta sempre segni affettivi basilari: il piacere
o il dolore, la gioia o la pena, la tenerezza o il timore.
Sono il presupposto dell'attività psicologica
più elementare. L'essere umano è un vivente di
questa terra e tutto quello che fa e cerca è carico
di passioni.

144. Gesù, come vero uomo, viveva le cose con
una carica di emotività. Perciò lo addolorava il rifiuto
di Gerusalemme (cfr Mt 23,37) e questa situazione
gli faceva versare lacrime (cfr Lc 19,41).
Ugualmente provava compassione di fronte alla
139 a. sertiLLanges, L'amour chrétien, Paris 1920, 174.

108



sofferenza della gente (cfr Mc 6,34). Vedendo
piangere gli altri si commuoveva e si turbava (cfr
Gv 11,33), ed Egli stesso pianse la morte di un
amico (cfr Gv 11,35). Queste manifestazioni della

sua sensibilità mostravano fino a che punto il suo

cuore umano era aperto agli altri.

145. Provare un'emozione non è qualcosa di
moralmente buono o cattivo per sé stesso.140 Incominciare
a provare desiderio o rifiuto non è

o male è l'atto che uno compie spinto o accompagnato da una passione. Ma se i sentimenti sono alimentati, ricercati e a causa di essi commettiamo cattive azioni, il male sta nella decisione di alimentarli e negli atti cattivi che ne conseguono. Sulla stessa linea, provare piacere per qualcuno non è di per sé un bene. Se con tale piacere io faccio in modo che quella persona diventi mia schiava, il sentimento sarà al servizio del mio egoismo. Credere che siamo buoni solo perché "proviamo dei sentimenti" è un tremendo inganno. Ci sono persone che si sentono capaci di un grande amore solo perché hanno una grande necessità di affetto, però non sono in grado di lottare per la felicità degli altri e vivono rinchiusi nei propri desideri. In tal caso i sentimenti distolgono dai grandi valori e nascondono un egocentrismo che non rende possibile coltivare una vita in famiglia sana e felice.

140 Cfr tommaso d'aquino, Summa Theologiae I-II, q. 24,

a. 1.

109



146. D'altro canto, se una passione accompagna l'atto libero, può manifestare la profondità di quella scelta. L'amore matrimoniale porta a fare in modo che tutta la vita emotiva diventi un bene per la famiglia e sia al servizio della vita in comune. La maturità giunge in una famiglia quando la vita emotiva dei suoi membri si trasforma in una sensibilità che non domina né oscura le grandi opzioni e i valori ma che asseconda la loro libertà,¹⁴¹ sorge da essa, la arricchisce, la abbellisce e la rende più armoniosa per il bene di tutti. Dio ama la gioia dei suoi figli

147. Questo richiede un cammino pedagogico, un processo che comporta delle rinunce. È una convinzione della Chiesa che molte volte è stata rifiutata, come se fosse nemica della felicità

umana. Benedetto XVI ha raccolto questo interrogativo con grande chiarezza: «La Chiesa con i suoi comandamenti e divieti non ci rende forse amara la cosa più bella della vita? Non innalza forse cartelli di divieto proprio là dove la gioia, predisposta per noi dal Creatore, ci offre una felicità che ci fa pregustare qualcosa del Divino?». ¹⁴² Ma egli rispondeva che, seppure non sono mancati nel cristianesimo esagerazioni o ascetismi de

viati, l'insegnamento ufficiale della Chiesa, fedele alle Scritture, non ha rifiutato « l'eros come tale,

141 Cfr ibid., q. 59, a. 5.

142 Lett. enc. Deus caritas est (25 dicembre 2005), 3: AAS 98 (2006), 219-220.

110

↑
ma ha dichiarato guerra al suo stravolgimento distruttore, poiché la falsa divinizzazione dell'eros [...] lo priva della sua dignità, lo disumanizza ».143

148. L'educazione dell'emotività e dell'istinto è necessaria, e a tal fine a volte è indispensabile porsi qualche limite. L'eccesso, la mancanza di controllo, l'ossessione per un solo tipo di piaceri, finiscono per debilitare e far ammalare lo stesso

piacere,¹⁴⁴ e danneggiano la vita della famiglia. In realtà si può compiere un bel cammino con le

passioni, il che significa orientarle sempre più in

un progetto di autodonazione e di piena realizzazione di sé che arricchisce le relazioni interpersonali in seno alla famiglia. Non implica rinunciare ad istanti di intensa gioia,¹⁴⁵ ma assumerli in un intreccio con altri momenti di generosa dedizione, di speranza paziente, di inevitabile stanchezza, di sforzo per un ideale. La vita in famiglia è tutto questo e merita di essere vissuta interamente.

149. Alcune correnti spirituali insistono sull'eliminare il desiderio per liberarsi dal dolore. Ma noi crediamo che Dio ama la gioia dell'essere umano, che Egli ha creato tutto «perché possiamo goderne » (1 Tm 6,17). Lasciamo sgorgare la gioia di fronte alla sua tenerezza quando ci propone: « Fi¹⁴³ Ibid., 4: AAS 98 (2006), 220.

144 Cfr tommaso d'aquino, Summa Theologiae I-II, q. 32,

a. 7.

145 Cfr ibid., II-II, q. 153, a. 2, ad 2: « Abundantia delectationis quae est in actu venereo secundum rationem ordinato, non contrariatur medio virtutis ».

111

↑

glio, trattati bene [...]. Non privarti di un giorno felice » (Sir 14,11.14). Anche una coppia di coniugi risponde alla volontà di Dio seguendo questo invito biblico: «Nel giorno lieto sta' allegro» (Qo 7,14). La questione è avere la libertà per accettare che il piacere trovi altre forme di espressione nei diversi momenti della vita, secondo le necessità del reciproco amore. In tal senso, si può accogliere la proposta di alcuni maestri orientali che insistono sull'allargare la coscienza, per non rimanere prigionieri in un'esperienza molto limitata che ci chiuderebbe le prospettive. Tale ampliamento della coscienza non è la negazione o la distruzione del desiderio, bensì la sua dilatazione e il suo perfezionamento.

La dimensione erotica dell'amore

150. Tutto questo ci porta a parlare della vita sessuale dei coniugi. Dio stesso ha creato la sessualità, che è un regalo meraviglioso per le sue creature. Quando la si coltiva e si evita che manchi di controllo, è per impedire che si verifichi

«l'impoverimento di un valore autentico».146 San Giovanni Paolo II ha respinto l'idea che l'insegnamento della Chiesa porti a «una negazione del valore del sesso umano» o che semplicemente lo tolleri « per la necessità stessa della procreazione ».147 Il bisogno sessuale degli sposi non

146 Giovanni Paolo II, Catechesi (22 ottobre 1980),

5:

Insegnamenti III, 2 (1980), 951.

147 Ibid., 3.

112

↑

è oggetto di disprezzo e «non si tratta in alcun modo di mettere in questione quel bisogno».148

151. A coloro che temono che con l'educazione delle passioni e della sessualità si pregiudichi la spontaneità dell'amore sessuato, san Giovanni Paolo II rispondeva che l'essere umano è « chiamato alla piena e matura spontaneità dei rapporti », che «è il graduale frutto del discernimento degli impulsi del proprio cuore».149 È qualcosa che si conquista, dal momento che ogni essere umano « deve con perseveranza e coerenza imparare che cosa è il significato del corpo ».150 La sessualità non è una risorsa per gratificare o intrattenere, dal momento che è un linguaggio interpersonale dove l'altro è preso sul serio, con

il suo sacro e inviolabile valore. In tal modo « il cuore umano diviene partecipe, per così dire, di un'altra spontaneità».151 In questo contesto, l'erotismo appare come manifestazione specificamente umana della sessualità. In esso si può ritrovare «il significato sponsale del corpo e l'autentica dignità del dono».152 Nelle sue catechesi sulla teologia del corpo umano, san Giovanni Paolo II ha insegnato che la corporeità sessuata « è non soltanto sorgente di fecondità e di procreazione», 148 id., Catechesi (24 settembre 1980), 4: Insegnamenti III, 2 (1980), 719.

149 Catechesi (12 novembre 1980), 2: Insegnamenti III, 2 (1980), 1133.

150 Ibid., 4.

151 Ibid., 5.

152 Ibid., 1: 1132.

113

↑
ma possiede «la capacità di esprimere l'amore: quell'amore appunto nel quale l'uomo-persona diventa dono ».153 L'erotismo più sano, sebbene sia unito a una ricerca di piacere, presuppone lo stupore, e perciò può umanizzare gli impulsi.

152. Pertanto, in nessun modo possiamo intendere la dimensione erotica dell'amore come un male permesso o come un peso da sopportare per il bene della famiglia, bensì come dono di Dio che abbellisce l'incontro tra gli sposi. Trattandosi di una passione sublimata dall'amore che ammira la dignità dell'altro, diventa una «piena e limpidissima affermazione d'amore » che ci mostra di quali meraviglie è capace il cuore umano, e così per un momento «si percepisce che l'esistenza umana è stata un successo». 154
Violenza e manipolazione

153. Nel contesto di questa visione positiva della sessualità, è opportuno impostare il tema nella sua integrità e con un sano realismo. Infatti non possiamo ignorare che molte volte la sessualità si spersonalizza ed anche si colma di patologie, in modo tale che «diventa sempre più occasione e strumento di affermazione del proprio io e di soddisfazione egoistica dei propri desideri e
153 Catechesi (16 gennaio 1980), 1: Insegnamenti III, 1 (1980),

151.

154

Josef Pieper, Über die Liebe, München 2014, 174.

114

↑

istinti».155 In questa epoca diventa alto il rischio che anche la sessualità sia dominata dallo spirito velenoso dell'“usa e getta”. Il corpo dell'altro è spesso manipolato come una cosa da tenere finché offre soddisfazione e da disprezzare quando perde attrattiva. Si possono forse ignorare o dissimulare le costanti forme di dominio, prepotenza, abuso, perversione e violenza sessuale, che sono frutto di una distorsione del significato della sessualità e che seppelliscono la dignità degli altri e l'appello all'amore sotto un'oscura ricerca di sé stessi?

154. Non è superfluo ricordare che anche nel matrimonio la sessualità può diventare fonte di sofferenza e di manipolazione. Per questo dobbiamo ribadire con chiarezza che «un atto coniugale imposto al coniuge senza nessun riguardo alle sue condizioni ed ai suoi giusti desideri non è un vero atto di amore e nega pertanto un'esigenza del retto ordine morale nei rapporti tra gli sposi».156 Gli atti propri dell'unione sessuale dei coniugi rispondono alla natura della sessualità voluta da Dio se sono «compiuti in modo veramente umano».157 Per questo san Paolo esortava: «Che nessuno in questo campo offenda o inganni il proprio fratello » (1 Ts 4,6). Sebbene egli
155 Giovanni Paolo II, Lett. enc. Evangelium vitae (25 marzo 1995), 23: AAS 87 (1995), 427.

156 Paolo VI, Lett. enc. Humanae vitae (25 luglio 1968), 13: AAS 60 (1968), 489.

157 conc. ecum. Vat. II, Cost. past. Gaudium et spes, 49.

115

↑

scrivesse in un'epoca in cui dominava una cultura patriarcale, nella quale la donna era considerata un essere completamente subordinato all'uomo, tuttavia insegnò che la sessualità dev'essere una questione da trattare tra i coniugi: prospettò la possibilità di rimandare i rapporti sessuali per un certo periodo, però «di comune accordo» (1 Cor 7,5).

155. San Giovanni Paolo II ha dato un avvertimento

molto sottile quando ha affermato che l'uomo e la donna sono « minacciati dall'insaziabilità ».158 Vale a dire, sono chiamati ad un'unione sempre più intensa, ma il rischio sta nel pretendere di cancellare le differenze e quell'inevitabile distanza che vi è tra i due. Perché ciascuno possiede una dignità propria e irripetibile. Quando la preziosa appartenenza reciproca si trasforma in dominio, « cambia [...] essenzialmente la struttura di comunione nella relazione interpersonale».159 Nella logica del dominio, anche chi domina finisce per negare la propria dignità¹⁶⁰ e in definitiva cessa di «identificarsi soggettivamente con il proprio corpo »,¹⁶¹ dal momento che lo priva di ogni significato. Vive il sesso come evasione da sé

stesso e come rinuncia alla bellezza dell'unione.

158 Catechesi (18 giugno 1980), 5: Insegnamenti III, 1 (1980), 1778.

159 Ibid., 6.

160 Cfr Catechesi (30 luglio 1980), 1: Insegnamenti III, 2 (1980), 311.

161 Catechesi (8 aprile 1981), 3: Insegnamenti IV, 1 (1981),

904.

116

↑

156. È importante essere chiari nel rifiuto di qualsiasi forma di sottomissione sessuale. Perciò è opportuno evitare ogni interpretazione inadeguata del testo della Lettera agli Efesini dove si chiede che «le mogli siano [sottomesse] ai loro mariti» (Ef 5,22). San Paolo qui si esprime in categorie culturali proprie di quell'epoca, ma noi non dobbiamo assumere tale rivestimento culturale, bensì il messaggio rivelato che soggiace all'insieme della pericope. Riprendiamo la sapiente spiegazione di san Giovanni Paolo II: «L'amore esclude ogni genere di sottomissione, per cui la moglie diverrebbe serva o schiava del marito [...]. La comunità o unità che essi debbono costituire a motivo del matrimonio, si realizza attraverso una reciproca donazione, che è anche una sottomissione vicendevole».162 Per questo si dice anche che « i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo » (Ef 5,28). In realtà il testo biblico invita a superare il comodo individualismo per vivere rivolti agli altri: «Siate sottomessi gli uni agli altri» (Ef 5,21). Tra i coniugi questa reciproca "sottomissione" acquisisce un

2016-03-19 papa-Francesco_esortazione-ap_La_gioia_dell_amore.df.txt
significato speciale e si intende come un'appartenenza
reciproca liberamente scelta, con un insieme
di caratteristiche di fedeltà, rispetto e cura.
La sessualità è in modo inseparabile al servizio di
tale amicizia coniugale, perché si orienta a fare in
modo che l'altro viva in pienezza.
162 Catechesi (11 agosto 1982), 4: Insegnamenti V, 3 (1982),
205-206.

117



157. Tuttavia, il rifiuto delle distorsioni della
sessualità e dell'erotismo non dovrebbe mai
conducerci a disprezzarli o a trascurarli. L'ideale
del matrimonio non si può configurare solo
come una donazione generosa e sacrificata, dove

ciascuno rinuncia ad ogni necessità personale e
si preoccupa soltanto di fare il bene dell'altro
senza alcuna soddisfazione. Ricordiamo che un
vero amore sa anche ricevere dall'altro, è capace
di accettarsi come vulnerabile e bisognoso, non
rinuncia ad accogliere con sincera e felice gratitudine
le espressioni corporali dell'amore nella
carezza, nell'abbraccio, nel bacio e nell'unione
sessuale. Benedetto XVI era chiaro a tale proposito:
« Se l'uomo ambisce di essere solamente
spirito e vuol rifiutare la carne come una eredità
soltanto animalesca, allora spirito e corpo
perdono la loro dignità ».163 Per questa ragione
« l'uomo non può neanche vivere esclusivamente
nell'amore oblativo, discendente. Non
può sempre soltanto donare, deve anche ricevere.
Chi vuol donare amore, deve egli stesso
riceverlo in dono ».164 Questo richiede, in ogni
modo, di ricordare che l'equilibrio umano è fragile,
che rimane sempre qualcosa che resiste ad
essere umanizzato e che in qualsiasi momento
può scatenarsi nuovamente, recuperando le sue
tendenze più primitive ed egoistiche.

163 Lett. enc. Deus caritas est (25 dicembre 2005), 5: AAS
98 (2006), 221.

164 Ibid., 7.

118



Matrimonio e verginità

158. « Molte persone che vivono senza sposarsi
non soltanto sono dedite alla propria famiglia

d'origine, ma spesso rendono grandi servizi nella loro cerchia di amici, nella comunità ecclesiale e nella vita professionale. [...] Molti, poi, mettono i loro talenti a servizio della comunità cristiana nel segno della carità e del volontariato. Vi sono poi coloro che non si sposano perché consacrano la vita per amore di Cristo e dei fratelli. Dalla loro dedizione la famiglia, nella Chiesa e nella società, è grandemente arricchita».165

159. La verginità è una forma d'amore. Come segno, ci ricorda la premura per il Regno, l'urgenza di dedicarsi senza riserve al servizio dell'evangelizzazione (cfr 1 Cor 7,32), ed è un riflesso della pienezza del Cielo, dove « non si prende né moglie né marito » (Mt 22,30). San Paolo la raccomandava perché attendeva un imminente ritorno di Gesù e voleva che tutti si concentrassero unicamente sull'evangelizzazione: « Il tempo si è fatto breve » (1 Cor 7,29). Tuttavia rimaneva chiaro che era un'opinione personale e un suo desiderio (cfr 1 Cor 7,6-8) e non una richiesta di Cristo: « Non ho alcun comando dal Signore » (1 Cor 7,25). Nello stesso tempo, riconosceva il valore delle diverse chiamate: «Ciascuno riceve da Dio il proprio dono, chi in un modo, chi in un altro» (1 Cor 7,7). In questo senso san Giovanni

165 Relatio finalis 2015, 22.

119

↑

Paolo II ha affermato che i testi biblici « non forniscono motivo per sostenere né l'“inferiorità” del matrimonio, né la “superiorità” della verginità

o del celibato»166 a motivo dell'astinenza sessuale. Più che parlare della superiorità della verginità sotto ogni profilo, sembra appropriato mostrare

che i diversi stati di vita sono complementari, in modo tale che uno può essere più perfetto per qualche aspetto e l'altro può esserlo da un altro punto di vista. Alessandro di Hales, per esempio, affermava che in un senso il matrimonio può considerarsi superiore agli altri sacramenti: perché simboleggia qualcosa di così grande come «l'unione di Cristo con la Chiesa o l'unione della natura divina con quella umana».167

160. Pertanto, «non si tratta di sminuire il valore del matrimonio a vantaggio della continenza »168 e «non vi è invece alcuna base per una supposta contrapposizione [...]. Se, stando a una certa tradizione teologica, si parla dello stato di perfezione (status perfectionis), lo si fa non a motivo

della continenza stessa, ma riguardo all'insieme della vita fondata sui consigli evangelici ».169 Tuttavia una persona sposata può vivere la carità in
166 Catechesi (14 aprile 1982), 1: Insegnamenti V, 1 (1982), 1176.

167 Glossa in quatuor libros sententiarum Petri Lombardi, IV, XXVI, 2 (Quaracchi 1957, 446).

168 gioVanni Paolo ii, Catechesi (7 aprile 1982), 2: Insegnamenti V, 1 (1982), 1127.

169 id., Catechesi (14 aprile 1982), 3: Insegnamenti V, 1 (1982), 1177.

120

↑

altissimo grado. Dunque « perviene a quella perfezione che scaturisce dalla carità, mediante la fedeltà allo spirito di quei consigli. Tale perfezione è possibile e accessibile ad ogni uomo».170

161. La verginità ha il valore simbolico dell'amore che non ha la necessità di possedere l'altro, e riflette in tal modo la libertà del Regno dei Cieli.

È un invito agli sposi perché vivano il loro amore coniugale nella prospettiva dell'amore definitivo a Cristo, come un cammino comune verso la pienezza del Regno. A sua volta, l'amore degli sposi presenta altri valori simbolici: da una par

te, è un peculiare riflesso della Trinità. Infatti la

Trinità è unità piena, nella quale però esiste anche la distinzione. Inoltre, la famiglia è un segno cristologico, perché manifesta la vicinanza di Dio che condivide la vita dell'essere umano unendosi ad esso nell'Incarnazione, nella Croce e nella Risurrezione: ciascun coniuge diventa "una sola carne" con l'altro e offre sé stesso per dividerlo interamente con l'altro sino alla fine. Mentre la verginità è un segno "escatologico" di Cristo risorto, il matrimonio è un segno "storico" per coloro che camminano sulla terra, un segno di Cristo terreno che accettò di unirsi a noi e si

donò fino a donare il suo sangue. La verginità

e il matrimonio sono, e devono essere, modalità diverse di amare, perché «l'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per sé stesso un essere

170 Ibid.

121

↑
incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore ».171

162. Il celibato corre il rischio di essere una comoda solitudine, che offre libertà per muoversi con autonomia, per cambiare posto, compiti e scelte, per disporre del proprio denaro, per frequentare persone diverse secondo l'attrattiva del momento. In tal caso, risplende la testimonianza delle persone sposate. Coloro che sono stati chiamati alla verginità possono trovare in alcune coppie di coniugi un segno chiaro della generosa e indistruttibile fedeltà di Dio alla sua Alleanza, che può stimolare i loro cuori a una disponibilità più concreta e oblativa. Infatti ci sono persone sposate che mantengono la loro fedeltà quando il coniuge è diventato sgradevole fisicamente, o

quando non soddisfa le loro necessità, nonostante che molte occasioni li invitino all'infedeltà o all'abbandono. Una donna può curare suo marito malato e lì, accanto alla Croce, torna a ripetere il

“sì” del suo amore fino alla morte. In tale amore

si manifesta in modo splendido la dignità di chi ama, dignità come riflesso della carità, dal momento che è proprio della carità amare più che essere amati.172 Possiamo anche riscontrare in molte famiglie una capacità di servizio oblativo

e tenero nei confronti di figli difficili e persino

171 id., Lett. enc. Redemptor hominis (4 marzo 1979), 10: AAS 71 (1979), 274.

172 Cfr tommaso d'aquino, Summa Theologiae II-II, q. 27,

a. 1.

122

↑
ingrati. Questo fa di tali genitori un segno dell'amore libero e disinteressato di Gesù. Tutto ciò diventa un invito alle persone celibi perché vivano la loro dedizione per il Regno con maggiore generosità e disponibilità. Oggi la secolarizzazione ha offuscato il valore di un'unione per tutta la vita e ha sminuito la ricchezza della dedizione

2016-03-19 papa-Francesco_esortazione-ap_La_gioia_dell_amore.df.txt
matrimoniale, per cui « occorre approfondire gli
aspetti positivi dell'amore coniugale ».173

La trasformazione dell'amore

163. Il prolungarsi della vita fa sì che si verifichi qualcosa che non era comune in altri tempi: la relazione intima e la reciproca appartenenza devono conservarsi per quattro, cinque o sei decenni, e questo comporta la necessità di ritornare a scegliersi a più riprese. Forse il coniuge non è più attratto da un desiderio sessuale intenso che lo muova verso l'altra persona, però sente il piacere di appartenerle e che essa gli appartenga, di sapere che non è solo, di aver un "complice" che conosce tutto della sua vita e della sua storia e che condivide tutto. È il compagno nel cammino della vita con cui si possono affrontare le difficoltà e godere le cose belle. Anche questo genera una soddisfazione che accompagna il desiderio proprio dell'amore coniugale. Non possiamo prometterci di avere gli stessi sentimenti per tutta la vita. Ma possiamo certamente avere un pro173

Pontificio consiglio Per La famiglia, Famiglia,
matrimonio e "unioni di fatto" (26 luglio 2000), 40.

123

↑
getto comune stabile, impegnarci ad amarci e a vivere uniti finché la morte non ci separi, e vivere sempre una ricca intimità. L'amore che ci promettiamo supera ogni emozione, sentimento o stato d'animo, sebbene possa includerli. È un voler bene più profondo, con una decisione del cuore che coinvolge tutta l'esistenza. Così,

in mezzo ad un conflitto non risolto, e benché

molti sentimenti confusi si aggirino nel cuore, si mantiene viva ogni giorno la decisione di amare, di appartenersi, di condividere la vita intera e di continuare ad amarsi e perdonarsi. Ciascuno dei due compie un cammino di crescita e di cambiamento personale. Nel corso di tale cammino, l'amore celebra ogni passo e ogni nuova tappa.

164. Nella storia di un matrimonio, l'aspetto fisico muta, ma questo non è un motivo perché

l'attrazione amorosa venga meno. Ci si innamora di una persona intera con una identità propria, non solo di un corpo, sebbene tale corpo, al di là

del logorio del tempo, non finisca mai di esprimere in qualche modo quell'identità personale che ha conquistato il cuore. Quando gli altri non possono più riconoscere la bellezza di tale identità, il coniuge innamorato continua ad essere capace di percepirla con l'istinto dell'amore, e l'affetto non scompare. Riafferma la sua decisione di appartenere ad essa, la sceglie nuovamente ed esprime tale scelta attraverso una vicinanza fedele e colma di tenerezza. La nobiltà della sua decisione per essa, essendo intensa e profon

124

↑

da, risveglia una nuova forma di emozione nel compimento della missione coniugale. Perché «l'emozione provocata da un altro essere umano come persona [...] non tende di per sé all'atto coniugale».174 Acquisisce altre espressioni sensibili perché l'amore «è un'unica realtà, seppur con diverse dimensioni; di volta in volta, l'una o l'altra dimensione può emergere maggiormente».175 Il vincolo trova nuove modalità ed esige la decisione di riprendere sempre nuovamente a stabilirlo. Non solo però per conservarlo, ma per farlo crescere. È il cammino di costruirsi giorno per giorno. Ma nulla di questo è possibile se non si invoca lo Spirito Santo, se non si grida ogni giorno chiedendo la sua grazia, se non si cerca la sua forza soprannaturale, se non gli si richiede ansiosamente che effonda il suo fuoco sopra il nostro amore per rafforzarlo, orientarlo e trasformarlo in ogni nuova situazione.

174 gioVanni PaoLo ii, Catechesi (31 ottobre 1984),

6: Insegnamenti VII, 2 (1984), 1072.

175 benedetto XVI, Lett. enc. Deus caritas est (25 dicembre 2005), 8: AAS 98 (2006), 224.

125

↑

CAPITOLO QUINTO

L'amore che diventa fecondo

165. L'amore dà sempre vita. Per questo, l'amore coniugale « non si esaurisce all'interno della coppia [...]. I coniugi, mentre si donano tra loro, donano al di là di se stessi la realtà del figlio, riflesso vivente del loro amore, segno permanente

2016-03-19 papa-Francesco_esortazione-ap_La_gioia_dell_amore.df.txt
della unità coniugale e sintesi viva ed indissociabile
del loro essere padre e madre».176

accogliere una nuova Vita

166. La famiglia è l'ambito non solo della generazione, ma anche dell'accoglienza della vita che arriva come dono di Dio. Ogni nuova vita « ci permette di scoprire la dimensione più gratuita dell'amore, che non finisce mai di stupirci. È la bellezza di essere amati prima: i figli sono amati prima che arrivino ».177 Questo riflette il primato dell'amore di Dio che prende sempre l'iniziati

va, perché i figli «sono amati prima di aver fatto

qualsiasi cosa per meritargli».178 Tuttavia, «tanti bambini fin dall'inizio sono rifiutati, abbandona

176 Giovanni Paolo II, Esort. ap. Familiaris consortio (22 novembre 1981), 14: AAS 74 (1982), 96.

177 Catechesi (11 febbraio 2015): L'Osservatore Romano, 12 febbraio 2015, p. 8.

178 Ibid.

127

↑

ti, derubati della loro infanzia e del loro futuro.

Qualcuno osa dire, quasi per giustificarsi, che è

stato un errore farli venire al mondo. Questo è vergognoso! [...] Che ne facciamo delle solenni dichiarazioni dei diritti dell'uomo e dei diritti del bambino, se poi puniamo i bambini per gli errori degli adulti? ».179 Se un bambino viene al mondo in circostanze non desiderate, i genitori o gli altri membri della famiglia, devono fare tutto il possibile per accettarlo come dono di Dio e per assumere la responsabilità di accoglierlo con apertura e affetto. Perché « quando si tratta dei bambini che vengono al mondo, nessun sacrificio degli adulti sarà giudicato troppo costoso o troppo grande, pur di evitare che un bambino pensi di essere uno sbaglio, di non valere niente e di essere abbandonato alle ferite della vita e alla prepotenza degli uomini».180 Il dono di un nuovo

figlio che il Signore affida a papà e mamma ha

lungo la vita terrena e ha come destino finale la

gioia della vita eterna. Uno sguardo sereno verso
il compimento ultimo della persona umana renderà
i genitori ancora più consapevoli del prezzo

so dono loro affidato: ad essi infatti Dio concede

di scegliere il nome col quale Egli chiamerà ogni

suo figlio per l'eternità.¹⁸¹

179 Catechesi (8 aprile 2015): L'Osservatore Romano, 9 aprile
2015, p. 8.

180 Ibid.

181 Cfr conc. ecum. Vat. II, Cost. Past. Gaudium et
spes, 51: « Tutti sappiamo che la vita dell'uomo e il compito di
trasmetterla non sono limitati agli orizzonti di questo mondo

128

↑

167. Le famiglie numerose sono una gioia per
la Chiesa. In esse l'amore esprime la sua fecondità
generosa. Questo non implica dimenticare
una sana avvertenza di san Giovanni Paolo II,
quando spiegava che la paternità responsabile
non è « procreazione illimitata o mancanza di
consapevolezza circa il significato di allevare figli,
ma piuttosto la possibilità data alle coppie di
utilizzare la loro inviolabile libertà saggiamente e
responsabilmente, tenendo presente le realtà sociali
e demografiche così come la propria situazione
e i legittimi desideri». ¹⁸²

L'amore nell'attesa propria della gravidanza

168. La gravidanza è un periodo difficile, ma
anche un tempo meraviglioso. La madre collabora
con Dio perché si produca il miracolo di una
nuova vita. La maternità proviene da una « particolare
potenzialità dell'organismo femminile, che
con peculiarità creatrice serve al concepimento e
alla generazione dell'essere umano ». ¹⁸³ Ogni donna
partecipa « del mistero della creazione, che si
rinnova nella generazione umana ». ¹⁸⁴ Come dice
il Salmo: « Mi hai tessuto nel grembo di mia ma-
e non vi trovano né la loro piena dimensione, né il loro pieno
senso, ma riguardano il destino eterno degli uomini ».

182 Lettera alla Segretaria generale della Conferenza internazionale

2016-03-19 papa-Francesco_esortazione-ap_La_gioia_dell_amore.df.txt
dell'Organizzazione delle Nazioni Unite su popolazione e sviluppo (18
marzo 1994): Insegnamenti XVII, 1 (1994), 750-751.

183 Giovanni Paolo II, Catechesi (12 marzo 1980),

3: Insegnamenti III, 1 (1980), 543.

184 Ibid.

129

↑

dre» (139,13). Ogni bambino che si forma all'interno di sua madre è un progetto eterno di Dio Padre e del suo amore eterno: « Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato» (Ger 1,5). Ogni bambino sta da sempre nel cuore di Dio, e nel momento in cui viene concepito si compie il sogno eterno del Creatore. Pensiamo quanto vale l'embrione dall'istante in cui è concepito! Bisogna guardarlo con lo stesso sguardo d'amore del Padre, che vede oltre ogni apparenza.

169. La donna in gravidanza può partecipare a tale progetto di Dio sognando suo figlio: « Tutte

le mamme e tutti i papà hanno sognato il loro

figlio per nove mesi. [...] Non è possibile una

famiglia senza il sogno. Quando in una famiglia si perde la capacità di sognare, i bambini non cre

scono e l'amore non cresce, la vita si affievolisce

e si spegne».185 All'interno di questo sogno, per una coppia di coniugi cristiani, appare necessariamente il Battesimo. I genitori lo preparano con

la loro preghiera, affidando il figlio a Gesù già

prima della sua nascita.

170. Con i progressi delle scienze oggi si può sapere in anticipo che colore di capelli avrà il bambino e di quali malattie potrà soffrire in futuro, perché tutte le caratteristiche somatiche di quella persona sono iscritte nel suo codice ge185
Discorso nell'incontro con le famiglie a Manila (16 gennaio 2015): AAS 107 (2015), 176.

130

↑

netico già nello stadio embrionale. Ma solo il Padre che lo ha creato lo conosce pienamente. Solo Lui conosce ciò che è più prezioso, ciò che è più importante, perché Egli sa chi è quel bambino, qual è la sua identità più profonda. La madre che lo porta nel suo grembo ha bisogno di chiedere luce a Dio per poter conoscere in profondità il proprio figlio e per attenderlo quale è veramente. Alcuni genitori sentono che il loro figlio non

arriva nel momento migliore. Hanno bisogno di

chiedere al Signore che li guarisca e li fortifichi per accettare pienamente quel figlio, per poterlo attendere con il cuore. È importante che quel bambino si senta atteso. Egli non è un complemento o una soluzione per un'aspirazione personale. È un essere umano, con un valore immenso

e non può venire usato per il proprio beneficio.

Dunque, non è importante se questa nuova vita ti servirà o no, se possiede caratteristiche che ti piacciono o no, se risponde o no ai tuoi proget

ti e ai tuoi sogni. Perché «i figli sono un dono. Ciascuno è unico e irripetibile [...]. Un figlio lo si ama perché è figlio: non perché è bello, o perché è così o cosà; no, perché è figlio! Non perché

la pensa come me, o incarna i miei desideri. Un figlio è un figlio».186 L'amore dei genitori è strumento dell'amore di Dio Padre che attende con tenerezza la nascita di ogni bambino, lo accetta senza condizioni e lo accoglie gratuitamente.

186 Catechesi (11 febbraio 2015): L'Osservatore Romano, 12 febbraio 2015, p. 8.

131

↑

171. Ad ogni donna in gravidanza desidero chiedere con affetto: abbi cura della tua gioia, che nulla ti tolga la gioia interiore della maternità. Quel bambino merita la tua gioia. Non permettere che le paure, le preoccupazioni, i commenti altrui o i problemi spengano la felicità di essere strumento di Dio per portare al mondo una nuova vita. Occupati di quello che c'è da fare o preparare, ma senza ossessionarti, e loda come Maria: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio

spirito esulta in Dio, mio Salvatore, perché ha

2016-03-19 papa-Francesco_esortazione-ap_La_gioia_dell_amore.df.txt
guardato l'umiltà della sua serva » (Lc 1,46-48).
Vivi con sereno entusiasmo in mezzo ai tuoi disagi,
e prega il Signore che custodisca la tua gioia
perché tu possa trasmetterla al tuo bambino.

Amore di madre e di padre

172. « I bambini, appena nati, incominciano a ricevere in dono, insieme col nutrimento e le cure, la conferma delle qualità spirituali dell'amore. Gli atti dell'amore passano attraverso il dono del nome personale, la condivisione del linguaggio, le intenzioni degli sguardi, le illuminazioni dei sorrisi. Imparano così che la bellezza del legame fra gli esseri umani punta alla nostra anima, cerca la nostra libertà, accetta la diversità dell'altro, lo riconosce e lo rispetta come interlocutore. [...] E questo è amore, che porta una scintilla di quello di Dio!».187 Ogni bambino ha il

187 Catechesi (14 ottobre 2015): L'Osservatore Romano, 15 ottobre 2015, p. 8.

132

↑
diritto di ricevere l'amore di una madre e di un padre, entrambi necessari per la sua maturazione integra e armoniosa. Come hanno affermato i Vescovi dell'Australia, entrambi «contribuiscono, ciascuno in una maniera diversa, alla crescita di un bambino. Rispettare la dignità di un bam

bino significa affermare la sua necessità e il suo

diritto naturale ad avere una madre e un padre».188 Non si tratta solo dell'amore del padre e della madre presi separatamente, ma anche dell'amore tra di loro, percepito come fonte della propria esistenza, come nido che accoglie e come fondamento della famiglia. Diversamente, il figlio sembra ridursi ad un possesso capriccioso. Entrambi, uomo e donna, padre e madre, sono «cooperatori dell'amore di Dio Creatore e quasi suoi interpreti».189 Mostrano ai loro figli il volto materno e il volto paterno del Signore. Inoltre essi insieme insegnano il valore della reciprocità, dell'incontro tra differenti, dove ciascuno apporta la sua propria identità e sa anche ricevere dall'altro. Se per qualche ragione inevitabile manca uno dei due, è importante cercare qualche maniera per compensarlo, per favorire l'adeguata maturazione del

figlio.

173. Il sentimento di essere orfani che sperimentano oggi molti bambini e giovani è più profondo di quanto pensiamo. Oggi riconosciamo
188

conferenza dei VescoVi cattolici dell'australia,
Lett. past. Don't Mess with Marriage (24 novembre 2015), 11.
189 conc. ecum. Vat. ii, Cost. past. Gaudium et spes, 50.

133

↑
come pienamente legittimo, e anche auspicabile, che le donne vogliano studiare, lavorare, sviluppare le proprie capacità e avere obiettivi persona

li. Ma nello stesso tempo non possiamo ignorare la necessità che hanno i bambini della presenza materna, specialmente nei primi mesi di vita. La realtà è che «la donna sta davanti all'uomo come madre, soggetto della nuova vita umana che in essa è concepita e si sviluppa, e da essa nasce al mondo».190 Il diminuire della presenza materna con le sue qualità femminili costituisce un rischio grave per la nostra terra. Apprezzo il femminismo quando non pretende l'uniformità né la negazione della maternità. Perché la grandezza della donna implica tutti i diritti che derivano dalla sua inalienabile dignità umana, ma anche dal suo genio femminile, indispensabile per la società. Le sue capacità specificamente femminili – in particolare la maternità – le conferiscono anche dei doveri, perché il suo essere donna comporta anche una missione peculiare su questa terra, che la società deve proteggere e preservare per il bene di tutti.191

174. Di fatto, «le madri sono l'antidoto più forte al dilagare dell'individualismo egoistico. [...] Sono esse a testimoniare la bellezza della vita ».192
190 Giovanni Paolo ii, Catechesi (12 marzo 1980),

2:

Insegnamenti III, 1 (1980), 542.

191 Cfr id. Lett. ap. Mulieris dignitatem (15 agosto 1988), 30-31: AAS 80 (1988), 1727-1729.

192 Catechesi (7 gennaio 2015): L'Osservatore Romano, 7-8 gennaio 2015, p. 8.

134

↑
Senza dubbio, «una società senza madri sarebbe una società disumana, perché le madri sanno

testimoniare sempre, anche nei momenti peggiori, la tenerezza, la dedizione, la forza morale. Le madri trasmettono spesso anche il senso più profondo della pratica religiosa: nelle prime preghiere, nei primi gesti di devozione che un bambino impara [...]. Senza le madri, non solo non ci sarebbero nuovi fedeli, ma la fede perderebbe buona parte del suo calore semplice e profondo [...] Carissime mamme, grazie, grazie per ciò che siete nella famiglia e per ciò che date alla Chiesa e al mondo».193

175. La madre, che protegge il bambino con la sua tenerezza e la sua compassione, lo aiuta a far emergere la fiducia, a sperimentare che il mondo

è un luogo buono che lo accoglie, e questo permette di sviluppare un'autostima che favorisce la

capacità di intimità e l'empatia. La figura paterna,

d'altra parte, aiuta a percepire i limiti della realtà e si caratterizza maggiormente per l'orientamento, per l'uscita verso il mondo più ampio e ricco

di sfide, per l'invito allo sforzo e alla lotta. Un

padre con una chiara e felice identità maschile, che a sua volta unisca nel suo tratto verso la moglie l'affetto e l'accoglienza, è tanto necessario quanto le cure materne. Vi sono ruoli e compiti flessibili, che si adattano alle circostanze concrete di ogni famiglia, ma la presenza chiara e ben

193 Ibid.

135

↑
definita delle due figure, femminile e maschile,

crea l'ambiente più adatto alla maturazione del bambino.

176. Si dice che la nostra società è una "società senza padri". Nella cultura occidentale, la figura

del padre sarebbe simbolicamente assente, distorta, sbiadita. Persino la virilità sembrerebbe messa in discussione. Si è verificata una comprensibile confusione, perché « in un primo momento, la cosa è stata percepita come una liberazione: liberazione dal padre-padrone, dal padre come rappresentante della legge che si impone dall'esterno,

figli e ostacolo all'emancipazione e all'autonomia

dei giovani. Talvolta in alcune case regnava in passato l'autoritarismo, in certi casi addirittura la sopraffazione».194 Tuttavia, «come spesso avviene, si passa da un estremo all'altro. Il problema dei nostri giorni non sembra essere più tanto la presenza invadente dei padri, quanto piuttosto la loro assenza, la loro latitanza. I padri sono talora così concentrati su sé stessi e sul proprio lavoro e alle volte sulle proprie realizzazioni individuali, da dimenticare anche la famiglia. E lasciano soli i piccoli e i giovani ».195 La presenza paterna, e pertanto la sua autorità, risulta intaccata anche dal tempo sempre maggiore che si dedica ai mezzi di comunicazione e alla tecnologia dello svago. Inol

194 Catechesi (28 gennaio 2015): L'Osservatore Romano, 29 gennaio 2015, p. 8.

195 Ibid.

136

↑

tre oggi l'autorità è vista con sospetto e gli adulti sono duramente messi in discussione. Loro stessi abbandonano le certezze e perciò non offrono

ai figli orientamenti sicuri e ben fondati. Non è sano che si scambino i ruoli tra genitori e figli:

ciò danneggia l'adeguato processo di maturazione che i bambini hanno bisogno di compiere e nega loro un amore capace di orientarli e che li aiuti a maturare.196

177. Dio pone il padre nella famiglia perché, con le preziose caratteristiche della sua mascolinità, «sia vicino alla moglie, per condividere tutto, gioie e dolori, fatiche e speranze. E [perché] sia vicino ai figli nella loro crescita: quando giocano

e quando si impegnano, quando sono spensierati e quando sono angosciati, quando si esprimono e quando sono taciturni, quando osano e quando hanno paura, quando fanno un passo sbagliato e quando ritrovano la strada; padre presente, sempre. Dire presente non è lo stesso che dire controllore. Perché i padri troppo controllori annullano i figli ».197 Alcuni padri si sentono inutili

o non necessari, ma la verità è che « i figli hanno bisogno di trovare un padre che li aspetta quando ritornano dai loro fallimenti. Faranno di tutto per non ammetterlo, per non darlo a vedere, ma ne hanno bisogno ».198 Non è bene che i bambini

196 Cfr Relatio finalis 2015, 28.

197 Catechesi (4 febbraio 2015): L'Osservatore Romano, 5 febbraio 2015, p. 8.

198 Ibid.

137

↑
rimangano senza padri e così smettano di essere bambini prima del tempo.

fecondità allargata

178. Molte coppie di sposi non possono avere figli. Sappiamo quanta sofferenza questo comporti. D'altra parte, sappiamo pure che «il matrimonio non è stato istituito soltanto per la procreazione [...]. E perciò anche se la prole, molto spesso tanto vivamente desiderata, non c'è, il matrimonio perdura come comunità e comunione di tutta la vita e conserva il suo valore e la sua indissolubilità ».199 Inoltre «la maternità non è una realtà esclusivamente biologica, ma si esprime in diversi modi ».200

179. L'adozione è una via per realizzare la maternità e la paternità in un modo molto generoso, e desidero incoraggiare quanti non possono avere figli ad allargare e aprire il loro amore coniugale per accogliere coloro che sono privi di un adeguato contesto familiare. Non si pentiranno mai di essere stati generosi. Adottare è l'atto d'amore di donare una famiglia a chi non l'ha. È importante insistere affinché la legislazione possa

facilitare le procedure per l'adozione, soprattutto

nei casi di figli non desiderati, al fine di prevenire

199 conc. ecum. Vat. ii, Cost. past. Gaudium et spes, 50.

200

V conferenza generale dell'episcopato Latinoamericano e dei caraibi, Documento di Aparecida (29 giugno 2007), 457.

138



l'aborto o l'abbandono. Coloro che affrontano

la sfida di adottare e accolgono una persona in

modo incondizionato e gratuito, diventano mediazione dell'amore di Dio che afferma: "Anche se tua madre ti dimenticasse, io invece non ti dimenticherò mai" (cfr Is 49,15).

180. « La scelta dell'adozione e dell'affido esprime una particolare fecondità dell'esperienza coniugale, al di là dei casi in cui è dolorosamente segnata dalla sterilità. [...] A fronte di quelle situazioni in cui il figlio è preteso a qualsiasi

costo, come diritto del proprio completamento,

l'adozione e l'affido rettamente intesi mostrano

un aspetto importante della genitorialità e della

figliolanza, in quanto aiutano a riconoscere che i figli, sia naturali sia adottivi o affidati, sono altro

da sé ed occorre accoglierli, amarli, prendersene cura e non solo metterli al mondo. L'interesse prevalente del bambino dovrebbe sempre ispirare le decisioni sull'adozione e l'affido».201 D'altra parte «il traffico di bambini fra Paesi e Continenti va impedito con opportuni interventi legislativi e controlli degli Stati».202

181. È opportuno anche ricordare che la procreazione e l'adozione non sono gli unici modi di vivere la fecondità dell'amore. Anche la famiglia con molti figli è chiamata a lasciare la sua

impronta nella società dove è inserita, per svi

201 Relatio finalis 2015, 65.

202 Ibid.

139



luppate altre forme di fecondità che sono come il prolungamento dell'amore che la sostiene. Le famiglie cristiane non dimentichino che « la fede non ci toglie dal mondo, ma ci inserisce più profondamente in esso. [...] Ognuno di noi, infatti,

svolge un ruolo speciale nella preparazione della venuta del Regno di Dio ».203 La famiglia non deve pensare sé stessa come un recinto chiamato a proteggersi dalla società. Non rimane ad aspettare, ma esce da sé nella ricerca solidale. In tal modo diventa un luogo d'integrazione della persona con la società e un punto di unione tra il pubblico e il privato. I coniugi hanno bisogno di acquisire una chiara e convinta consapevolezza riguardo ai loro doveri sociali. Quando questo accade, l'affetto che li unisce non viene meno, ma si riempie di nuova luce, come esprimono i seguenti versi:

«Le tue mani sono la mia carezza
i miei accordi quotidiani
ti amo perché le tue mani
si adoperano per la giustizia.

Se ti amo è perché sei
il mio amore la mia complice e tutto

e per la strada fianco a fianco

siamo molto più di due».204

203 Discorso all'incontro con le famiglie a Manila (16 gennaio 2015): AAS 107 (2015), 178.

204 mario benedetti, "Te quiero", in Poemas de otros, Buenos Aires 1993, 316.

140

↑

182. Nessuna famiglia può essere feconda se si concepisce come troppo differente o "separata". Per evitare questo rischio, ricordiamo che la famiglia di Gesù, piena di grazia e di saggezza, non era vista come una famiglia "strana", come una casa estranea e distante dal popolo. Proprio per tale ragione la gente faceva fatica a riconoscere la sapienza di Gesù e diceva: «Da dove gli vengono queste cose? [...] Non è costui il falegname, il figlio di Maria?» (Mc 6,2-3). «Non è costui il figlio del falegname? » (Mt 13,55). Questo conferma che era una famiglia semplice, vicina a tutti, inserita in maniera normale nel popolo. Neppure Gesù crebbe in una relazione chiusa ed esclusiva con Maria e Giuseppe, ma si muoveva con piacere nella famiglia allargata in cui c'erano parenti e amici. Questo spiega che, quando tornavano da Gerusalemme, i suoi genitori accettassero che il bambino di dodici anni si perdesse nella carovana

per un giorno intero, ascoltando i racconti e condividendo le preoccupazioni di tutti: «Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio» (Lc 2,44). Invece a volte succede che certe famiglie cristiane, per il linguaggio che usano, per il modo di dire le cose, per lo stile del loro tratto, per la ripetizione continua di due o tre temi, sono viste come lontane, come separate dalla società, persino i loro stessi parenti si sentono disprezzati o giudicati da esse.

183. Una coppia di sposi che sperimenta la forza dell'amore, sa che tale amore è chiamato

141

↑

a sanare le ferite degli abbandonati, a instaurare la cultura dell'incontro, a lottare per la giustizia. Dio ha affidato alla famiglia il progetto di rendere "domestico" il mondo,²⁰⁵ affinché tutti giungano a sentire ogni essere umano come un fratello: «Uno sguardo attento alla vita quotidiana degli uomini e delle donne di oggi mostra immediatamente il bisogno che c'è ovunque di una robusta iniezione di spirito familiare. [...] Non solo l'organizzazione della vita comune si incaglia sempre più in una burocrazia del tutto estranea ai legami umani fondamentali, ma, addirittura, il costume sociale e politico mostra spesso segni di degrado». ²⁰⁶ Invece le famiglie aperte e solidali fanno spazio ai poveri, sono capaci di tessere un'amicizia con quelli che stanno peggio di loro. Se realmente hanno a cuore il Vangelo, non possono dimenticare quello che dice Gesù: « Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40). In definitiva, vivono quello che ci viene chiesto in modo tanto eloquente in questo testo: « Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch'essi e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato» (Lc 14,12-14). Sarai beato! Ecco qui il segreto di una famiglia felice.

²⁰⁵ Cfr Catechesi (16 settembre 2015): L'Osservatore Romano, 17 settembre 2015, p. 8.

²⁰⁶ Catechesi (7 ottobre 2015): L'Osservatore Romano, 8 ottobre 2015, p. 8.

142

↑

184. Con la testimonianza, e anche con la parola, le famiglie parlano di Gesù agli altri, trasmettono la fede, risvegliano il desiderio di Dio, e mostrano la bellezza del Vangelo e dello stile di vita che ci propone. Così i coniugi cristiani dipingono il grigio dello spazio pubblico riempiendolo con i colori della fraternità, della sensibilità sociale, della difesa delle persone fragili, della fede luminosa, della speranza attiva. La loro fecondità si allarga e si traduce in mille modi di rendere presente l'amore di Dio nella società.
Discernere il corpo

185. In questa linea è opportuno prendere molto sul serio un testo biblico che si è soliti interpretare fuori del suo contesto, o in una maniera molto generale, per cui si può disattendere il suo significato più immediato e diretto, che è marcatamente sociale. Si tratta di 1 Cor 11,17-34, dove san Paolo affronta una situazione vergognosa della comunità. In quel contesto alcune persone abbienti tendevano a discriminare quelle povere, e questo si verificava persino nell'incontro conviviale che accompagnava la celebrazione dell'Eucaristia. Mentre i ricchi godevano dei loro cibi prelibati, i poveri facevano da spettatori ed erano affamati: «così uno ha fame, l'altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente?» (vv. 21-22).
186. L'Eucaristia esige l'integrazione nell'unico corpo ecclesiale. Chi si accosta al Corpo e al San143

↑

gue di Cristo non può nello stesso tempo offendere quel medesimo Corpo operando scandalose divisioni e discriminazioni tra le sue membra. Si tratta infatti di "discernere" il Corpo del Signore, di riconoscerlo con fede e carità sia nei segni sacramentali sia nella comunità, altrimenti si mangia e si beve la propria condanna (cfr v. 29). Questo testo biblico è un serio avvertimento per le famiglie che si richiudono nella loro propria

comodità e si isolano, ma più specificamente per

le famiglie che restano indifferenti davanti alle sofferenze delle famiglie povere e più bisognose. La celebrazione eucaristica diventa così un costante appello rivolto a ciascuno perché « esami

se stesso » (v. 28) al fine di aprire le porte della

propria famiglia ad una maggior comunione con coloro che sono scartati dalla società e dunque

ricevere davvero il Sacramento dell'amore eucaristico che fa di noi un solo corpo. Non bisogna dimenticare che « la "mistica" del Sacramento ha un carattere sociale ».207 Quando coloro che si comunicano non accettano di lasciarsi spingere verso un impegno con i poveri e i sofferenti

o acconsentono a diverse forme di divisione, di disprezzo e di ingiustizia, l'Eucaristia è ricevuta indegnamente. Invece, le famiglie che si nutrono dell'Eucaristia con la giusta disposizione, rafforzano il loro desiderio di fraternità, il loro senso sociale e il loro impegno con i bisognosi. 207 benedetto XVI, Lett. enc. Deus caritas est (25 dicembre 2005), 14: AAS 98 (2006), 228.

144



La Vita nella famiglia in senso ampio

187. Il piccolo nucleo familiare non dovrebbe isolarsi dalla famiglia allargata, dove ci sono i genitori, gli zii, i cugini ed anche i vicini. In tale famiglia larga ci possono essere alcuni che hanno bisogno di aiuto o almeno di compagnia e di gesti di affetto, o possono esserci grandi sofferenze che hanno bisogno di un conforto.208 L'individualismo di questi tempi a volte conduce a rinchiudersi nella sicurezza di un piccolo nido e a percepire gli altri come un pericolo molesto. Tuttavia, tale isolamento non offre più pace e felicità, ma chiude il cuore della famiglia e la priva dell'orizzonte ampio dell'esistenza. Essere figli

188. In primo luogo parliamo dei propri genitori. Gesù ricordava ai farisei che l'abbandono dei genitori è contrario alla Legge di Dio (cfr Mc 7,8-13). A nessuno fa bene perdere la coscienza di essere figlio. In ogni persona, «anche se uno

diventa adulto, o anziano, anche se diventa genitore, se occupa un posto di responsabilità, al di

sotto di tutto questo rimane l'identità di figlio. Tutti siamo figli. E questo ci riporta sempre al

fatto che la vita non ce la siamo data noi ma l'abbiamo ricevuta. Il grande dono della vita è il primo regalo che abbiamo ricevuto ».209

208 Cfr Relatio finalis 2015, 11.

209 Catechesi (18 marzo 2015): L'Osservatore Romano, 19

145



189. Per questo «il quarto comandamento chiede ai figli [...] di onorare il padre e la madre

(cfr Es 20,12). Questo comandamento viene subito dopo quelli che riguardano Dio stesso. Infatti contiene qualcosa di sacro, qualcosa di divino, qualcosa che sta alla radice di ogni altro genere di rispetto fra gli uomini. E nella formulazione biblica del quarto comandamento si aggiunge: “perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore tuo Dio ti dà”. Il legame virtuoso tra le generazioni è garanzia di futuro, ed è garanzia

di una storia davvero umana. Una società di figli

che non onorano i genitori è una società senza onore [...]. È una società destinata a riempirsi di giovani aridi e avidi».210

190. Ma c'è anche l'altra faccia della medaglia: «L'uomo lascerà suo padre e sua madre » (Gen 2,24), afferma la Parola di Dio. Questo a volte non si realizza, e il matrimonio non viene assunto fino in fondo perché non si è compiuta tale

rinuncia e tale dedizione. I genitori non devono essere abbandonati né trascurati, tuttavia, per unirsi in matrimonio occorre lasciarli, in modo che la nuova casa sia la dimora, la protezione, la piattaforma e il progetto, e sia possibile diventare realmente « una sola carne » (ibid.). In alcuni matrimoni capita che si nascondano molte cose al proprio coniuge, che invece si dicono ai propri

210 Catechesi (11 febbraio 2015): L'Osservatore Romano, 12 febbraio 2015, p. 8.

146



genitori, al punto che contano di più le opinioni dei genitori che i sentimenti e le opinioni del coniuge. Non è facile sostenere questa situazione per molto tempo, ed essa è possibile solo provvisoriamente, mentre si creano le condizioni per

crescere nella fiducia e nel dialogo. Il matrimonio sfida a trovare un nuovo modo di essere figli.

Gli anziani

191. « Non gettarmi via nel tempo della vecchiaia, non abbandonarmi quando declinano le mie forze» (Sal 71,9). È il grido dell'anziano, che teme l'oblio e il disprezzo. Così come Dio ci invita ad essere suoi strumenti per ascoltare la supplica dei poveri, Egli attende anche da noi che ascoltiamo il grido degli anziani.²¹¹ Questo interpella le famiglie e le comunità, perché « la Chiesa non può e non vuole conformarsi ad una mentalità di insofferenza, e tanto meno di indifferenza e di disprezzo, nei confronti della vecchiaia. Dobbiamo risvegliare il senso collettivo di gratitudine, di apprezzamento, di ospitalità, che facciano sentire l'anziano parte viva della sua comunità. Gli anziani sono uomini e donne, padri e madri che sono stati prima di noi sulla nostra stessa strada, nella nostra stessa casa, nella nostra quotidiana battaglia per una vita degna». ²¹² Perciò, «come vorrei una Chiesa che sfida la cultura

²¹¹ Cfr Relatio finalis 2015, 17-18.

²¹² Catechesi (4 marzo 2015): L'Osservatore Romano, 5 marzo 2015, p. 8.

147

↑

dello scarto con la gioia traboccante di un nuovo abbraccio tra i giovani e gli anziani!». ²¹³

192. San Giovanni Paolo II ci ha invitato a prestare attenzione al posto dell'anziano nella famiglia, perché vi sono culture che « in seguito ad un disordinato sviluppo industriale ed urbanistico, hanno condotto e continuano a condurre gli anziani a forme inaccettabili di emarginazione ». ²¹⁴ Gli anziani aiutano a percepire «la continuità delle generazioni », con « il carisma di ricucire gli strappi ». ²¹⁵ Molte volte sono i nonni che assicurano la trasmissione dei grandi valori ai loro nipoti e « molte persone possono constatare che proprio ai nonni debbono la loro iniziazione alla vita cristiana ». ²¹⁶ Le loro parole, le loro carezze o la loro sola presenza aiutano i bambini a riconoscere che la storia non inizia con loro, che sono eredi di un lungo cammino e che bisogna rispettare il retroterra che ci precede. Coloro che rompono i legami con la storia avranno difficoltà

a tessere relazioni stabili e a riconoscere che non sono i padroni della realtà. Dunque, « l'attenzione agli anziani fa la differenza di una civiltà. In una

2016-03-19 papa-Francesco_esortazione-ap_La_gioia_dell_amore.df.txt
civiltà c'è attenzione all'anziano? C'è posto per

213 Catechesi (11 marzo 2015): L'Osservatore Romano, 12 marzo 2015, p. 8.

214 Esort. ap. Familiaris consortio (22 novembre 1981), 27: AAS 74 (1982), 113.

215 gioVanni Paolo ii, Discorso ai partecipanti al Forum internazionale sull'invecchiamento attivo (5 settembre 1980), 5: Insegnamenti III, 2 (1980), 539.

216 Relatio finalis 2015, 18.

148

↑

l'anziano? Questa civiltà andrà avanti se saprà rispettare la saggezza, la sapienza degli anziani ».217

193. La mancanza di memoria storica è un grave difetto della nostra società. È la mentalità immatura dell'«ormai è passato». Conoscere e poter prendere posizione di fronte agli avvenimenti passati è l'unica possibilità di costruire un futuro che abbia senso. Non si può educare senza memoria: «Richiamate alla memoria quei primi giorni» (Eb 10,32). I racconti degli anziani fanno molto bene ai bambini e ai giovani, poiché li mettono in collegamento con la storia vissuta sia della famiglia sia del quartiere e del Paese. Una famiglia che non rispetta e non ha cura dei suoi nonni, che sono la sua memoria viva, è una famiglia disintegrata; invece una famiglia che ricorda è una famiglia che ha futuro. Pertanto, «in una civiltà in cui non c'è posto per gli anziani o sono scartati perché creano problemi, questa società porta con sé il virus della morte»,218 dal momento che «si strappa dalle proprie radici».219 Il fenomeno contemporaneo del sentirsi orfani, in termini di discontinuità, sradicamento e caduta delle certezze che danno forma alla vita, ci sfida a fare delle nostre famiglie un luogo in cui i bambini possano radicarsi nel terreno di una storia collettiva.

217 Catechesi (4 marzo 2015): L'Osservatore Romano, 5 marzo 2015), p. 8.

218 Ibid.

219 Discorso all'Incontro con gli anziani (28 settembre 2014): L'Osservatore Romano, 29-30 settembre 2014, p. 7.

149



Essere fratelli

194. La relazione tra i fratelli si approfondisce con il passare del tempo, e « il legame di fraternità che si forma in famiglia tra i figli, se avviene in

un clima di educazione all'apertura agli altri, è la grande scuola di libertà e di pace. In famiglia, tra fratelli si impara la convivenza umana [...]. Forse non sempre ne siamo consapevoli, ma è proprio la famiglia che introduce la fraternità nel mondo! A partire da questa prima esperienza di fraternità, nutrita dagli affetti e dall'educazione familiare, lo stile della fraternità si irradia come una promessa sull'intera società».220

195. Crescere tra fratelli offre la bella esperienza di una cura reciproca, di aiutare e di essere aiutati. Perciò «la fraternità in famiglia risplende in modo speciale quando vediamo la premura, la pazienza, l'affetto di cui vengono circondati il fratellino o la sorellina più deboli, malati, o portatori di handicap».221 Bisogna riconoscere che «avere un fratello, una sorella che ti vuole bene è un'esperienza forte, impagabile, insostituibile »,222 però occorre insegnare con pazienza ai figli a

trattarsi da fratelli. Tale tirocinio, a volte faticoso, è una vera scuola di socialità. In alcuni Paesi

esiste una forte tendenza ad avere un solo figlio,

220 Catechesi (18 febbraio 2015): L'Osservatore Romano, 19 febbraio 2015, p. 8.

221 Ibid.

222 Ibid.

150



per cui l'esperienza di essere fratello comincia ad essere poco comune. Nel caso in cui non sia stato

possibile avere più di un figlio, si dovrà trovare il

modo di far sì che il bambino non cresca solo o isolato.

Un cuore grande

196. Oltre il piccolo cerchio formato dai coniugi e dai loro figli, vi è la famiglia allargata che non

può essere ignorata. Infatti «l'amore tra l'uomo e la donna nel matrimonio e, in forma derivata ed allargata, l'amore tra i membri della stessa fami

glia - tra genitori e figli, tra fratelli e sorelle, tra

parenti e familiari - è animato e sospinto da un interiore e incessante dinamismo, che conduce la famiglia ad una comunione sempre più profonda ed intensa, fondamento e anima della comunità coniugale e familiare».223 In tale ambito si inseriscono anche gli amici e le famiglie amiche, ed anche le comunità di famiglie che si sostengono

a vicenda nelle difficoltà, nell'impegno sociale e nella fede.

197. Questa famiglia allargata dovrebbe accogliere con tanto amore le ragazze madri, i bambini senza genitori, le donne sole che devono portare avanti l'educazione dei loro figli, le persone

con disabilità che richiedono molto affetto e vicinanza, i giovani che lottano contro una dipen

223 gioVanni Paolo ii, Esort. ap. Familiaris consortio (22 novembre 1981), 18: AAS 74 (1982), 101.

151

↑
denza, le persone non sposate, quelle separate o vedove che soffrono la solitudine, gli anziani e i malati che non ricevono l'appoggio dei loro figli, fino ad includere nel loro seno « persino i più

disastrati nelle condotte della loro vita».224 Può anche aiutare a compensare le fragilità dei genitori, o a scoprire e denunciare in tempo possibili situazioni di violenza o anche di abuso subite dai bambini, dando loro un amore sano e un sostegno familiare quando i loro genitori non possono assicurarli.

198. Infine non si può dimenticare che in questa famiglia allargata vi sono anche il suocero, la suocera e tutti i parenti del coniuge. Una delicatezza propria dell'amore consiste nell'evitare di vederli come dei concorrenti, come persone pericolose, come invasori. L'unione coniugale chiede di rispettare le loro tradizioni e i loro costumi,

cercare di comprendere il loro linguaggio, limitare le critiche, avere cura di loro e integrarli in qualche modo nel proprio cuore, anche quando si dovrebbe preservare la legittima autonomia e l'intimità della coppia. Questi atteggiamenti sono anche un modo squisito di esprimere la generosità della dedizione amorosa al proprio coniuge. 224 Catechesi (7 ottobre 2015): L'Osservatore Romano, 8 ottobre 2015, p. 8.

152

↑
CAPITOLO SESTO

alcune Prospettive Pastorali

199. I dialoghi del cammino sinodale hanno condotto a prospettare la necessità di sviluppare nuove vie pastorali, che cercherò ora di riassumere in modo generale. Saranno le diverse comunità a dover elaborare proposte più pratiche ed efficaci, che tengano conto sia degli insegnamenti della Chiesa sia dei bisogni e delle sfide locali. Senza

pretendere di presentare qui una pastorale della famiglia, intendo limitarmi solo a raccogliere al

cune delle principali sfide pastorali.

annunciare il Vangelo della famiglia oggi

200. I Padri sinodali hanno insistito sul fatto che le famiglie cristiane, per la grazia del sacramento nuziale, sono i principali soggetti della pastorale familiare, soprattutto offrendo « la testimonianza gioiosa dei coniugi e delle famiglie, chiese domestiche ».225 Per questo hanno sottolineato che « si tratta di far sperimentare che il Vangelo della famiglia è gioia che “riempie il cuore e la vita intera”, perché in Cristo siamo “liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall’isolamento” (Evangelii gaudium, 1). Alla luce della parabola 225 Relatio Synodi 2014, 30.

153

↑
del seminatore (cfr Mt 13,3-9), il nostro compito è di cooperare nella semina: il resto è opera di Dio. Non bisogna nemmeno dimenticare che la Chiesa che predica sulla famiglia è segno di contraddizione »,226 ma gli sposi apprezzano che i Pastori

offrano loro motivazioni per una coraggiosa scommessa su un amore forte, solido, duraturo, capace di far fronte a tutto ciò che si presenti sulla loro strada. La Chiesa vuole raggiungere le famiglie con umile comprensione, e il suo desiderio «è di accompagnare ciascuna e tutte le famiglie perché scoprano la via migliore per superare le

difficoltà che incontrano sul loro cammino ».227

Non basta inserire una generica preoccupazione per la famiglia nei grandi progetti pastorali.

Affinché le famiglie possano essere sempre più

soggetti attivi della pastorale familiare, si richiede «uno sforzo evangelizzatore e catechetico indirizzato all'interno della famiglia »,228 che la orienti in questa direzione.

201. « Per questo si richiede a tutta la Chiesa una conversione missionaria: è necessario non fermarsi ad un annuncio meramente teorico e sganciato dai problemi reali delle persone ».229 La pastorale familiare « deve far sperimentare che il Vangelo della famiglia è risposta alle attese più profonde della persona umana: alla sua dignità e

226 Ibid., 31.

227 Relatio finalis 2015, 56.

228 Ibid., 89.

229 Relatio Synodi 2014, 32.

154



alla realizzazione piena nella reciprocità, nella comunione e nella fecondità. Non si tratta soltanto di presentare una normativa, ma di proporre valori, rispondendo al bisogno di essi che si constata oggi, anche nei paesi più secolarizzati».230 Inoltre «si è parimenti sottolineata la necessità di una evangelizzazione che denunzi con franchezza i condizionamenti culturali, sociali, politici ed economici, come l'eccessivo spazio dato alla logica del mercato, che impediscono un'autentica vita familiare, determinando discriminazioni, povertà, esclusioni e violenza. Per questo va sviluppato un dialogo e una cooperazione con le strutture sociali, e vanno incoraggiati e sostenuti i laici che si impegnano, come cristiani, in ambito culturale e sociopolitico ».231

202. «Il principale contributo alla pastorale familiare viene offerto dalla parrocchia, che è una

famiglia di famiglie, dove si armonizzano i contributi delle piccole comunità, dei movimenti e delle associazioni ecclesiali».232 Insieme con una pastorale specificamente orientata alle famiglie, ci si prospetta la necessità di «una formazione più adeguata per i presbiteri, i diaconi, i religiosi e le religiose, per i catechisti e per gli altri agenti di pastorale».233 Nelle risposte alle consultazioni inviate a tutto il mondo, si è rilevato che ai ministri ordinati man230

Ibid., 33.

231 Ibid., 38.

232 Relatio finalis 2015, 77.

233 Ibid., 61.

155

↑

ca spesso una formazione adeguata per trattare i complessi problemi attuali delle famiglie. Può essere utile in tal senso anche l'esperienza della lunga tradizione orientale dei sacerdoti sposati.

203. I seminaristi dovrebbero accedere ad una formazione interdisciplinare più ampia sul fidanzamento e il matrimonio, e non solamente alla dottrina. Inoltre, la formazione non sempre permette loro di esprimere il proprio mondo psicoaffettivo. Alcuni portano nella loro vita l'esperienza della propria famiglia ferita, con assenza di genitori e con instabilità emotiva. Occorrerà garantire durante la formazione una maturazione affinché i futuri ministri possiedano l'equilibrio

psichico che il loro compito esige. I vincoli fa

miliari sono fondamentali per fortificare la sana

autostima dei seminaristi. Perciò è importante che le famiglie accompagnino tutto il processo del seminario e del sacerdozio, poiché aiutano a fortificarlo in modo realistico. In tal senso è salutare la combinazione di tempi di vita in seminario con altri di vita in parrocchia, che permettano di prendere maggior contatto con la realtà concreta delle famiglie. Infatti, lungo tutta la sua vita pastorale il sacerdote si incontra soprattutto con famiglie. « La presenza dei laici e delle famiglie, in particolare la presenza femminile, nella formazione sacerdotale, favorisce l'apprezzamento per la varietà e la complementarietà delle diverse vocazioni nella Chiesa».234

234 Ibid.

156



204. Le risposte alle consultazioni esprimono anche con insistenza la necessità della formazione di operatori laici di pastorale familiare con l'aiuto di psicopedagogisti, medici di famiglia, medici di comunità, assistenti sociali, avvocati per i minori e le famiglie, con l'apertura a ricevere gli apporti della psicologia, della sociologia, della sessuologia e anche del counseling. I professionisti, specialmente coloro che hanno esperienza di accompagnamento, aiutano a incarnare le proposte pastorali nelle situazioni reali e nelle preoccupazioni concrete delle famiglie. «Itinerari e corsi di formazione destinati specificamente

agli operatori pastorali potranno renderli idonei ad inserire lo stesso cammino di preparazione al matrimonio nella più ampia dinamica della vita ecclesiale».235 Una buona preparazione pastorale è importante «anche in vista delle particolari situazioni di emergenza determinate dai casi di violenza domestica e di abuso sessuale».236 Tutto ciò in nessun modo sminuisce, bensì integra il valore fondamentale della direzione spirituale, delle inestimabili risorse spirituali della Chiesa e della Riconciliazione sacramentale.

guidare i fidanzati nel cammino

di Preparazione al matrimonio

205. I Padri sinodali hanno affermato in diversi modi che bisogna aiutare i giovani a scoprire il

235 Ibid.

236 Ibid.

157



valore e la ricchezza del matrimonio.237 Devono poter cogliere l'attrattiva di un'unione piena che eleva e perfeziona la dimensione sociale dell'esistenza, conferisce alla sessualità il suo senso più grande, e al tempo stesso promuove il bene dei

figli e offre loro il miglior contesto per la loro

maturazione ed educazione.

206. « La complessa realtà sociale e le sfide che la famiglia oggi è chiamata ad affrontare richiedono un impegno maggiore di tutta la comunità cristiana per la preparazione dei nubendi al matrimonio. È necessario ricordare l'importanza delle virtù. Tra esse la castità risulta condizione preziosa per la crescita genuina dell'amore interpersonale. Riguardo a questa necessità i Padri sinodali sono stati concordi nel sottolineare l'esigenza di un maggiore coinvolgimento dell'intera comunità privilegiando la testimonianza delle stesse famiglie, oltre che di un radicamento della preparazione al matrimonio nel cammino di iniziazione cristiana, sottolineando il nesso del matrimonio con il battesimo e gli altri sacramenti. Si è parimenti evidenziata la necessità di programmi specifici per la preparazione prossima al matrimonio che siano vera esperienza di partecipazione alla vita ecclesiale e approfondiscano i diversi aspetti della vita familiare».238

207. Invito le comunità cristiane a riconoscere che accompagnare il cammino di amore dei fi237

Cfr Relatio Synodi 2014, 26.

238 Ibid., 39.

158

↑
danzati è un bene per loro stesse. Come hanno detto bene i Vescovi d'Italia, coloro che si sposano sono per la comunità cristiana «una preziosa risorsa perché, impegnandosi con sincerità a crescere nell'amore e nel dono vicendevole, possono contribuire a rinnovare il tessuto stesso di tutto il corpo ecclesiale: la particolare forma di amicizia che essi vivono può diventare contagiosa, e far crescere nell'amicizia e nella fraternità la comunità cristiana di cui sono parte».239 Ci sono diversi modi legittimi di organizzare la preparazione prossima al matrimonio, e ogni Chiesa locale discernerà quale sia migliore, provvedendo ad una formazione adeguata che nello stesso tempo non allontani i giovani dal sacramento. Non si tratta di dare loro tutto il Catechismo, né di saturarli con troppi argomenti. Anche in questo caso, infatti, vale che « non il molto sapere sazia e soddisfa l'anima, ma il sentire e il gustare interiormente le cose».240 Interessa più la qualità che la quantità, e bisogna dare priorità - insieme ad un rinnovato annuncio del kerygma - a quei contenuti che, trasmessi in modo attraente e cordiale, li aiutino a impegnarsi in un percorso di tutta la vita «con animo grande e liberalità».241 Si tratta di una sorta di "iniziazione" al sacramento del matrimonio

239

conferenza ePiscoPaLe italiana. commissione
ePiscoPaLe Per La famigLia e La Vita, Orientamenti pastorali sulla
preparazione al matrimonio e alla famiglia (22 ottobre 2012), 1.

240 ignazio di Loyola, Esercizi Spirituali, annotazione 2.
241 Ibid., annotazione 5.

159

↑

per poterlo ricevere con le migliori disposizioni
e iniziare con una certa solidità la vita familiare.

208. È inoltre opportuno trovare i modi, attraverso
le famiglie missionarie, le famiglie stesse dei
fidanzati e varie risorse pastorali, per offrire una

preparazione remota che faccia maturare il loro
amore con un accompagnamento ricco di vicinanza
e testimonianza. Sono spesso molto utili

i gruppi di fidanzati e le proposte di conferenze

facoltative su una varietà di temi che interessano
realmente ai giovani. Comunque, sono indispensabili
alcuni momenti personalizzati, dato che
l'obiettivo principale è aiutare ciascuno perché
impari ad amare questa persona concreta, con la
quale desidera condividere tutta la vita. Imparare
ad amare qualcuno non è qualcosa che si improvvisa,
né può essere l'obiettivo di un breve
corso previo alla celebrazione del matrimonio. In
realtà, ogni persona si prepara per il matrimonio

fin dalla nascita. Tutto quanto la sua famiglia gli

ha dato dovrebbe permettergli di imparare dalla
propria storia e renderlo capace di un impegno
pieno e definitivo. Probabilmente quelli che arrivano
meglio preparati a sposarsi sono coloro
che hanno imparato dai propri genitori che cos'è
un matrimonio cristiano, in cui entrambi si sono
scelti senza condizioni e continuano a rinnovare
quella decisione. In questo senso, tutte le azioni
pastorali tendenti ad aiutare i coniugi a crescere
nell'amore e a vivere il Vangelo nella famiglia,

sono un aiuto inestimabile perché i loro figli si

160



preparino per la loro futura vita matrimoniale. Non bisogna nemmeno dimenticare i validi contributi della pastorale popolare. Per fare un semplice esempio, ricordo il giorno di San Valentino, che in alcuni Paesi è sfruttato meglio dai commercianti che non dalla creatività dei pastori.

209. La preparazione di quanti hanno già formalizzato un fidanzamento, quando la comunità

parrocchiale riesce a seguirli con buon anticipo, deve anche dare loro la possibilità di riconoscere incompatibilità e rischi. In questo modo si può arrivare ad accorgersi che non è ragionevole puntare su quella relazione, per non esporsi ad un fallimento prevedibile che avrà conseguenze molto dolorose. Il problema è che l'abbaglio iniziale porta a cercare di nascondere o di relativizzare molte cose, si evitano le divergenze, e

così solamente si scacciano in avanti le difficoltà. I fidanzati dovrebbero essere stimolati e aiutati

a poter esprimere ciò che ognuno si aspetta da un eventuale matrimonio, il proprio modo di intendere quello che è l'amore e l'impegno, ciò che si desidera dall'altro, il tipo di vita in comune che si vorrebbe progettare. Queste conversazioni possono aiutare a vedere che in realtà i punti di contatto sono scarsi, e che la sola attrazione re

ciproca non sarà sufficiente a sostenere l'unione.

Nulla è più volubile, precario e imprevedibile del desiderio, e non si deve mai incoraggiare una decisione di contrarre matrimonio se non si sono approfondite altre motivazioni che conferiscano a quel patto possibilità reali di stabilità.

161



210. In ogni caso, se si riconoscono con chiarezza i punti deboli dell'altro, occorre avere una fiducia realistica nella possibilità di aiutarlo a sviluppare il meglio della sua persona per controbilanciare il peso delle sue fragilità, con un deciso interesse a promuoverlo come essere umano. Questo implica accettare con ferma volontà la possibilità di affrontare alcune rinunce, momenti difficili e situazioni conflittuali, e la salda decisione di prepararsi a questo. Si devono poter

individuare i segnali di pericolo che potrà avere la relazione, per trovare prima di sposarsi i mezzi che permettano di affrontarli con successo. Purtroppo molti arrivano alle nozze senza conoscersi. Si sono solo divertiti insieme, hanno fatto esperienze insieme, ma non hanno affrontato la sfida di mostrare sé stessi e di imparare chi è realmente l'altro.

211. Tanto la preparazione prossima quanto l'accompagnamento più prolungato devono fare in modo che i fidanzati non vedano lo sposarsi

come il termine del cammino, ma che assumano il matrimonio come una vocazione che li lancia in avanti, con la ferma e realistica decisione di attraversare insieme tutte le prove e i momenti difficili. La pastorale prematrimoniale e la pastorale matrimoniale devono essere prima di tutto una pastorale del vincolo, dove si apportino elementi che aiutino sia a maturare l'amore sia a superare i momenti duri. Questi apporti non sono unicamente convinzioni dottrinali, e nemmeno

162

↑
possono ridursi alle preziose risorse spirituali che sempre offre la Chiesa, ma devono essere anche percorsi pratici, consigli ben incarnati, strategie prese dall'esperienza, orientamenti psicologici.

Tutto ciò configura una pedagogia dell'amore che

non può ignorare la sensibilità attuale dei giovani, per poterli mobilitare interiormente. Al tempo

stesso, nella preparazione dei fidanzati, si deve

poter indicare loro luoghi e persone, consultori

o famiglie disponibili, a cui potranno rivolgersi per cercare aiuto quando si presentassero delle difficoltà. Ma non bisogna mai dimenticare di

proporre loro la Riconciliazione sacramentale, che permette di porre i peccati e gli errori della vita passata, e della stessa relazione, sotto l'influsso del perdono misericordioso di Dio e della sua forza risanatrice.

La preparazione della celebrazione

212. La preparazione prossima al matrimonio tende a concentrarsi sugli inviti, i vestiti, la festa e gli innumerevoli dettagli che consumano tanto le

risorse economiche quanto le energie e la gioia. I fidanzati arrivano sfiancati e sfiniti al matrimonio, invece di dedicare le migliori energie a prepararsi come coppia per il gran passo che faranno insieme. Questa mentalità si riscontra anche in alcune unioni di fatto, che non arrivano mai al matrimonio perché pensano a festeggiamenti troppo costosi, invece di dare priorità all'amore reciproco e alla sua formalizzazione davanti agli altri. Cari fidanzati, abbiate il coraggio di essere

163



differenti, non lasciatevi divorare dalla società del consumo e dell'apparenza. Quello che importa è l'amore che vi unisce, fortificato e santificato dalla grazia. Voi siete capaci di scegliere un festeggiamento sobrio e semplice, per mettere l'amore al di sopra di tutto. Gli operatori pastorali e tutta la comunità possono aiutare a far sì che questa priorità diventi la normalità e non l'eccezione.

213. Nella preparazione più immediata è importante illuminare gli sposi perché vivano con grande profondità la celebrazione liturgica, aiutandoli a comprendere e a vivere il senso di ciascun gesto. Ricordiamo che un impegno così grande come quello che esprime il consenso matrimoniale, e l'unione dei corpi che consuma il matrimonio, quando si tratta di due battezzati, si possono interpretare solo come segni dell'amore del Figlio di Dio fatto carne e unito con la sua Chiesa in alleanza d'amore. Nei battezzati, le parole e i gesti si trasformano in un linguaggio che manifesta la fede. Il corpo, con i significati che

Dio ha voluto infondere in esso creandolo, « si trasforma nel linguaggio dei ministri del sacramento, coscienti che nel patto coniugale si manifesta e si realizza il mistero».242

214. A volte i fidanzati non percepiscono il peso teologico e spirituale del consenso, che illumina il significato di tutti i gesti successivi. È

242 gioVanni Paolo ii, Catechesi (27 giugno 1984),

4: Insegnamenti VII, 1 (1984), 1941.

164



necessario evidenziare che quelle parole non possono essere ridotte al presente; esse implica

no una totalità che include il futuro: «finché la morte non vi separi». Il significato del consenso

mostra che «libertà e fedeltà non si oppongono, anzi piuttosto si sostengono mutuamente, tanto nelle relazioni interpersonali, come in quelle sociali. Effettivamente, pensiamo ai danni che producono, nella civiltà della comunicazione globale, l'inflazione di promesse incompilate [...]. Onorare la parola data, la fedeltà alla promessa, non si possono comprare né vendere. Non si possono imporre con la forza, ma nemmeno custodire

senza sacrificio».243

215. I Vescovi del Kenya hanno osservato che «troppo concentrati sul giorno delle nozze, i futuri sposi si dimenticano che stanno preparandosi per un impegno che dura tutta la vita ».244 Bisogna aiutare a comprendere che il sacramento non è solo un momento che poi entra a far parte del passato e dei ricordi, perché esercita la sua influenza su tutta la vita matrimoniale, in modo permanente.245 Il significato procreativo della sessualità, il linguaggio del corpo e i gesti d'amore vissuti nella storia di una coppia di coniugi, diventano una « ininterrotta continuità del

243 Catechesi (21 ottobre 2015): L'Osservatore Romano, 22 ottobre 2015, p. 12.

244

conferenza ePiscoPaLe del Kenya, Messaggio di Quaresima (18 febbraio 2015).

245 Cfr Pio XI, Lett. enc. Casti connubii (31 dicembre 1930): AAS 22 (1930), 583.

165

↑
linguaggio liturgico», e «la vita coniugale diventa, in un certo senso, liturgia».246

216. Si può anche meditare con le letture bibliche, e arricchire la comprensione del significato

degli anelli che ci si dona a vicenda, o di altri segni che fanno parte del rito. Ma non sarebbe bene che arrivino al matrimonio senza aver pregato insieme, l'uno per l'altro, chiedendo aiuto a Dio per essere fedeli e generosi, domandando insieme a Dio che cosa Lui si aspetta da loro, e anche

consacrando il loro amore davanti a un'immagine di Maria. Coloro che li accompagnano nella preparazione al matrimonio dovrebbero orientarli in modo che sappiano vivere questi momenti di preghiera che possono fare loro molto bene. « La liturgia nuziale è un evento unico, che si vive nel contesto familiare e sociale di una festa. Il primo dei segni di Gesù avvenne al banchetto delle nozze di Cana: il vino buono del miracolo del Signore, che allietta la nascita di una nuova famiglia, è il vino nuovo dell'Alleanza di Cristo con gli uomini e le donne di ogni tempo. [...] Frequentemente, il celebrante ha l'opportunità di rivolgersi ad un'assemblea composta da persone che partecipano poco alla vita ecclesiale o appartengono ad altra confessione cristiana o comunità religiosa. Si tratta di una preziosa occasione di annuncio del Vangelo di Cristo».247

246 Giovanni Paolo II, Catechesi (4 luglio 1984), 3.6: Insegnamenti VII, 2 (1984), 9.10.

247 Relatio finalis 2015, 59.

166



accompanare nei Primi anni

della Vita matrimoniale

217. Dobbiamo riconoscere come un gran valore che si comprenda che il matrimonio è una questione di amore, che si possono sposare solo coloro che si scelgono liberamente e si amano. Ciò nonostante, quando l'amore diventa una mera attrazione o una vaga affettività, questo fa sì che i coniugi soffrano una straordinaria fragilità quando l'affettività entra in crisi o quando l'attrazione fisica viene meno. Dato che queste

confusioni sono frequenti, si rende indispensabile accompagnare gli sposi nei primi anni di vita matrimoniale per arricchire e approfondire la decisione consapevole e libera di appartenersi

e di amarsi sino alla fine. Molte volte il tempo del fidanzamento non è sufficiente, la decisione

di sposarsi si affretta per diverse ragioni, mentre, come se non bastasse, la maturazione dei giovani si è ritardata. Dunque, gli sposi novelli si trovano a dover completare quel percorso che si sarebbe

dovuto realizzare durante il fidanzamento.

218. D'altro canto, desidero insistere sul fatto che una sfida della pastorale familiare è aiutare

a scoprire che il matrimonio non può intendersi come qualcosa di concluso. L'unione è reale, è irrevocabile, ed è stata confermata e consacrata dal sacramento del matrimonio. Ma nell'unirsi, gli sposi diventano protagonisti, padroni della propria storia e creatori di un progetto che occorre portare avanti insieme. Lo sguardo si ri

167

↑

volge al futuro che bisogna costruire giorno per giorno con la grazia di Dio, e proprio per questo non si pretende dal coniuge che sia perfetto. Bisogna mettere da parte le illusioni e accettarlo così com'è: incompiuto, chiamato a crescere, in cammino. Quando lo sguardo verso il coniuge è costantemente critico, questo indica che non si è assunto il matrimonio anche come un progetto da edificare insieme, con pazienza, comprensione, tolleranza e generosità. Questo fa sì che l'amore venga sostituito a poco a poco da uno sguardo inquisitore e implacabile, dal controllo dei meriti e dei diritti di ciascuno, dalle proteste, dalla competizione e dall'autodifesa. Così diventano incapaci di sostenersi l'un l'altro per la maturazione di entrambi e per la crescita dell'unione. Ai nuovi coniugi è necessario presentare

questo con chiarezza realistica fin dall'inizio, in

modo che prendano coscienza del fatto che stanno incominciando. Il "sì" che si sono scambiati è l'inizio di un itinerario, con un obiettivo capace di superare ciò che potrebbero imporre le circostanze o gli ostacoli che si frapponessero. La benedizione ricevuta è una grazia e una spinta per questo cammino sempre aperto. Spesso aiuta che si mettano seduti a dialogare per elaborare il loro progetto concreto nei suoi obiettivi, nei suoi strumenti, nei suoi dettagli.

219. Ricordo un ritornello che diceva che l'acqua stagnante si corrompe, si guasta. È quanto accade quando la vita dell'amore nei primi anni
168

↑

del matrimonio ristagna, smette di essere in movimento,

cessa di avere quella sana inquietudine che la spinge in avanti. La danza proiettata in avanti con quell'amore giovane, la danza con quegli occhi meravigliati pieni di speranza non

deve fermarsi. Nel fidanzamento e nei primi anni

di matrimonio la speranza è quella che ha in sé la forza del lievito, quella che fa guardare oltre le

contraddizioni, i conflitti, le contingenze, quella

che fa sempre vedere oltre. È quella che mette in moto ogni aspettativa per mantenersi in un cammino di crescita. La stessa speranza ci invita a vivere in pieno il presente, mettendo il cuore nella vita familiare, perché il modo migliore di preparare e consolidare il futuro è vivere bene il presente.

220. Il cammino implica passare attraverso diverse tappe che chiamano a donarsi con generosità: dall'impatto iniziale caratterizzato da un'attrazione marcatamente sensibile, si passa al bisogno dell'altro sentito come parte della propria vita. Da lì si passa al gusto della reciproca appartenenza, poi alla comprensione della vita intera come progetto di entrambi, alla capacità di porre la felicità dell'altro al di sopra delle proprie necessità, e alla gioia di vedere il proprio matrimonio come un bene per la società. La maturazione dell'amore implica anche imparare a "negoziare". Non è un atteggiamento interessato o un gioco di tipo commerciale, ma in definitiva un esercizio dell'amore vicendevole, perché questa negoziazione è

169

↑

un intreccio di reciproche offerte e rinunce per il bene della famiglia. In ogni nuova tappa della vita matrimoniale, occorre sedersi e negoziare nuovamente gli accordi, in modo che non ci siano vincitori e vinti, ma che vincano entrambi. In casa le decisioni non si prendono unilateralmente, e i due condividono la responsabilità per la famiglia, ma ogni casa è unica e ogni sintesi matrimoniale è differente.

221. Una delle cause che portano alla rottura dei matrimoni è avere aspettative troppo alte riguardo alla vita coniugale. Quando si scopre la realtà, più limitata e problematica di quella che si aveva sognato, la soluzione non è pensare rapidamente e irresponsabilmente alla separazione, ma assumere il matrimonio come un cammino

di maturazione, in cui ognuno dei coniugi è uno strumento di Dio per far crescere l'altro. È possibile il cambiamento, la crescita, lo sviluppo delle buone potenzialità che ognuno porta in sé. Ogni matrimonio è una "storia di salvezza", e questo suppone che si parta da una fragilità che, grazie al dono di Dio e a una risposta creativa e generosa, via via lascia spazio a una realtà sempre più solida e preziosa. La missione forse più grande di un uomo e una donna nell'amore è questa: rendersi a vicenda più uomo e più donna. Far crescere è aiutare l'altro a modellarsi nella sua propria identità. Per questo l'amore è artigianale. Quando si legge il passo della Bibbia sulla creazione dell'uomo e della donna, si osserva prima Dio
170



che plasma l'uomo (cfr Gen 2,7), poi si accorge che manca qualcosa di essenziale e plasma la donna, e allora vede la sorpresa dell'uomo: "Ah, ora sì, questa sì!". E poi sembra di udire quello stupendo dialogo in cui l'uomo e la donna incominciano a scoprirsi a vicenda. In effetti, anche

nei momenti difficili l'altro torna a sorprendere

e si aprono nuove porte per ritrovarsi, come se fosse la prima volta; e in ogni nuova tappa ritornano a "plasmarsi" l'un l'altro. L'amore fa sì che uno aspetti l'altro ed eserciti la pazienza propria dell'artigiano che è stata ereditata da Dio.

222. L'accompagnamento deve incoraggiare gli sposi ad essere generosi nella comunicazione della vita. « Conformemente al carattere personale e umanamente completo dell'amore coniugale, la giusta strada per la pianificazione familiare è

quella di un dialogo consensuale tra gli sposi, del rispetto dei tempi e della considerazione della dignità del partner. In questo senso l'Enciclica *Humanae vitae* (cfr 10-14) e l'Esortazione apostolica *Familiaris consortio* (cfr 14; 28-35) devono essere

riscoperte al fine di ridestare la disponibilità a

procreare in contrasto con una mentalità spesso ostile alla vita [...]. La scelta responsabile della genitorialità presuppone la formazione della coscienza, che è "il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità" (*Gaudium et spes*, 16). Quanto più gli sposi cercano di ascoltare nella loro coscienza Dio e i suoi comandamenti (cfr Rm 2,15),

171



e si fanno accompagnare spiritualmente, tanto più la loro decisione sarà intimamente libera da un arbitrio soggettivo e dall'adeguamento ai modi di comportarsi del loro ambiente».248 Rimane valido quanto affermato con chiarezza nel Concilio Vaticano II: «I coniugi [...], di comune accordo e con sforzo comune, si formeranno un retto giudizio: tenendo conto sia del proprio bene personale che

di quello dei figli, tanto di quelli nati che di quelli

che si prevede nasceranno; valutando le condizioni sia materiali che spirituali della loro epoca e del

loro stato di vita; e, infine, tenendo conto del bene

della comunità familiare, della società temporale e della Chiesa stessa. Questo giudizio in ultima analisi lo devono formulare, davanti a Dio, gli sposi stessi».249 D'altra parte, «il ricorso ai metodi fondati sui "ritmi naturali di fecondità" (Humanae vitae, 11) andrà incoraggiato. Si metterà in luce che "questi metodi rispettano il corpo degli sposi, incoraggiano la tenerezza fra di loro e favoriscono l'educazione di una libertà autentica" (Catechismo della Chiesa Cattolica, 2370). Va evidenziato sempre

che i figli sono un meraviglioso dono di Dio, una

gioia per i genitori e per la Chiesa. Attraverso di essi il Signore rinnova il mondo».250

Alcune risorse

223. I Padri sinodali hanno indicato che « i primi anni di matrimonio sono un periodo vitale e

248 Ibid., 63.

249 Cost. past. Gaudium et spes, 50.

250 Relatio finalis 2015, 63.

172



delicato durante il quale le coppie crescono nella

consapevolezza delle sfide e del significato del

matrimonio. Di qui l'esigenza di un accompagnamento pastorale che continui dopo la celebrazione

del sacramento (cfr Familiaris consortio, parte III). Risulta di grande importanza in questa pastorale la presenza di coppie di sposi con esperienza. La parrocchia è considerata come il luogo dove coppie esperte possono essere messe a disposizione di quelle più giovani, con l'eventuale concorso di associazioni, movimenti ecclesiali e nuove comunità. Occorre incoraggiare gli sposi a un atteggiamento fondamentale di accoglienza del grande dono dei figli. Va sottolineata l'importanza della spiritualità familiare, della preghiera e della partecipazione all'Eucaristia domenicale, incoraggiando le coppie a riunirsi regolarmente per promuovere la crescita della vita spirituale e la solidarietà nelle esigenze concrete della vita. Liturgie, pratiche devozionali ed Eucaristie celebrate per le famiglie, soprattutto nell'anniversario del matrimonio, sono state menzionate come vitali per favorire l'evangelizzazione attraverso la famiglia».251

224. Questo cammino è una questione di tempo. L'amore ha bisogno di tempo disponibile e gratuito, che metta altre cose in secondo piano. Ci vuole tempo per dialogare, per abbracciarsi senza fretta, per condividere progetti, per ascol251 Relatio Synodi 2014, 40.

173

↑
tarsi, per guardarsi, per apprezzarsi, per rafforzare la relazione. A volte il problema è il ritmo frenetico della società, o i tempi imposti dagli impegni lavorativi. Altre volte il problema è che il tempo che si passa insieme non ha qualità. Con

dividiamo solamente uno spazio fisico, ma senza

prestare attenzione l'uno all'altro. Gli operatori pastorali e i gruppi di famiglie dovrebbero aiutare le coppie di sposi giovani o fragili a imparare ad incontrarsi in quei momenti, a fermarsi l'uno di fronte all'altro, e anche a condividere momenti di silenzio che li obblighino a sperimentare la presenza del coniuge.

225. Gli sposi che hanno una buona esperienza di "apprendistato" in questo senso possono offrire gli strumenti pratici che sono stati utili per loro: la programmazione dei momenti per stare insieme gratuitamente, i tempi di ricreazione con i figli, i vari modi di celebrare cose importanti,

2016-03-19 papa-Francesco_esortazione-ap_La_gioia_dell_amore.df.txt
gli spazi di spiritualità condivisa. Ma possono anche insegnare accorgimenti che aiutano a riempi

re di contenuto e di significato questi momenti,

per imparare a comunicare meglio. Questo è di somma importanza quando si è spenta la novità

del fidanzamento. Perché quando non si sa che

fare col tempo condiviso, uno o l'altro dei coniu

gi finirà col rifugiarsi nella tecnologia, inventerà

altri impegni, cercherà altre braccia o scapperà da un'intimità scomoda.

226. I giovani sposi vanno anche stimolati a crearsi delle proprie abitudini, che offrono una
174

↑

sana sensazione di stabilità e di protezione, e che si costruiscono con una serie di rituali quotidiani condivisi. È buona cosa darsi sempre un bacio al mattino, benedirsi tutte le sere, aspettare l'altro e accoglierlo quando arriva, uscire qualche volta insieme, condividere le faccende domestiche. Ma nello stesso tempo, è bene interrompere le abitudini con la festa, non perdere la capacità di celebrare in famiglia, di gioire e di festeggiare le belle esperienze. Hanno bisogno di sorprendersi insieme per i doni di Dio e alimentare insieme l'entusiasmo per la vita. Quando si sa celebrare, questa capacità rinnova l'energia dell'amore, lo libera dalla monotonia e riempie di colore e di speranza le abitudini quotidiane.

227. Noi Pastori dobbiamo incoraggiare le famiglie a crescere nella fede. Per questo è bene esortare alla Confessione frequente, alla direzione spirituale, alla partecipazione ai ritiri. Ma non bisogna dimenticare di invitare a creare spazi settimanali di preghiera familiare, perché "la famiglia che prega unita resta unita". Come pure, quando visitiamo le case, dovremmo invitare tutti i membri della famiglia a un momento per pregare gli uni per gli altri e per affidare la famiglia alle mani del Signore. Allo stesso tempo, è opportuno incoraggiare ciascuno dei coniugi a prendersi dei momenti di preghiera in solitudine davanti a Dio, perché ognuno ha le sue croci segrete. Perché non raccontare a Dio ciò che turba



ferite e implorare la luce di cui si ha bisogno per sostenere il proprio impegno? I Padri sinodali hanno anche evidenziato che «la Parola di Dio è fonte di vita e spiritualità per la famiglia. Tutta la pastorale familiare dovrà lasciarsi modellare interiormente e formare i membri della Chiesa domestica mediante la lettura orante e ecclesiale della Sacra Scrittura. La Parola di Dio non solo è una buona novella per la vita privata delle persone, ma anche un criterio di giudizio e una luce

per il discernimento delle diverse sfide con cui si confrontano i coniugi e le famiglie».252

228. È possibile che uno dei coniugi non sia battezzato, o che non voglia vivere gli impegni della fede. In tal caso, il desiderio dell'altro di vivere e crescere come cristiano fa sì che l'indifferenza del coniuge sia vissuta con dolore. Ciò nonostante, è possibile trovare alcuni valori comuni da poter condividere e coltivare con entusiasmo. In ogni modo, amare il coniuge non credente, dargli felicità, alleviare le sue sofferenze e condividere la vita con lui è un vero cammino di santificazione. D'altra parte, l'amore è un

dono di Dio, e lì dove si diffonde fa sentire la sua forza trasformatrice, in modi a volte misteriosi,

fino al punto che «il marito non credente viene

reso santo dalla moglie credente e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente» (1 Cor 7,14).

252 Ibid., 34.

176



229. Le parrocchie, i movimenti, le scuole e altre istituzioni della Chiesa possono svolgere diverse mediazioni per curare e ravvivare le famiglie. Per esempio, tramite strumenti come: riunioni di coppie vicine o amiche, ritiri brevi per sposi, conferenze di specialisti su problematiche molto concrete della vita familiare, centri di consulenza matrimoniale, operatori missionari preparati per parlare con gli sposi sulle loro difficoltà e aspirazioni,

consulenze su diverse situazioni familiari (dipendenze, infedeltà, violenza familiare), spazi di spiritualità, laboratori di formazione per genitori con figli problematici, assemblee familiari. La segreteria parrocchiale dovrebbe essere in grado di accogliere con cordialità e di occuparsi delle urgenze familiari, o di indirizzare facilmente verso chi possa dare aiuto. C'è anche un sostegno pastorale che si dà nei gruppi di sposi, tanto di servizio che di missione, di preghiera, di formazione o di mutuo aiuto. Questi gruppi offrono l'opportunità di dare, di vivere l'apertura della famiglia agli altri, di condividere la fede, ma al tempo stesso sono un mezzo per rafforzare i coniugi e farli crescere.

230. È vero che molte coppie di sposi spariscono dalla comunità cristiana dopo il matrimonio, ma tante volte sprechiamo alcune occasioni in cui tornano a farsi presenti, dove potremmo riproporre loro in modo attraente l'ideale del matrimonio cristiano e avvicinarli a spazi di accompagnamento: mi riferisco, per esempio, al



Battesimo di un figlio, alla prima Comunione, o

quando partecipano ad un funerale o al matrimonio di un parente o di un amico. Quasi tutti i coniugi riappaiono in queste occasioni, che potrebbero essere meglio valorizzate. Un'altra via di avvicinamento è la benedizione delle case, o la visita di un'immagine della Vergine, che offrono l'occasione di sviluppare un dialogo pastorale sulla situazione della famiglia. Può anche essere

utile affidare a coppie più adulte il compito di

seguire coppie più recenti del proprio vicinato, per incontrarle, seguirle nei loro inizi e proporre loro un percorso di crescita. Con il ritmo della vita attuale, la maggior parte degli sposi non saranno disposti a riunioni frequenti, e non possiamo ridurci a una pastorale di piccole élites. Oggi la pastorale familiare dev'essere essenzialmente missionaria, in uscita, in prossimità, piuttosto che ridursi ad essere una fabbrica di corsi ai quali pochi assistono.

rischiare crisi, angosce e difficoltà

231. Una parola vada a coloro che nell'amore hanno già invecchiato il vino nuovo del fidanzamento. Quando il vino si invecchia con questa esperienza del cammino, lì appare, fiorisce in tutta

la sua pienezza, la fedeltà dei piccoli momenti della vita. È la fedeltà dell'attesa e della pazienza. Questa fedeltà piena di sacrifici e di gioie va come fiorendo nell'età in cui tutto diventa "stagionato" e gli occhi diventano scintillanti in con

templazione dei figli dei propri figli. Così era fin

178

↑
dal principio, ma ormai si è fatto consapevole, sedimentato, maturato nella sorpresa quotidiana della riscoperta giorno dopo giorno, anno dopo anno. Come insegnava san Giovanni della Croce, « gli amanti vecchi [sono] quelli già esercitati e provati». Essi sono privi « dei fervori sensibili, delle ebollizioni e dei fuochi esterni di fervore. Essi gustano ormai la soavità del vino di amore nella sostanza, già fermentato e posato dentro l'anima ».253 Questo suppone l'essere stati capaci di superare uniti le crisi e i tempi di angoscia,

senza sfuggire dalle sfide e senza nascondere le difficoltà.

La sfida delle crisi

232. La storia di una famiglia è solcata da crisi di ogni genere, che sono anche parte della sua drammatica bellezza. Bisogna aiutare a scoprire che una crisi superata non porta ad una relazione meno intensa, ma a migliorare, a sedimentare e a maturare il vino dell'unione. Non si vive insieme per essere sempre meno felici, ma per imparare ad essere felici in modo nuovo, a partire dalle possibilità aperte da una nuova tappa. Ogni crisi implica un apprendistato che permette di incrementare l'intensità della vita condivisa, o almeno di trovare un nuovo senso all'esperienza matrimoniale. In nessun modo bisogna rassegnarsi a una curva discendente, a un deterioramento
253 Cantico spirituale B, XXV, 11.

179

↑
inevitabile, a una mediocrità da sopportare. Al contrario, quando il matrimonio si assume come un compito, che implica anche superare ostacoli, ogni crisi si percepisce come l'occasione per arrivare a bere insieme il vino migliore. È bene accompagnare i coniugi perché siano in grado di

accettare le crisi che possono arrivare, raccogliere il guanto e assegnare ad esse un posto nella vita familiare. I coniugi esperti e formati devono essere disposti ad accompagnare altri in questa scoperta, in modo che le crisi non li spaventino né li portino a prendere decisioni affrettate. Ogni crisi nasconde una buona notizia che occorre saper

ascoltare affinando l'udito del cuore.

233. La reazione immediata è fare resistenza davanti alla sfida di una crisi, mettersi sulla difensiva sentendo che sfugge al proprio controllo, perché mostra l'insufficienza del proprio modo di

vivere, e questo dà fastidio. Allora si usa il metodo di negare i problemi, nasconderli, relativizzare la loro importanza, puntare solo sul passare del tempo. Ma ciò ritarda la soluzione e porta a consumare molta energia in un occultamento inutile che complicherà ancora di più le cose. I vincoli si vanno deteriorando e si va consolidando un isolamento che danneggia l'intimità. In una crisi non affrontata, quello che più si compromette è la comunicazione. In tal modo, a poco a poco, quella che era "la persona che amo" passa ad essere "chi mi accompagna sempre nella vita", poi

solo "il padre o la madre dei miei figli", e alla fine un estraneo.

180

↑

234. Per affrontare una crisi bisogna essere presenti. È difficile, perché a volte le persone si

isolano per non mostrare quello che sentono, si fanno da parte in un silenzio meschino e ingannatore. In questi momenti occorre creare spazi per comunicare da cuore a cuore. Il problema è

che diventa più difficile comunicare così in un

momento di crisi se non si è mai imparato a farlo. È una vera arte che si impara in tempi di calma, per metterla in pratica nei tempi duri. Bisogna aiutare a scoprire le cause più nascoste nei cuori dei coniugi, e ad affrontarle come un parto che passerà e lascerà un nuovo tesoro. Ma le risposte alle consultazioni realizzate rilevano che in situazioni difficili o critiche la maggioranza non ricorre all'accompagnamento pastorale, perché non lo sente comprensivo, vicino, realistico, incarnato.

Per questo, cerchiamo ora di accostarci alle crisi matrimoniali con uno sguardo che non ignori il loro carico di dolore e di angoscia.

235. Ci sono crisi comuni che accadono solitamente in tutti i matrimoni, come la crisi degli inizi, quando bisogna imparare a rendere compatibili le differenze e a distaccarsi dai genitori; o la crisi dell'arrivo del figlio, con le sue nuove sfide emotive; la crisi di allevare un bambino, che cambia le abitudini dei genitori; la crisi dell'adolescenza del figlio, che esige molte energie, destabilizza i genitori e a volte li oppone tra loro; la crisi del "nido vuoto", che obbliga la coppia a guardare nuovamente a sé stessa; la crisi causata dalla

181



vecchiaia dei genitori dei coniugi, che richiedono

più presenza, più attenzioni e decisioni difficili.

Sono situazioni esigenti, che provocano paure, sensi di colpa, depressioni o stanchezze che possono intaccare gravemente l'unione.

236. A queste si sommano le crisi personali che incidono sulla coppia, legate alle difficoltà economiche, di lavoro, affettive, sociali, spirituali. E si aggiungono circostanze inaspettate che possono alterare la vita familiare e che esigono un cammino di perdono e riconciliazione. Nel momento stesso in cui cerca di fare il passo del perdono, ciascuno deve domandarsi con serena umiltà se non ha creato le condizioni per esporre l'altro a commettere certi errori. Alcune famiglie soccombono quando i coniugi si accusano a vicenda, ma «l'esperienza mostra che con un aiuto adeguato e con l'azione di riconciliazione della grazia una grande percentuale di crisi matrimoniali si supera in maniera soddisfacente. Saper perdonare e sentirsi perdonati è un'esperienza fondamentale nella vita familiare ».254 « La faticosa arte della riconciliazione, che necessita del sostegno della grazia, ha bisogno della generosa collaborazione di parenti ed amici, e talvolta anche di un aiuto esterno e professionale».255

237. È diventato frequente che, quando uno sente di non ricevere quello che desidera, o che

254 Relatio Synodi 2014, 44.

255 Relatio finalis 2015, 81.

182



non si realizza quello che sognava, ciò sembra essere sufficiente per mettere fine a un matrimonio. Così non ci sarà matrimonio che duri. A

volte, per decidere che tutto è finito basta una

delusione, un'assenza in un momento in cui si aveva bisogno dell'altro, un orgoglio ferito

o un timore indefinito. Ci sono situazioni proprie dell'inevitabile fragilità umana, alle quali si attribuisce un peso emotivo troppo grande. Per esempio, la sensazione di non essere completamente corrisposto, le gelosie, le differenze che possono emergere tra i due, l'attrazione suscitata da altre persone, i nuovi interessi che tendono a impossessarsi del cuore, i cambiamenti fisici del

coniuge, e tante altre cose che, più che attentati contro l'amore, sono opportunità che invitano a ricrearlo una volta di più.

238. In queste circostanze, alcuni hanno la maturità necessaria per scegliere nuovamente l'altro come compagno di strada, al di là dei limiti della relazione, e accettano con realismo che non possa soddisfare tutti i sogni accarezzati. Evitano di considerarsi gli unici martiri, apprezzano le piccole e limitate possibilità che offre loro la vita in famiglia e puntano a rafforzare il vincolo in una costruzione che richiederà tempo e sforzo. Perché in fondo riconoscono che ogni crisi è come un nuovo "sì" che rende possibile che l'amore rinasca rafforzato, trasfigurato, maturato,

illuminato. A partire da una crisi si ha il coraggio di ricercare le radici profonde di quello che

183



sta succedendo, di negoziare di nuovo gli accordi fondamentali, di trovare un nuovo equilibrio e di percorrere insieme una nuova tappa. Con questo atteggiamento di costante apertura si possono

affrontare tante situazioni difficili! In ogni caso,

riconoscendo che la riconciliazione è possibile, oggi scopriamo che « un ministero dedicato a coloro la cui relazione matrimoniale si è infranta appare particolarmente urgente».256

Vecchie ferite

239. È comprensibile che nelle famiglie ci siano molte difficoltà quando qualcuno dei suoi

membri non ha maturato il suo modo di relazionarsi, perché non ha guarito ferite di qualche fase della sua vita. La propria infanzia e la propria

adolescenza vissute male sono terreno fertile per crisi personali che finiscono per danneggiare il

matrimonio. Se tutti fossero persone maturate normalmente, le crisi sarebbero meno frequenti e meno dolorose. Ma il fatto è che a volte le persone hanno bisogno di realizzare a quarant'anni una maturazione arretrata che avrebbero dovuto

raggiungere alla fine dell'adolescenza. A volte si

ama con un amore egocentrico proprio del bam

bino, fissato in una fase in cui la realtà si distorce

e si vive il capriccio che tutto debba girare intorno al proprio io. È un amore insaziabile, che grida e piange quando non ottiene quello che de

256 Ibid., 78.

184

↑

sidera. Altre volte si ama con un amore fissato

ad una fase adolescenziale, segnato dal contrasto, dalla critica acida, dall'abitudine di incolpare gli altri, dalla logica del sentimento e della fantasia, dove gli altri devono riempire i nostri vuoti o sostenere i nostri capricci.

240. Molti terminano la propria infanzia senza aver mai sperimentato di essere amati incondizionatamente, e questo ferisce la loro capacità di aver fiducia e di donarsi. Una relazione mal

vissuta con i propri genitori e fratelli, che non è mai stata sanata, riappare, e danneggia la vita coniugale. Dunque bisogna fare un percorso di liberazione che non si è mai affrontato. Quando la relazione tra i coniugi non funziona bene, prima di prendere decisioni importanti, conviene

assicurarsi che ognuno abbia fatto questo cammino di cura della propria storia. Ciò esige di riconoscere la necessità di guarire, di chiedere con insistenza la grazia di perdonare e di perdonarsi, di accettare aiuto, di cercare motivazioni positive e di ritornare a provare sempre di nuovo. Ciascuno dev'essere molto sincero con sé stesso per riconoscere che il suo modo di vivere l'amore ha queste immaturità. Per quanto possa sembrare evidente che tutta la colpa sia dell'altro, non è mai possibile superare una crisi aspettando che solo l'altro cambi. Occorre anche interrogarsi sulle cose che uno potrebbe personalmente maturare

o sanare per favorire il superamento del conflitto.

185



Accompagnare dopo le rotture e i divorzi

241. In alcuni casi, la considerazione della propria dignità e del bene dei figli impone di porre

un limite fermo alle pretese eccessive dell'altro, a una grande ingiustizia, alla violenza o a una mancanza di rispetto diventata cronica. Bisogna riconoscere che « ci sono casi in cui la separazione è inevitabile. A volte può diventare persino moralmente necessaria, quando appunto si tratta

di sottrarre il coniuge più debole, o i figli piccoli,

alle ferite più gravi causate dalla prepotenza e dalla violenza, dall'avvilimento e dallo sfruttamento, dall'estraneità e dall'indifferenza ».257 Comunque «deve essere considerata come estremo rimedio, dopo che ogni altro ragionevole tentativo si sia dimostrato vano ».258

242. I Padri hanno indicato che «un particolare discernimento è indispensabile per accompagnare pastoralmente i separati, i divorziati, gli abbandonati. Va accolta e valorizzata soprattutto la sofferenza di coloro che hanno subito ingiustamente la separazione, il divorzio o l'abbandono, oppure sono stati costretti dai maltrattamenti del coniuge a rompere la convivenza. Il perdono per l'ingiustizia subita non è facile, ma è un cammino che la grazia rende possibile. Di qui la necessità di una
257 Catechesi (24 giugno 2015): L'Osservatore Romano, 25 giugno 2015, p. 8.

258 gioVanni PaoLo ii, Esort. ap. Familiaris consortio (22 novembre 1981), 83: AAS 74 (1982), 184.



pastorale della riconciliazione e della mediazione attraverso anche centri di ascolto specializzati da stabilire nelle diocesi ».259 Nello stesso tempo, « le persone divorziate ma non risposate, che spesso sono testimoni della fedeltà matrimoniale, vanno incoraggiate a trovare nell'Eucaristia il cibo che le sostenga nel loro stato. La comunità locale e i Pastori devono accompagnare queste persone con sollecitudine, soprattutto quando vi sono figli o è grave la loro situazione di povertà ».260 Un fallimento matrimoniale diventa molto più traumatico e doloroso quando c'è povertà, perché si hanno molte meno risorse per riorientare l'esistenza. Una persona povera che perde l'ambiente protettivo della famiglia resta doppiamente esposta all'abbandono e a ogni tipo di rischi per la sua integrità.

243. Ai divorziati che vivono una nuova unione, è importante far sentire che sono parte della Chiesa, che "non sono scomunicati" e non sono trattati come tali, perché formano sempre la comunione ecclesiale.261 Queste situazioni «esigono un attento discernimento e un accompagnamento di grande rispetto, evitando ogni linguaggio e atteggiamento che li faccia sentire discriminati e promovendo la loro partecipazione alla vita della comunità. Prendersi cura di loro non è per la co259 Relatio Synodi 2014, 47.

260 Ibid., 50.

261 Cfr Catechesi (5 agosto 2015): L'Osservatore Romano, 6 agosto 2015, p. 7.



munità cristiana un indebolimento della sua fede e della sua testimonianza circa l'indissolubilità matrimoniale, anzi essa esprime proprio in questa cura la sua carità ».262

244. D'altra parte, un gran numero di Padri « ha sottolineato la necessità di rendere più accessibili ed agili, possibilmente del tutto gratuite, le procedure per il riconoscimento dei casi di nullità ».263 La lentezza dei processi crea disagio e stanca le persone. I miei due recenti Documenti su tale materia264 hanno portato ad una semplificazione delle procedure per una eventuale dichiarazione

2016-03-19 papa-Francesco_esortazione-ap_La_gioia_dell_amore.df.txt
di nullità matrimoniale. Attraverso di essi ho anche voluto « rendere evidente che lo stesso Vescovo nella sua Chiesa, di cui è costituito pastore e capo, è per ciò stesso giudice tra i fedeli a lui affidati».265 Perciò, «l'attuazione di questi documenti costituisce una grande responsabilità per gli Ordinari diocesani, chiamati a giudicare loro stessi alcune cause e, in ogni modo, ad assicurare un accesso più facile dei fedeli alla giustizia. Ciò implica la preparazione di un personale sufficiente, composto di chierici e laici, che si consacrino».
262 Relatio Synodi 2014, 51; cfr Relatio finalis 2015, 84.

263 Relatio Synodi 2014, 48.

264 Cfr Motu proprio *Mitis Iudex Dominus Iesus* (15 agosto 2015): L'Osservatore Romano, 9 settembre 2015, pp. 3-4; Motu proprio *Mitis et Misericors Iesus* (15 agosto 2015): L'Osservatore Romano, 9 settembre 2015, pp. 5-6.

265 Motu proprio *Mitis Iudex Dominus Iesus* (15 agosto 2015), preambolo, III: L'Osservatore Romano, 9 settembre 2015,

p. 3.
188

↑
in modo prioritario a questo servizio ecclesiale. Sarà pertanto necessario mettere a disposizione delle persone separate o delle coppie in crisi, un servizio d'informazione, di consiglio e di mediazione, legato alla pastorale familiare, che potrà pure accogliere le persone in vista dell'indagine preliminare al processo matrimoniale (cfr *Mitis Iudex*, art. 2-3)».266

245. I Padri Sinodali hanno anche messo in evidenza « le conseguenze della separazione o del divorzio sui figli, in ogni caso vittime innocenti della situazione ».267 Al di sopra di tutte le considerazioni che si vogliono fare, essi sono la prima preoccupazione, che non deve essere offuscata da nessun altro interesse o obiettivo. Ai genitori separati rivolgo questa preghiera: « Mai, mai, mai prendere il figlio come ostaggio! Vi siete separati per tante difficoltà e motivi, la vita vi ha dato questa prova, ma i figli non siano quelli che

portano il peso di questa separazione, non siano usati come ostaggi contro l'altro coniuge, crescano sentendo che la mamma parla bene del papà, benché non siano insieme, e che il papà parla bene della mamma ».268 È irresponsabile rovinare l'immagine del padre o della madre con l'obiettivo di accaparrarsi l'affetto del figlio, per vendicarsi

266 Relatio finalis 2015, 82.

267 Relatio Synodi 2014, 47.

268 Catechesi (20 maggio 2015): L'Osservatore Romano, 21

maggio 2015, p. 8.

189

↑

la vita interiore di quel bambino e provocherà

ferite difficili da guarire.

246. La Chiesa, sebbene comprenda le situazioni conflittuali che i coniugi devono attraversare,

non può cessare di essere voce dei più fragili, che

sono i figli che soffrono, spesso in silenzio. Oggi,

«nonostante la nostra sensibilità apparentemente

evoluta, e tutte le nostre raffinate analisi psicologiche,

mi domando se non ci siamo anestetizzati

anche rispetto alle ferite dell'anima dei bambini.

[...] Sentiamo il peso della montagna che schiaccia

l'anima di un bambino, nelle famiglie in cui

ci si tratta male e ci si fa del male, fino a spezzare

il legame della fedeltà coniugale? ».269 Queste

brutte esperienze non sono di aiuto affinché quei

bambini maturino per essere capaci di impegni

definitivi. Per questo, le comunità cristiane non

devono lasciare soli i genitori divorziati che vivono

una nuova unione. Al contrario, devono

includerli e accompagnarli nella loro funzione

educativa. Infatti, « come potremmo raccomandare

a questi genitori di fare di tutto per educare

i figli alla vita cristiana, dando loro l'esempio di

una fede convinta e praticata, se li tenessimo a

distanza dalla vita della comunità, come se fossero

scomunicati? Si deve fare in modo di non

aggiungere altri pesi oltre a quelli che i figli, in

queste situazioni, già si trovano a dover porta

269 Catechesi (24 giugno 2015): L'Osservatore Romano, 25

190



re! ».270 Aiutare a guarire le ferite dei genitori e accoglierli spiritualmente, è un bene anche per

i figli, i quali hanno bisogno del volto familiare

della Chiesa che li accolga in questa esperienza traumatica. Il divorzio è un male, ed è molto preoccupante la crescita del numero dei divorzi. Per questo, senza dubbio, il nostro compito pastorale più importante riguardo alle famiglie, è rafforzare l'amore e aiutare a sanare le ferite, in modo che possiamo prevenire l'estendersi di questo dramma della nostra epoca.

Alcune situazioni complesse

247. « Le problematiche relative ai matrimoni misti richiedono una specifica attenzione. I matrimoni tra cattolici e altri battezzati "presentano, pur nella loro particolare fisionomia, numerosi

elementi che è bene valorizzare e sviluppare, sia per il loro intrinseco valore, sia per l'apporto che possono dare al movimento ecumenico". A tal fine "va ricercata [...] una cordiale collaborazione tra il ministro cattolico e quello non cattolico,

fin dal tempo della preparazione al matrimonio e

delle nozze" (Familiaris consortio, 78). Circa la condivisione eucaristica si ricorda che "la decisione di ammettere o no la parte non cattolica del matrimonio alla comunione eucaristica va presa in conformità alle norme generali esistenti in materia, tanto per i cristiani orientali quanto per gli

270 Catechesi (5 agosto 2015): L'Osservatore Romano, 6 agosto 2015, p. 7.

191



altri cristiani, e tenendo conto di questa situazione particolare, che cioè ricevono il sacramento del matrimonio cristiano due cristiani battezzati. Sebbene gli sposi di un matrimonio misto abbiano in comune i sacramenti del battesimo e del matrimonio, la condivisione dell'Eucaristia non può essere che eccezionale e, in ogni caso, vanno

2016-03-19 papa-Francesco_esortazione-ap_La_gioia_dell_amore.df.txt
osservate le disposizioni indicate” (Pont. Consiglio
per la Promozione dell’Unità dei Cristiani,

Direttorio per l’Applicazione dei Principi e delle Norme
sull’Ecumenismo, 25 marzo 1993, 159-160)».271

248. « I matrimoni con disparità di culto rappresentano
un luogo privilegiato di dialogo interreligioso
[...] comportano alcune speciali difficoltà

sia riguardo alla identità cristiana della famiglia,
sia all’educazione religiosa dei figli. [...] Il numero
delle famiglie composte da unioni coniugali
con disparità di culto, in crescita nei territori
di missione e anche nei Paesi di lunga tradizione
cristiana, sollecita l’urgenza di provvedere ad
una cura pastorale differenziata secondo i diversi
contesti sociali e culturali. In alcuni Paesi, dove la
libertà di religione non esiste, il coniuge cristiano
è obbligato a passare ad un’altra religione per
potersi sposare, e non può celebrare il matrimonio
canonico in disparità di culto né battezzare

i figli. Dobbiamo ribadire pertanto la necessità

che la libertà religiosa sia rispettata nei confronti
di tutti».272 «È necessario rivolgere un’attenzione

271 Relatio finalis 2015, 72.

272 Ibid., 73.

192

↑

ne particolare alle persone che si uniscono in tali
matrimoni, non solo nel periodo precedente alle

nozze. Sfide peculiari affrontano le coppie e le

famiglie nelle quali un partner è cattolico e l’altro
non credente. In tali casi è necessario testimoniare
la capacità del Vangelo di calarsi in queste
situazioni così da rendere possibile l’educazione

alla fede cristiana dei figli».273

249. « Particolare difficoltà presentano le situazioni
che riguardano l’accesso al battesimo di
persone che si trovano in una condizione matrimoniale
complessa. Si tratta di persone che hanno
contratto un’unione matrimoniale stabile in
un tempo in cui ancora almeno una di esse non
conosceva la fede cristiana. I Vescovi sono chiamati

a esercitare, in questi casi, un discernimento pastorale commisurato al loro bene spirituale ».274
250. La Chiesa conforma il suo atteggiamento al Signore Gesù che in un amore senza confini

si è offerto per ogni persona senza eccezioni.275
Con i Padri sinodali ho preso in considerazione la situazione delle famiglie che vivono l'esperienza di avere al loro interno persone con tendenza omosessuale, esperienza non facile né per i genitori né per i figli. Perciò desideriamo anzitutto ribadire che ogni persona, indipendentemente dal

273 Ibid., 74.

274 Ibid., 75.

275 Cfr Bolla *Misericordiae Vultus*, 12: AAS 107 (2015),

409.

193

↑

proprio orientamento sessuale, va rispettata nella sua dignità e accolta con rispetto, con la cura di evitare «ogni marchio di ingiusta discriminazione »276 e particolarmente ogni forma di aggressione e violenza. Nei riguardi delle famiglie si tratta invece di assicurare un rispettoso accom

pagnamento, affinché coloro che manifestano la

tendenza omosessuale possano avere gli aiuti necessari per comprendere e realizzare pienamente la volontà di Dio nella loro vita.277

251. Nel corso del dibattito sulla dignità e la missione della famiglia, i Padri sinodali hanno osservato che «circa i progetti di equiparazione al matrimonio delle unioni tra persone omosessuali, non esiste fondamento alcuno per assimilare o stabilire analogie, neppure remote, tra le unioni omosessuali e il disegno di Dio sul matrimonio e la famiglia »; ed è inaccettabile « che le Chiese locali subiscano delle pressioni in questa materia e che gli organismi internazionali condizionino gli aiuti finanziari ai Paesi poveri all'introduzione di

leggi che istituiscano il "matrimonio" fra persone dello stesso sesso ».278

252. Le famiglie monoparentali hanno origine spesso a partire da «madri o padri biologici
276 Catechismo della Chiesa Cattolica, 2358; cfr *Relatio finalis* 2015, 76.

278

Relatio finalis 2015, 76; cfr congregazione Per La dottrina della fede, Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali (3 giugno 2003), 4.

194

↑
che non hanno voluto mai integrarsi nella vita familiare, situazioni di violenza da cui un genitore è dovuto fuggire con i figli, morte di uno

dei genitori, abbandono della famiglia da parte di uno dei genitori, e altre situazioni. Qualunque sia la causa, il genitore che abita con il bambino deve trovare sostegno e conforto presso le altre famiglie che formano la comunità cristiana, così come presso gli organismi pastorali parrocchiali. Queste famiglie sono spesso ulteriormente afflitte dalla gravità dei problemi economici, dall'in

certezza di un lavoro precario, dalla difficoltà per il mantenimento dei figli, dalla mancanza di una

casa».279

quando La morte Pianta il suo Pungiglione

253. A volte la vita familiare si vede interpellata dalla morte di una persona cara. Non possiamo tralasciare di offrire la luce della fede per accompagnare le famiglie che soffrono in questi momenti.²⁸⁰ Abbandonare una famiglia quando una morte la ferisce sarebbe una mancanza di misericordia, perdere un'opportunità pastorale, e questo atteggiamento può chiuderci le porte per qualsiasi altra azione evangelizzatrice.

254. Comprendo l'angoscia di chi ha perso una persona molto amata, un coniuge con cui ha condiviso tante cose. Gesù stesso si è commosso e

279 Relatio finalis 2015, 80.

280 Cfr ibid., 20.

195

↑
ha pianto alla veglia funebre di un amico (cfr Gv

di chi ha perso un figlio? Infatti, «è come se si

fermasse il tempo: si apre un abisso che ingoia il passato e anche il futuro. [...] E a volte si arriva anche ad accusare Dio. Quanta gente – li capisco – si arrabbia con Dio».281 «La vedovanza è un'esperienza particolarmente difficile [...] alcuni mostrano di saper riversare le proprie ener

gie con ancor più dedizione sui figli e i nipoti,

trovando in questa espressione di amore una nuova missione educativa. [...] Coloro che non possono contare sulla presenza di familiari a cui dedicarsi e dai quali ricevere affetto e vicinanza devono essere sostenuti dalla comunità cristiana con particolare attenzione e disponibilità, soprattutto se si trovano in condizioni di indigenza ».282

255. In generale il lutto per i defunti può durare piuttosto a lungo, e quando un pastore vuole accompagnare questo percorso, deve adattarsi alle necessità di ognuna delle sue fasi. Tutto il percorso è solcato da domande: sulle cause della morte, su ciò che si sarebbe potuto fare, su cosa vive una persona nel momento precedente alla morte... Con un cammino sincero e paziente di preghiera e di liberazione interiore, ritorna la pace. A un certo punto del lutto occorre aiutare a scoprire che quanti abbiamo perso una persona
281 Catechesi (17 giugno 2015): L'Osservatore Romano, 18 giugno 2015, p. 8.

282 Relatio finalis 2015, 19.

196

↑

cara abbiamo ancora una missione da compiere, e che non ci fa bene voler prolungare la sofferenza, come se questa fosse un atto di ossequio.

La persona amata non ha bisogno della nostra sofferenza, né le risulta lusinghiero che roviniamo la nostra vita. Nemmeno è la migliore espressione di amore ricordarla e nominarla in ogni

momento, perché significa rimanere attaccati ad

un passato che non esiste più, invece di amare la persona reale che ora si trova nell'al di là. La sua presenza fisica non è più possibile, ma, se la morte è qualcosa di potente, «forte come la morte

è l'amore » (Ct 8,6). L'amore possiede un'intuizione che gli permette di ascoltare senza suoni e di vedere nell'invisibile. Questo non è immaginare la persona cara così com'era, bensì poterla accettare trasformata, come è ora. Gesù risorto, quando la sua amica Maria volle abbracciarlo con forza, le chiese di non toccarlo (cfr Gv 20,17), per condurla a un incontro differente.

256. Ci consola sapere che non esiste la distruzione completa di coloro che muoiono, e la fede ci assicura che il Risorto non ci abbandonerà mai. Così possiamo impedire alla morte « di avvelenarci la vita, di rendere vani i nostri affetti, di farci cadere nel vuoto più buio ».283 La Bibbia parla di un Dio che ci ha creato per amore, e che ci ha fatto in modo tale che la nostra vita non finisce

con la morte (cfr Sap 3,2-3). San Paolo ci parla

283 Catechesi (17 giugno 2015): L'Osservatore Romano, 18 giugno 2015, p. 8.

197

↑

di un incontro con Cristo immediatamente dopo la morte: «Ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo » (Fil 1,23). Con Lui, dopo la morte ci aspetta ciò che Dio ha preparato per quelli che lo amano (cfr 1 Cor 2,9). Il prefazio della Liturgia dei defunti lo esprime magnificamente: « Se ci rattrista la certezza di dover morire, ci consola la promessa dell'immortalità futura. Ai tuoi fedeli, Signore, la vita non è tolta, ma trasformata ». Infatti «i nostri cari non sono scomparsi nel buio del nulla: la speranza ci assicura che essi sono nelle mani buone e forti di Dio».284

257. Un modo di comunicare con i nostri cari che sono morti è pregare per loro.285 Dice la Bibbia che «pregare per i defunti» è cosa «santa e devota » (2 Mac 12,44-45). Pregare per loro «può non solo aiutarli, ma anche rendere efficace la

loro intercessione in nostro favore ».286 L'Apocalisse presenta i martiri mentre intercedono per coloro che soffrono ingiustizia sulla terra (cfr 6,9-11), solidali con questo mondo in cammino. Alcuni santi, prima di morire, consolavano i propri cari promettendo che sarebbero stati loro vicini per aiutarli. Santa Teresa di Lisieux sentiva di voler continuare a fare del bene dal Cielo.287 San

284 Ibid.

285 Cfr Catechismo della Chiesa Cattolica, 958.

286 Ibid.

287 Cfr Ultimi colloqui, "Quaderno giallo" di Madre Agnese, 17 luglio 1897: Opere complete, Città del Vaticano - Roma 1997, 1028. A tale proposito è significativa la testimonianza delle consorelle circa la promessa di santa Teresa che la sua

198

↑

Domenico affermava che « sarebbe stato più utile dopo la morte [...] più potente nell'ottenere grazie ».288 Sono legami di amore,289 perché «l'unione di coloro che sono in cammino coi fratelli morti nella pace di Cristo non è minimamente spezzata [...], è consolidata dalla comunicazione dei beni spirituali».290

258. Se accettiamo la morte possiamo prepararci ad essa. La via è crescere nell'amore verso coloro che camminano con noi, fino al giorno

in cui « non ci sarà più la morte, né lutto né lamento né affanno » (Ap 21,4). In questo modo ci prepareremo anche a ritrovare i nostri cari che sono morti. Come Gesù restituì a sua madre il figlio che era morto (cfr Lc 7,15), similmente farà con noi. Non sprechiamo energie fermandoci anni e anni nel passato. Quanto meglio viviamo su questa terra, tanto maggiore felicità potremo condividere con i nostri cari nel cielo. Quanto più riusciremo a maturare e a crescere, tanto più potremo portare cose belle al banchetto celeste.

partenza da questo mondo sarebbe stata « come una pioggia di rose» (ibid., 9 giugno, 991).

288 giordano di sassonia, *Libellus de principiis Ordinis prædicatorum*, 93: *Monumenta Historica Sancti Patris Nostri Dominici*, XVI, Roma 1935, 69.

289 Cfr Catechismo della Chiesa Cattolica, 957.

290 conc. ecum. Vat. ii, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 49.

199

↑

CAPITOLO SETTIMO

rafforzare L'educazione

259. I genitori incidono sempre sullo sviluppo morale dei loro figli, in bene e in male. Di conseguenza, la cosa migliore è che accettino questa responsabilità inevitabile e la realizzino in maniera cosciente, entusiasta, ragionevole e appropriata. Poiché questa funzione educativa delle famiglie è così importante ed è diventata molto complessa, desidero trattenermi in modo speciale su questo punto.

dove sono i figli?

260. La famiglia non può rinunciare ad essere luogo di sostegno, di accompagnamento, di guida, anche se deve reinventare i suoi metodi e trovare nuove risorse. Ha bisogno di prospettare a che cosa voglia esporre i propri figli. A tale

scopo non deve evitare di domandarsi chi sono quelli che si occupano di dare loro divertimento e intrattenimento, quelli che entrano nelle loro abitazioni attraverso gli schermi, quelli a cui li affidano per guidarli nel loro tempo libero. Soltanto i momenti che passiamo con loro, parlando con semplicità e affetto delle cose importanti, e le sane possibilità che creiamo perché possano

201



occupare il loro tempo permetteranno di evitare una nociva invasione. C'è sempre bisogno di vigilanza. L'abbandono non fa mai bene. I genitori devono orientare e preparare i bambini e gli ado

lescenti affinché sappiano affrontare situazioni

in cui ci possano essere, per esempio, rischi di aggressioni, di abuso o di tossicodipendenza.

261. Tuttavia l'ossessione non è educativa, e non si può avere un controllo di tutte le situazioni in cui un figlio potrebbe trovarsi a passare.

Qui vale il principio per cui «il tempo è superiore allo spazio». 291 Vale a dire, si tratta di generare processi più che dominare spazi. Se un genitore

è ossessionato di sapere dove si trova suo figlio e

controllare tutti i suoi movimenti, cercherà solo di dominare il suo spazio. In questo modo non lo educerà, non lo rafforzerà, non lo preparerà

2016-03-19 papa-Francesco_esortazione-ap_La_gioia_dell_amore.df.txt
ad affrontare le sfide. Quello che interessa principalmente
è generare nel figlio, con molto amore,
processi di maturazione della sua libertà, di
preparazione, di crescita integrale, di coltivazio

ne dell'autentica autonomia. Solo così quel figlio

avrà in sé stesso gli elementi di cui ha bisogno per
sapersi difendere e per agire con intelligenza e accortezza
in circostanze difficili. Pertanto il grande
interrogativo non è dove si trova fisicamente
il figlio, con chi sta in questo momento, ma dove

si trova in un senso esistenziale, dove sta posizionato
dal punto di vista delle sue convinzioni, dei

291 Esort. ap. Evangelii gaudium (24 novembre 2013), 222:
AAS 105 (2013), 1111.

202

↑

suoi obiettivi, dei suoi desideri, del suo progetto
di vita. Per questo le domande che faccio ai ge

nitore sono: « Cerchiamo di capire “dove” i figli

veramente sono nel loro cammino? Dov'è realmente
la loro anima, lo sappiamo? E soprattutto:
lo vogliamo sapere?».292

262. Se la maturità fosse solo lo sviluppo di
qualcosa che è già contenuto nel codice genetico,
non ci sarebbe molto da fare. La prudenza, il
buon giudizio e il buon senso non dipendono da
fattori puramente quantitativi di crescita, ma da
tutta una catena di elementi che si sintetizzano
nell'interiorità della persona; per essere più precisi,
al centro della sua libertà. È inevitabile che
ogni figlio ci sorprenda con i progetti che scaturiscono
da tale libertà, che rompa i nostri schemi,
ed è bene che ciò accada. L'educazione comporta
il compito di promuovere libertà responsabili,
che nei punti di incrocio sappiano scegliere con
buon senso e intelligenza; persone che comprendano
senza riserve che la loro vita e quella della
loro comunità è nelle loro mani e che questa libertà
è un dono immenso.
La formazione etica dei figli

263. Anche se i genitori hanno bisogno della
scuola per assicurare un'istruzione di base ai
propri figli, non possono mai delegare comple292

203

↑
tamente la loro formazione morale. Lo sviluppo
affettivo ed etico di una persona richiede un'esperienza
fondamentale: credere che i propri ge

nitori sono degni di fiducia. Questo costituisce

una responsabilità educativa: con l'affetto e la te

stimonianza generare fiducia nei figli, ispirare in
essi un amorevole rispetto. Quando un figlio non

sente più di essere prezioso per i suoi genitori
nonostante sia imperfetto, o non percepisce che
loro nutrono una preoccupazione sincera per lui,
questo crea ferite profonde che causano molte

difficoltà nella sua maturazione. Questa assenza,

questo abbandono affettivo, provoca un dolore
più profondo di una eventuale correzione che
potrebbe ricevere per una cattiva azione.

264. Il compito dei genitori comprende una
educazione della volontà e uno sviluppo di buone
abitudini e di inclinazioni affettive a favore del
bene. Questo implica che si presentino come desiderabili
comportamenti da imparare e inclinazioni
da far maturare. Ma si tratta sempre di un
processo che va dall'imperfezione alla maggiore
pienezza. Il desiderio di adattarsi alla società o
l'abitudine di rinunciare a una soddisfazione immediata
per adattarsi a una norma e assicurarsi
una buona convivenza, è già in sé stesso un
valore iniziale che crea disposizioni per elevarsi
poi verso valori più alti. La formazione morale
dovrebbe realizzarsi sempre con metodi attivi e
con un dialogo educativo che coinvolga la sensibilità
e il linguaggio proprio dei figli. Inoltre, que204

↑
sta formazione si deve attuare in modo induttivo,
in modo che il figlio possa arrivare a scoprire da
sé l'importanza di determinati valori, principi e
norme, invece di imporgliele come verità indiscutibili.

265. Per agire bene non basta “giudicare in modo adeguato” o sapere con chiarezza che cosa si deve fare, benché ciò sia prioritario. Molte volte siamo incoerenti con le nostre convinzioni personali, persino quando esse sono solide. Per quanto la coscienza ci detti un determinato giudizio morale, a volte hanno più potere altre cose che ci attraggono, se non abbiamo acquisito che il bene colto dalla mente si radichi in noi come profonda inclinazione affettiva, come gusto per il bene che pesi più di altre attrattive e che ci faccia percepire che quanto abbiamo colto come bene lo è anche “per noi” qui ed ora. Una formazione etica efficace implica il mostrare alla persona fino

a che punto convenga a lei stessa agire bene. Oggi

è spesso inefficace chiedere qualcosa che esiga

sforzo e rinunce, senza mostrare chiaramente il bene che con ciò si potrebbe raggiungere.

266. È necessario maturare delle abitudini. Anche le consuetudini acquisite da bambini hanno una funzione positiva, permettendo che i grandi valori interiorizzati si traducano in comportamenti esterni sani e stabili. Qualcuno può avere sentimenti socievoli e una buona disposizione verso gli altri, ma se per molto tempo non si è abituato per l’insistenza degli adulti a dire “per
205

↑
favore”, “permesso”, “grazie”, la sua buona disposizione interiore non si tradurrà facilmente in queste espressioni. Il rafforzamento della volontà e la ripetizione di determinate azioni costruiscono la condotta morale, e senza la ripetizione cosciente, libera e apprezzata di certi comportamenti buoni non si porta a termine l’educazione a tale condotta. Le motivazioni, o l’attrazione che proviamo verso un determinato valore, non diventano virtù senza questi atti adeguatamente motivati.

267. La libertà è qualcosa di grandioso, ma possiamo perderla. L’educazione morale è un coltivare la libertà mediante proposte, motivazioni, applicazioni pratiche, stimoli, premi, esempi, modelli, simboli, riflessioni, esortazioni, revisioni

del modo di agire e dialoghi che aiutino le persone a sviluppare quei principi interiori stabili che

possono muovere a compiere spontaneamente il bene. La virtù è una convinzione che si è trasformata in un principio interno e stabile dell'agire. La vita virtuosa, pertanto, costruisce la libertà,

la fortifica e la educa, evitando che la persona

diventi schiava di inclinazioni compulsive disumanizzanti e antisociali. Infatti la dignità umana stessa esige che ognuno «agisca secondo scelte consapevoli e libere, mosso cioè e determinato da convinzioni personali ».293

293 conc. ecum. Vat. ii, Cost. past. Gaudium et spes, 17.

206



il Valore della sanzione come stimolo

268. Ugualmente, è indispensabile sensibilizzare il bambino e l'adolescente affinché si renda

conto che le cattive azioni hanno delle conseguenze. Occorre risvegliare la capacità di porsi nei panni dell'altro e di pentirsi per la sua sofferenza quando gli si è fatto del male. Alcune sanzioni - ai comportamenti antisociali aggressivi

- possono conseguire in parte questa finalità. È importante orientare il bambino con fermezza a chiedere perdono e a riparare il danno causato agli altri. Quando il percorso educativo mostra i suoi frutti in una maturazione della libertà per

sonale, il figlio stesso a un certo punto inizierà a

riconoscere con gratitudine che è stato un bene per lui crescere in una famiglia e anche sopportare le esigenze imposte da tutto il processo formativo.

269. La correzione è uno stimolo quando al tempo stesso si apprezzano e si riconoscono gli sforzi e quando il figlio scopre che i suoi genitori mantengono viva una paziente fiducia. Un bambino corretto con amore si sente considerato, percepisce che è qualcuno, avverte che i suoi genitori riconoscono le sue potenzialità. Questo non richiede che i genitori siano immacolati, ma che sappiano riconoscere con umiltà i propri limiti e mostrino il loro personale sforzo di essere migliori. Ma una testimonianza di cui i figli hanno bisogno da parte dei genitori è che non si la

scino trasportare dall'ira. Il figlio che commette

207



una cattiva azione, deve essere corretto, ma mai come un nemico o come uno su cui si scarica la propria aggressività. Inoltre un adulto deve riconoscere che alcune azioni cattive sono legate alle fragilità e ai limiti propri dell'età. Per questo sarebbe nocivo un atteggiamento costantemente sanzionatorio, che non aiuterebbe a percepire la differente gravità delle azioni e provocherebbe scoraggiamento e irritazione: « Padri, non esasperate i vostri figli » (Ef 6,4; cfr Col 3,21).

270. La cosa fondamentale è che la disciplina non si tramuti in una mutilazione del desiderio, ma in uno stimolo per andare sempre oltre. Come integrare disciplina e dinamismo interiore? Come far sì che la disciplina sia un limite costruttivo del cammino che deve intraprendere un bambino e non un muro che lo annulli o una dimensione dell'educazione che lo inibisca? Bisogna saper trovare un equilibrio tra due estremi ugualmente nocivi: uno sarebbe pretendere di costruire un mondo a misura dei desideri del figlio, che cresce

sentendosi soggetto di diritti ma non di responsabilità. L'altro estremo sarebbe portarlo a vivere senza consapevolezza della sua dignità, della sua identità singolare e dei suoi diritti, torturato dai doveri e sottomesso a realizzare i desideri altrui.

Paziente realismo

271. L'educazione morale implica chiedere a un bambino o a un giovane solo quelle cose che non rappresentino per lui un sacrificio spropor208



zionato, esigere solo quella dose di sforzo che non provochi risentimento o azioni puramente forzate. Il percorso ordinario è proporre piccoli passi che possano essere compresi, accettati e apprezzati, e comportino una rinuncia proporzionata. Diversamente, per chiedere troppo, non si ottiene nulla. La persona, appena potrà liberarsi dell'autorità, probabilmente smetterà di agire bene.

272. La formazione etica a volte provoca disprezzo

dovuto a esperienze di abbandono, di delusione, di carenza affettiva, o ad una cattiva immagine dei genitori. Si proiettano sui valori etici le immagini distorte delle figure del padre

e della madre, o le debolezze degli adulti. Per questo bisogna aiutare gli adolescenti a mettere in pratica l'analogia: i valori sono compiuti particolarmente da alcune persone molto esemplari, ma si realizzano anche in modo imperfetto e in diversi gradi. Nello stesso tempo, poiché le resistenze dei giovani sono molto legate a esperienze negative, bisogna aiutarli a percorrere una via di guarigione di questo mondo interiore ferito, così che possano accedere alla comprensione e alla riconciliazione con le persone e con la società.

273. Quando si propongono i valori, bisogna procedere a poco a poco, progredire in modi diversi a seconda dell'età e delle possibilità concrete delle persone, senza pretendere di applicare metodologie rigide e immutabili. I contributi preziosi della psicologia e delle scienze dell'educazione

↑
cazione mostrano che occorre un processo graduale nell'acquisizione di cambiamenti di comportamento, ma anche che la libertà ha bisogno di essere incanalata e stimolata, perché abbandonata a sé stessa non può garantire la propria maturazione. La libertà situata, reale, è limitata e condizionata. Non è una pura capacità di scegliere il bene con totale spontaneità. Non sempre si distingue adeguatamente tra atto "volontario" e atto "libero". Qualcuno può volere qualcosa di malvagio con una grande forza di volontà, ma a causa di una passione irresistibile o di una cattiva educazione. In tal caso, la sua decisione è fortemente volontaria, non contraddice l'inclinazione del suo volere, ma non è libera, perché le risulta quasi impossibile non scegliere quel male. È ciò che accade con un dipendente compulsivo dalla droga. Quando la desidera lo fa con tutte le sue forze, ma è talmente condizionato che per il momento non è capace di prendere una decisione diversa. Pertanto la sua decisione è volontaria, ma non libera. Non ha senso "lasciare che scelga con libertà", poiché di fatto non può scegliere, ed esporlo alla droga non fa altro che aumentare la dipendenza. Ha bisogno dell'aiuto degli altri e di un percorso educativo.

La Vita familiare come contesto educativo

274. La famiglia è la prima scuola dei valori

umani, dove si impara il buon uso della libertà.

Ci sono inclinazioni maturate nell'infanzia che impregnano il profondo di una persona e per210



mangono per tutta la vita come un'emozione favorevole nei confronti di un valore o come un

rifiuto spontaneo di determinati comportamenti.

Molte persone agiscono per tutta la vita in una certa maniera perché considerano valido quel modo di agire che hanno assimilato dall'infanzia, come per osmosi: "A me hanno insegnato così"; "questo è ciò che mi hanno inculcato". Nell'ambito familiare si può anche imparare a discernere in modo critico i messaggi dei vari mezzi di comunicazione. Purtroppo, molte volte alcuni programmi televisivi o alcune forme di pubblicità incidono negativamente e indeboliscono valori ricevuti nella vita familiare.

275. Nell'epoca attuale, in cui regnano l'ansietà e la fretta tecnologica, compito importantissimo delle famiglie è educare alla capacità di attendere. Non si tratta di proibire ai ragazzi di giocare con i dispositivi elettronici, ma di trovare il modo di generare in loro la capacità di differenziare le diverse logiche e di non applicare la velocità digitale a ogni ambito della vita. Rimandare non è negare il desiderio, ma differire la sua soddisfazione. Quando i bambini o gli adolescenti non sono educati ad accettare che alcune cose devono aspettare, diventano prepotenti, sottomettono tutto alla soddisfazione delle proprie necessità immediate e crescono con il vizio del "tutto e subito". Questo è un grande inganno che non favorisce la libertà, ma la intossica. Invece, quando si educa ad imparare a posporre alcune cose e ad
211



aspettare il momento adatto, si insegna che cosa

significa essere padrone di sé stesso, autonomo

davanti ai propri impulsi. Così, quando il bambino sperimenta che può farsi carico di sé stesso, arricchisce la propria autostima. Al tempo stesso, questo gli insegna a rispettare la libertà degli al

tri. Naturalmente ciò non significa pretendere dai

bambini che agiscono come adulti, ma nemmeno bisogna disprezzare la loro capacità di crescere nella maturazione di una libertà responsabile. In una famiglia sana, questo apprendistato si attua in maniera ordinaria attraverso le esigenze della convivenza.

276. La famiglia è l'ambito della socializzazione primaria, perché è il primo luogo in cui si impara a collocarsi di fronte all'altro, ad ascoltare, a condividere, a sopportare, a rispettare, ad aiutare, a convivere. Il compito educativo deve suscitare il sentimento del mondo e della società come "ambiente familiare", è un'educazione al saper "abitare", oltre i limiti della propria casa. Nel contesto familiare si insegna a recuperare la prossimità, il prendersi cura, il saluto. Lì si rompe il primo cerchio del mortale egoismo per riconoscere che viviamo insieme ad altri, con altri, che sono degni della nostra attenzione, della nostra gentilezza, del nostro affetto. Non c'è legame sociale senza questa prima dimensione quotidiana, quasi microscopica: lo stare insieme nella prossimità, incrociandoci in diversi momenti della giornata, preoccupandoci di quello che interessa

212



tutti, soccorrendoci a vicenda nelle piccole cose quotidiane. La famiglia deve inventare ogni giorno nuovi modi di promuovere il riconoscimento reciproco.

277. Nell'ambiente familiare si possono anche reimpostare le abitudini di consumo per provvedere insieme alla casa comune: «La famiglia è il soggetto protagonista di un'ecologia integrale, perché è il soggetto sociale primario, che contiene al proprio interno i due principi-base della civiltà umana sulla terra: il principio di comunione e il principio di fecondità ».294 Ugualmente, i momenti difficili e duri della vita familiare possono essere molto educativi. È ciò che accade, per esempio, quando sopraggiunge una malattia, perché « di fronte alla malattia, anche in famiglia sorgono difficoltà, a causa della debolezza umana. Ma, in genere, il tempo della malattia fa crescere la forza dei legami familiari. [...] Un'educazione che tiene al riparo dalla sensibilità per la malattia umana, inaridisce il cuore. E fa sì che i ragazzi siano "anestetizzati" verso la sofferenza altrui, incapaci di confrontarsi con la sofferenza e di vivere l'esperienza del limite ».295

278. L'incontro educativo tra genitori e figli può essere facilitato o compromesso dalle tec294

2016-03-19 papa-Francesco_esortazione-ap_La_gioia_dell_amore.df.txt
Catechesi (30 settembre 2015): L'Osservatore Romano, 1
ottobre 2015, p. 8.

295 Catechesi (10 giugno 2015): L'Osservatore Romano, 11
giugno 2015, p. 8.

213

↑

nologie della comunicazione e del divertimento, sempre più sofisticate. Quando sono ben utilizzate possono essere utili per collegare i membri della famiglia malgrado la distanza. I contatti possono essere frequenti e aiutare a risolvere difficoltà.

296 Deve però essere chiaro che non sostituiscono né rimpiazzano la necessità del dialogo più personale e profondo che richiede il contatto fisico, o almeno, la voce dell'altra persona. Sappiamo che a volte questi mezzi allontanano invece di avvicinare, come quando nell'ora del pasto ognuno è concentrato sul suo telefono mobile,

o come quando uno dei coniugi si addormenta aspettando l'altro, che passa ore alle prese con qualche dispositivo elettronico. In famiglia, anche questo dev'essere motivo di dialogo e di accordi, che permettano di dare priorità all'incontro dei suoi membri senza cadere in divieti insensati. Comunque, non si possono ignorare i rischi delle nuove forme di comunicazione per i bambini e gli adolescenti, che a volte ne sono resi abulici, scollegati dal mondo reale. Questo "autismo tecnologico" li espone più facilmente alla manipolazione di quanti cercano di entrare nella loro intimità con interessi egoistici.

279. Non è bene neppure che i genitori diventino esseri onnipotenti per i propri figli, che potrebbero aver fiducia solo in loro, perché così

impediscono un adeguato processo di socializza

296 Cfr Relatio finalis 2015, 67.

214

↑

zione e di maturazione affettiva. Per rendere efficace il prolungamento della paternità e della maternità verso una realtà più ampia, « le comunità cristiane sono chiamate ad offrire sostegno alla missione educativa delle famiglie »,297 in modo particolare attraverso la catechesi di iniziazione. Per favorire un'educazione integrale abbiamo

bisogno di «ravvivare l'alleanza tra la famiglie e la comunità cristiana».298 Il Sinodo ha voluto evidenziare l'importanza delle scuole cattoliche, che «svolgono una funzione vitale nell'assistere i

genitori nel loro dovere di educare i figli. [...] Le

scuole cattoliche dovrebbero essere incoraggiate nella loro missione di aiutare gli alunni a crescere come adulti maturi che possono vedere il mondo attraverso lo sguardo di amore di Gesù e che comprendono la vita come una chiamata a servire Dio».299 In tal senso, «vanno affermati con decisione la libertà della Chiesa di insegnare la propria dottrina e il diritto all'obiezione di coscienza da parte degli educatori».300

sì all'educazione sessuale

280. Il Concilio Vaticano II prospettava la necessità di «una positiva e prudente educazione sessuale » che raggiungesse i bambini e gli
297 Catechesi (20 maggio 2015): L'Osservatore Romano, 21 maggio 2015, p. 8.

298 Catechesi (9 settembre 2015): L'Osservatore Romano, 10 settembre 2015, p. 8.

299 Relatio finalis 2015, 68.

300 Ibid., 58.

215

↑
adolescenti «man mano che cresce la loro età» e « tenuto conto del progresso della psicologia, della pedagogia e della didattica ».301 Dovremmo domandarci se le nostre istituzioni educative

hanno assunto questa sfida. È difficile pensare

l'educazione sessuale in un'epoca in cui si tende a banalizzare e impoverire la sessualità. Si potrebbe intenderla solo nel quadro di una educazione all'amore, alla reciproca donazione. In tal modo il linguaggio della sessualità non si vede tristemente impoverito, ma illuminato. L'impulso sessuale può essere coltivato in un percorso di conoscenza di sé e nello sviluppo di una capacità di dominio di sé, che possano aiutare a far emergere capacità preziose di gioia e di incontro amoroso.

281. L'educazione sessuale offre informazione, ma senza dimenticare che i bambini e i giovani

non hanno raggiunto una maturità piena. L'informazione deve arrivare nel momento appropriato e in un modo adatto alla fase che vivono. Non serve riempirli di dati senza lo sviluppo di un senso critico davanti a una invasione di proposte, davanti alla pornografia senza controllo e

al sovraccarico di stimoli che possono mutilare la sessualità. I giovani devono potersi rendere conto che sono bombardati da messaggi che non cercano il loro bene e la loro maturità. Occorre aiutarli

a riconoscere e a cercare le influenze positive, nel

tempo stesso in cui prendono le distanze da tutto

301 Dich. Gravissimum educationis, 1.

216

↑
ciò che deforma la loro capacità di amare. Ugualmente, dobbiamo accettare che «il bisogno di un nuovo e più adeguato linguaggio si presenta innanzitutto nel momento di introdurre i bambini e gli adolescenti al tema della sessualità».302

282. Un'educazione sessuale che custodisca un sano pudore ha un valore immenso, anche se oggi alcuni ritengono che sia una cosa di altri tempi. È una difesa naturale della persona che protegge la propria interiorità ed evita di trasformarsi in un puro oggetto. Senza il pudore, possiamo ridurre l'affetto e la sessualità a ossessioni che ci concentrano solo sulla genitalità, su morbosità che deformano la nostra capacità di amare e su diverse forme di violenza sessuale che ci portano ad essere trattati in modo inumano o a danneggiare gli altri.

283. Frequentemente l'educazione sessuale si concentra sull'invito a "proteggersi", cercando un "sesso sicuro". Queste espressioni trasmettono un atteggiamento negativo verso la naturale finalità procreativa della sessualità, come se un eventuale figlio fosse un nemico dal quale doversi

proteggere. Così si promuove l'aggressività narcisistica invece dell'accoglienza. È irresponsabile ogni invito agli adolescenti a giocare con i loro corpi e i loro desideri, come se avessero la maturità, i valori, l'impegno reciproco e gli obiettivi

302 Relatio finalis 2015, 56.

217



propri del matrimonio. Così li si incoraggia allegramente ad utilizzare l'altra persona come oggetto di esperienze per compensare carenze e grandi limiti. È importante invece insegnare un percorso sulle diverse espressioni dell'amore, sulla cura reciproca, sulla tenerezza rispettosa, sulla comunicazione ricca di senso. Tutto questo, infatti, prepara ad un dono di sé integro e generoso che si esprimerà, dopo un impegno pubblico, nell'offerta dei corpi. L'unione sessuale nel matrimonio apparirà così come segno di un impegno totalizzante, arricchito da tutto il cammino precedente.

284. Non bisogna ingannare i giovani portandoli a confondere i piani: l'attrazione «crea, sul momento, un'illusione di unione, eppure senza amore questa "unione" lascia due esseri estranei e divisi come prima». ³⁰³ Il linguaggio del corpo richiede il paziente apprendistato che permette di interpretare ed educare i propri desideri per donarsi veramente. Quando si pretende di donare tutto in un colpo è possibile che non si doni nulla. Una cosa è comprendere le fragilità dell'età o le sue confusioni, altra cosa è incoraggiare gli adolescenti a prolungare l'immaturità del loro modo di amare. Ma chi parla oggi di queste cose? Chi è capace di prendere sul serio i giovani? Chi li aiuta a prepararsi seriamente per un amore grande e generoso? Si prende troppo alla leggera l'educazione sessuale.

³⁰³ erich fromm, *The Art of Loving*, New York 1956, p. 54 (trad. it.: *L'arte di amare*, Milano 1978, 72-73).

218



285. L'educazione sessuale dovrebbe comprendere anche il rispetto e la stima della differenza, che mostra a ciascuno la possibilità di superare la chiusura nei propri limiti per aprirsi all'accettazione dell'altro. Al di là delle comprensibili difficoltà che ognuno possa vivere, occorre aiutare

ad accettare il proprio corpo così come è stato creato, perché «una logica di dominio sul proprio corpo si trasforma in una logica a volte sottile di dominio sul creato. [...] Anche apprezzare il proprio corpo nella sua femminilità o mascolinità è necessario per poter riconoscere se stessi nell'incontro con l'altro diverso da sé. In tal modo è

possibile accettare con gioia il dono specifico

dell'altro o dell'altra, opera di Dio creatore, e arricchirsi reciprocamente».304 Solo abbandonando la paura verso la differenza si può giungere a liberarsi dall'immanenza del proprio essere e dal fascino per sé stessi. L'educazione sessuale deve aiutare ad accettare il proprio corpo, in modo che la persona non pretenda di «cancellare la differenza sessuale perché non sa più confrontarsi con essa».305

286. Non si può nemmeno ignorare che nella configurazione del proprio modo di essere, femminile o maschile, non confluiscono solamente fattori biologici o genetici, ma anche molteplici elementi relativi al temperamento, alla storia fa

304 Lett. enc. Laudato si ' (24 maggio 2015), 155.

305 Catechesi (15 aprile 2015): L'Osservatore Romano, 16 aprile 2015, p. 8.

219

↑
miliare, alla cultura, alle esperienze vissute, alla formazione ricevuta, alle influenze di amici, familiari e persone ammirate, e ad altre circostanze concrete che esigono uno sforzo di adattamento. È vero che non possiamo separare ciò che è maschile e femminile dall'opera creata da Dio, che è anteriore a tutte le nostre decisioni ed esperienze e dove ci sono elementi biologici che è impossibile ignorare. Però è anche vero che il maschile e il femminile non sono qualcosa di rigido. Perciò è possibile, ad esempio, che il modo di essere ma

schile del marito possa adattarsi con flessibilità

alla condizione lavorativa della moglie. Farsi carico di compiti domestici o di alcuni aspetti della

crescita dei figli non lo rendono meno maschile, né significano un fallimento, un cedimento o una

vergogna. Bisogna aiutare i bambini ad accettare come normali questi sani "interscambi", che

non tolgono alcuna dignità alla figura paterna. La

rigidità diventa una esagerazione del maschile o del femminile, e non educa i bambini e i giovani alla reciprocità incarnata nelle condizioni reali del

pedire lo sviluppo delle capacità di ciascuno, fino

al punto di arrivare a considerare come poco maschile dedicarsi all'arte o alla danza e poco femminile svolgere un incarico di guida. Questo, grazie a Dio, è cambiato, ma in alcuni luoghi certe concezioni inadeguate continuano a condizionare la legittima libertà e a mutilare l'autentico svi

luppo dell'identità concreta dei figli e delle loro

potenzialità.

220



trasmettere La fede

287. L'educazione dei figli dev'essere caratterizzata da un percorso di trasmissione della fede, che è reso difficile dallo stile di vita attuale, dagli

orari di lavoro, dalla complessità del mondo di oggi, in cui molti, per sopravvivere, sostengono ritmi frenetici.³⁰⁶ Ciò nonostante, la famiglia deve continuare ad essere il luogo dove si insegna a cogliere le ragioni e la bellezza della fede, a pregare e a servire il prossimo. Questo inizia con il Battesimo, nel quale, come diceva sant'Agostino,

le madri che portano i propri figli « cooperano

al parto santo».³⁰⁷ Poi inizia il cammino della crescita di quella vita nuova. La fede è dono di Dio, ricevuto nel Battesimo, e non è il risultato di un'azione umana, però i genitori sono strumento di Dio per la sua maturazione e il suo sviluppo. Perciò « è bello quando le mamme insegnano

ai figli piccoli a mandare un bacio a Gesù o alla

Vergine. Quanta tenerezza c'è in quel gesto! In quel momento il cuore dei bambini si trasforma in spazio di preghiera ».³⁰⁸ La trasmissione della fede presuppone che i genitori vivano l'espe

rienza reale di avere fiducia in Dio, di cercarlo,

di averne bisogno, perché solo in questo modo «una generazione narra all'altra le tue opere, annuncia

2016-03-19 papa-Francesco_esortazione-ap_La_gioia_dell_amore.df.txt
le tue imprese» (Sal 144,4) e «il padre farà

306 Cfr Relatio finalis 2015, 13-14.

307 De sancta virginitate, 7, 7: PL 40, 400.

308 Catechesi (26 agosto 2015): L'Osservatore Romano, 27

agosto 2015, p. 8.

221

↑

conoscere ai figli la tua fedeltà » (Is 38,19). Questo richiede che invochiamo l'azione di Dio nei cuori, là dove non possiamo arrivare. Il granello di senape, seme tanto piccolo, diventa un grande arbusto (cfr Mt 13,31-32), e così riconosciamo la sproporzione tra l'azione e il suo effetto. Allora sappiamo che non siamo padroni del dono ma suoi amministratori premurosi. Tuttavia il nostro impegno creativo è un contributo che ci permette di collaborare con l'iniziativa di Dio. Pertanto, «si abbia cura di valorizzare le coppie, le madri e i padri, come soggetti attivi della catechesi [...]. È di grande aiuto la catechesi familiare, in quanto metodo efficace per formare i giovani genitori e per renderli consapevoli della loro missione come evangelizzatori della propria famiglia ».309

288. L'educazione alla fede sa adattarsi a ciascun figlio, perché gli strumenti già imparati o le

ricette a volte non funzionano. I bambini hanno bisogno di simboli, di gesti, di racconti. Gli adolescenti solitamente entrano in crisi con l'autorità e con le norme, per cui conviene stimolare le loro personali esperienze di fede e offrire loro testimonianze luminose che si impongano per la loro stessa bellezza. I genitori che vogliono ac

compagnare la fede dei propri figli sono attenti ai

loro cambiamenti, perché sanno che l'esperienza spirituale non si impone ma si propone alla loro libertà. È fondamentale che i figli vedano in ma

309 Relatio finalis 2015, 89.

222

↑

niera concreta che per i loro genitori la preghiera

è realmente importante. Per questo i momenti di preghiera in famiglia e le espressioni della pietà popolare possono avere maggior forza evangelizzatrice di tutte le catechesi e tutti i discorsi. Desidero esprimere in modo speciale la mia gratitudine a tutte le madri che pregano incessante

mente, come faceva santa Monica, per i figli che si sono allontanati da Cristo.

289. L'esercizio di trasmettere ai figli la fede, nel senso di facilitare la sua espressione e la sua crescita, permette che la famiglia diventi evangelizzatrice, e che spontaneamente inizi a trasmetterla a tutti coloro che le si accostano, anche al di fuori dello stesso ambiente familiare. I figli che

crescono in famiglie missionarie spesso diventano missionari, se i genitori sanno vivere questo compito in modo tale che gli altri li sentano vicini

e amichevoli, e così che i figli crescano in questo

stile di relazione con il mondo, senza rinunciare alla propria fede e alle proprie convinzioni. Ricordiamo che Gesù stesso mangiava e beveva con i peccatori (cfr Mc 2,16; Mt 11,19), poteva fermarsi a conversare con la samaritana (cfr Gv 4,7-26), e ricevere Nicodemo di notte (cfr Gv 3,1-21), si lasciava ungere i piedi da una donna prostituta (cfr Lc 7,36-50), e non esitava a toccare i malati (cfr Mc 1,40-45; 7,33). Lo stesso facevano i suoi apostoli, che non erano persone sprezzanti verso gli altri, reclusi in piccoli gruppi di eletti, isolati dalla vita della gente. Mentre le autorità li perseguitava

223

↑

no, loro godevano della simpatia di tutto il popolo (cfr At 2,47; 4,21.33; 5,13).

290. « La famiglia si costituisce così come soggetto dell'azione pastorale attraverso l'annuncio esplicito del Vangelo e l'eredità di molteplici forme di testimonianza: la solidarietà verso i poveri, l'apertura alla diversità delle persone, la custodia del creato, la solidarietà morale e materiale verso le altre famiglie soprattutto verso le più bisognose, l'impegno per la promozione del bene comune anche mediante la trasformazione delle strutture sociali ingiuste, a partire dal territorio nel

quale essa vive, praticando le opere di misericordia corporale e spirituale».310 Ciò va collocato nel quadro della convinzione più preziosa dei cristiani: l'amore del Padre che ci sostiene e ci fa crescere, manifestato nel dono totale di Gesù, vivo tra noi, che ci rende capaci di affrontare uniti tutte le tempeste e tutte le fasi della vita. Anche nel cuore di ogni famiglia bisogna far risuonare il kerygma, in ogni occasione opportuna e non opportuna, perché illumini il cammino. Tutti dovremmo poter dire, a partire dal vissuto nelle nostre famiglie: «Noi abbiamo creduto all'amore che Dio ha per noi» (1 Gv 4,16). Solo a partire da questa esperienza, la pastorale familiare potrà ottenere che le famiglie siano al tempo stesso Chiese domestiche e fermento evangelizzatore nella società.
310 Ibid., 93.

224



CAPITOLO OTTAVO

accomPagnare, discernere
e integrare La fragilità

291. I Padri sinodali hanno affermato che, nonostante la Chiesa ritenga che ogni rottura del vincolo matrimoniale « è contro la volontà di Dio, è anche consapevole della fragilità di molti suoi figli».311 Illuminata dallo sguardo di Cristo, « la Chiesa si volge con amore a coloro che partecipano alla sua vita in modo incompiuto, riconoscendo che la grazia di Dio opera anche nelle loro vite dando loro il coraggio per compiere il bene, per prendersi cura con amore l'uno dell'altro ed essere a servizio della comunità nella quale vivono e lavorano ».312 D'altra parte, questo atteggiamento risulta rafforzato nel contesto di un Anno Giubilare dedicato alla misericordia. Benché sempre proponga la perfezione e inviti a una risposta più piena a Dio, «la Chiesa deve accompagnare con attenzione e premura i suoi figli più fragili, segnati dall'amore ferito e smarrito, ridonando fiducia e speranza, come la luce del faro di un porto o di una fiaccola portata in mezzo alla gente per illuminare coloro che hanno smarrito la rotta o si trovano in mezzo alla tem

311 Relatio Synodi 2014, 24.

312 Ibid., 25.

225



pesta».313 Non dimentichiamo che spesso il lavoro della Chiesa assomiglia a quello di un ospedale da campo.

292. Il matrimonio cristiano, riflesso dell'unione tra Cristo e la sua Chiesa, si realizza pienamente nell'unione tra un uomo e una donna, che si donano reciprocamente in un amore esclusivo e nella libera fedeltà, si appartengono fino alla

morte e si aprono alla trasmissione della vita, consacrati dal sacramento che conferisce loro la grazia per costituirsi come Chiesa domestica e fermento di vita nuova per la società. Altre forme di unione contraddicono radicalmente questo ideale, mentre alcune lo realizzano almeno in modo parziale e analogo. I Padri sinodali hanno affermato che la Chiesa non manca di valorizzare gli elementi costruttivi in quelle situazioni che non corrispondono ancora o non più al suo insegnamento sul matrimonio. 314

La gradualità nella Pastorale

293. I Padri hanno anche considerato la situazione particolare di un matrimonio solo civile o, fatte salve le differenze, persino di una semplice convivenza in cui, « quando l'unione raggiunge una notevole stabilità attraverso un vincolo pubblico, è connotata da affetto profondo, da responsabilità nei confronti della prole, da capa313 Ibid., 28.

314 Cfr ibid., 41.43; Relatio finalis 2015, 70.

226



capità di superare le prove, può essere vista come un'occasione da accompagnare nello sviluppo verso il sacramento del matrimonio ».315 D'altra parte è preoccupante che molti giovani oggi

non abbiano fiducia nel matrimonio e convivano rinviando indefinitamente l'impegno coniugale, mentre altri pongono fine all'impegno assunto e

immediatamente ne instaurano uno nuovo. Coloro « che fanno parte della Chiesa hanno bisogno di un'attenzione pastorale misericordiosa e incoraggiante».316 Infatti, ai Pastori compete non solo la promozione del matrimonio cristiano, ma

anche «il discernimento pastorale delle situazioni di tanti che non vivono più questa realtà », per «entrare in dialogo pastorale con tali persone al fine di evidenziare gli elementi della loro vita che

possono condurre a una maggiore apertura al Vangelo del matrimonio nella sua pienezza ».317 Nel discernimento pastorale conviene «identificare elementi che possono favorire l'evangelizzazione e la crescita umana e spirituale».318

294. « La scelta del matrimonio civile o, in diversi casi, della semplice convivenza, molto spesso non è motivata da pregiudizi o resistenze nei confronti dell'unione sacramentale, ma da situazioni culturali o contingenti».319 In queste situa315 Relatio Synodi 2014, 27.

316 Ibid., 26.

317 Ibid., 41.

318 Ibid.

319 Relatio finalis 2015, 71.

227

↑
zioni potranno essere valorizzati quei segni di

amore che in qualche modo riflettono l'amore di

Dio.320 Sappiamo che « è in continua crescita il numero di coloro che, dopo aver vissuto insieme per lungo tempo, chiedono la celebrazione del matrimonio in chiesa. La semplice convivenza è spesso scelta a causa della mentalità generale

contraria alle istituzioni e agli impegni definitivi,

ma anche per l'attesa di una sicurezza esistenzia

le (lavoro e salario fisso). In altri Paesi, infine, le

unioni di fatto sono molto numerose, non solo per il rigetto dei valori della famiglia e del matrimonio, ma soprattutto per il fatto che sposarsi è percepito come un lusso, per le condizioni sociali, così che la miseria materiale spinge a vivere unioni di fatto».321 Comunque, «tutte queste situazioni vanno affrontate in maniera costruttiva, cercando di trasformarle in opportunità di cammino verso la pienezza del matrimonio e della famiglia alla luce del Vangelo. Si tratta di accoglierle e accompagnarle con pazienza e delicatezza».322 È quello

2016-03-19 papa-Francesco_esortazione-ap_La_gioia_dell_amore.df.txt
che ha fatto Gesù con la samaritana (cfr Gv 4,126):
rivolse una parola al suo desiderio di amore
vero, per liberarla da tutto ciò che oscurava la sua
vita e guidarla alla gioia piena del Vangelo.

295. In questa linea, san Giovanni Paolo II proponeva
la cosiddetta “legge della gradualità”, nella
consapevolezza che l’essere umano « conosce,
320 Cfr ibid.
321 Relatio Synodi 2014, 42.
322 Ibid., 43.

228

↑
ama e realizza il bene morale secondo tappe di
crescita».323 Non è una “gradualità della legge”,
ma una gradualità nell’esercizio prudenziale degli
atti liberi in soggetti che non sono in condizione
di comprendere, di apprezzare o di praticare pienamente
le esigenze oggettive della legge. Perché
anche la legge è dono di Dio che indica la strada,
dono per tutti senza eccezione che si può vivere
con la forza della grazia, anche se ogni essere
umano «avanza gradualmente con la progressiva
integrazione dei doni di Dio e delle esigenze del
suo amore definitivo ed assoluto nell’intera vita
personale e sociale dell’uomo».324
il discernimento delle situazioni
dette “irregolari” 325

296. Il Sinodo si è riferito a diverse situazioni di
fragilità o di imperfezione. Al riguardo, desidero
qui ricordare ciò che ho voluto prospettare con
chiarezza a tutta la Chiesa perché non ci capiti di
sbagliare strada: «due logiche percorrono tutta la
storia della Chiesa: emarginare e reintegrare [...].
La strada della Chiesa, dal Concilio di Gerusalemme
in poi, è sempre quella di Gesù: della misericordia
e dell’integrazione [...]. La strada della
Chiesa è quella di non condannare eternamente
nessuno; di effondere la misericordia di Dio a
323 Esort. ap. Familiaris consortio (22 novembre 1981), 34:
AAS 74 (1982), 123.

324 Ibid., 9: 90.

325 Cfr Catechesi (24 giugno 2015): L’Osservatore Romano, 25
giugno 2015, p. 8.



tutte le persone che la chiedono con cuore sincero [...]. Perché la carità vera è sempre immeritata, incondizionata e gratuita!».326 Pertanto, «sono da evitare giudizi che non tengono conto della complessità delle diverse situazioni, ed è necessario essere attenti al modo in cui le persone vivono e soffrono a motivo della loro condizione ».327

297. Si tratta di integrare tutti, si deve aiutare ciascuno a trovare il proprio modo di partecipare alla comunità ecclesiale, perché si senta oggetto di una misericordia “immeritata, incondizionata e gratuita”. Nessuno può essere condannato per sempre, perché questa non è la logica del Vangelo! Non mi riferisco solo ai divorziati che vivono una nuova unione, ma a tutti, in qualunque situazione si trovino. Ovviamente, se qualcuno ostenta un peccato oggettivo come se facesse parte dell’ideale cristiano, o vuole imporre qualcosa di diverso da quello che insegna la Chiesa, non può pretendere di fare catechesi o di predicare, e in questo senso c’è qualcosa che lo separa dalla comunità (cfr Mt 18,17). Ha bisogno di ascoltare nuovamente l’annuncio del Vangelo e l’invito alla conversione. Ma perfino per questa persona può

esserci qualche maniera di partecipare alla vita della comunità: in impegni sociali, in riunioni di preghiera, o secondo quello che la sua personale iniziativa, insieme al discernimento del Pastore,

326 Omelia durante l’Eucaristia celebrata con i nuovi cardinali (15 febbraio 2015): AAS 107 (2015), 257.

327 Relatio finalis 2015, 51.

230



può suggerire. Riguardo al modo di trattare le diverse situazioni dette “irregolari”, i Padri sinodali hanno raggiunto un consenso generale, che sostengo: «In ordine ad un approccio pastorale verso le persone che hanno contratto matrimonio civile, che sono divorziati e risposati, o che semplicemente convivono, compete alla Chiesa rivelare loro la divina pedagogia della grazia nella loro vita e aiutarle a raggiungere la pienezza del piano di Dio in loro »,328 sempre possibile con la forza dello Spirito Santo.

298. I divorziati che vivono una nuova unione, per esempio, possono trovarsi in situazioni molto diverse, che non devono essere catalogate o rinchiuse in affermazioni troppo rigide senza lasciare spazio a un adeguato discernimento personale e pastorale. Una cosa è una seconda unione consolidata nel tempo, con nuovi figli, con

provata fedeltà, dedizione generosa, impegno cristiano, consapevolezza dell'irregolarità della

propria situazione e grande difficoltà a tornare

indietro senza sentire in coscienza che si cadrebbe in nuove colpe. La Chiesa riconosce situazioni in cui «l'uomo e la donna, per seri motivi - quali, ad esempio, l'educazione dei figli - non possono soddisfare l'obbligo della separazione ».329 C'è

328 Relatio Synodi 2014, 25.

329 Giovanni Paolo II, Esort. ap. Familiaris consortio (22 novembre 1981), 84: AAS 74 (1982), 186. In queste situazioni, molti, conoscendo e accettando la possibilità di convivere "come fratello e sorella" che la Chiesa offre loro, rilevano che, se mancano alcune espressioni di intimità, «non è raro che la

231

↑

anche il caso di quanti hanno fatto grandi sforzi per salvare il primo matrimonio e hanno subito un abbandono ingiusto, o quello di «coloro che hanno contratto una seconda unione in vista dell'edu-

cazione dei figli, e talvolta sono soggettivamente

certi in coscienza che il precedente matrimonio, irreparabilmente distrutto, non era mai stato valido ».330 Altra cosa invece è una nuova unione che viene da un recente divorzio, con tutte le conseguenze di sofferenza e di confusione che colpiscono i figli e famiglie intere, o la situazione di qualcuno che ripetutamente ha mancato ai suoi impegni familiari. Dev'essere chiaro che questo non è l'ideale che il Vangelo propone per il matrimonio e la famiglia. I Padri sinodali hanno affermato che il discernimento dei Pastori deve sempre farsi «distinguendo adeguatamente»,331 con uno sguardo che discerna bene le situazioni.332 Sappiamo che non esistono «semplici ricette».333

299. Accolgo le considerazioni di molti Padri sinodali, i quali hanno voluto affermare che « i

2016-03-19 papa-Francesco_esortazione-ap_La_gioia_dell_amore.df.txt
battezzati che sono divorziati e risposati civilmente
devono essere più integrati nelle comunità
fedeltà sia messa in pericolo e possa venir compromesso il bene
dei figli » (conc. ecum. Vat. ii, Cost. past. Gaudium et spes, 51).

330 gioVanni Paolo ii, Esort. ap. Familiaris consortio (22
novembre 1981), 84: AAS 74 (1982), 186.

331 Relatio Synodi 2014, 26.

332 Cfr ibid., 45.

333 benedetto XVI, Discorso al VII Incontro Mondiale delle
Famiglie, Milano (2 giugno 2012), risposta 5: Insegnamenti VIII, 1
(2012), 691.

232

↑
cristiane nei diversi modi possibili, evitando ogni
occasione di scandalo. La logica dell'integrazione
è la chiave del loro accompagnamento pastorale,
perché non soltanto sappiano che appartengono
al Corpo di Cristo che è la Chiesa, ma ne possano
avere una gioiosa e feconda esperienza. Sono
battezzati, sono fratelli e sorelle, lo Spirito Santo
rivversa in loro doni e carismi per il bene di tutti.
La loro partecipazione può esprimersi in diversi
servizi ecclesiali: occorre perciò discernere quali
delle diverse forme di esclusione attualmente
praticate in ambito liturgico, pastorale, educativo
e istituzionale possano essere superate. Essi non
solo non devono sentirsi scomunicati, ma possono
vivere e maturare come membra vive della
Chiesa, sentendola come una madre che li accoglie
sempre, si prende cura di loro con affetto e li
incoraggia nel cammino della vita e del Vangelo.
Questa integrazione è necessaria pure per la cura
e l'educazione cristiana dei loro figli, che debbono
essere considerati i più importanti».334

300. Se si tiene conto dell'innumerabile varietà
di situazioni concrete, come quelle che abbiamo
sopra menzionato, è comprensibile che non ci si
dovesse aspettare dal Sinodo o da questa Esortazione
una nuova normativa generale di tipo canonico,
applicabile a tutti i casi. È possibile soltanto
un nuovo incoraggiamento ad un responsabile
discernimento personale e pastorale dei casi
334 Relatio finalis 2015, 84.

233

↑

particolari, che dovrebbe riconoscere che, poiché
« il grado di responsabilità non è uguale in
tutti i casi »,³³⁵ le conseguenze o gli effetti di una
norma non necessariamente devono essere sempre
gli stessi.³³⁶ I presbiteri hanno il compito di
«accompagnare le persone interessate sulla via
del discernimento secondo l'insegnamento della
Chiesa e gli orientamenti del Vescovo. In questo
processo sarà utile fare un esame di coscienza,
tramite momenti di riflessione e di pentimento.

I divorziati risposati dovrebbero chiedersi come
si sono comportati verso i loro figli quando l'unione
coniugale è entrata in crisi; se ci sono stati
tentativi di riconciliazione; come è la situazione
del partner abbandonato; quali conseguenze ha
la nuova relazione sul resto della famiglia e la
comunità dei fedeli; quale esempio essa offre ai
giovani che si devono preparare al matrimonio.

Una sincera riflessione può rafforzare la fiducia
nella misericordia di Dio che non viene negata a
nessuno ». ³³⁷ Si tratta di un itinerario di accompagnamento
e di discernimento che « orienta questi
fedeli alla presa di coscienza della loro situazione
davanti a Dio. Il colloquio col sacerdote, in foro
interno, concorre alla formazione di un giudizio

³³⁵ Ibid., 51.

³³⁶ Nemmeno per quanto riguarda la disciplina
sacramentale, dal momento che il discernimento può riconoscere
che in una situazione particolare non c'è colpa grave. Qui si
applica quanto ho affermato in un altro documento: cfr Esort.
ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 44.47: AAS 105
(2013), 1038-1040.

³³⁷ *Relatio finalis* 2015, 85.

234

↑
corretto su ciò che ostacola la possibilità di una
più piena partecipazione alla vita della Chiesa e
sui passi che possono favorirla e farla crescere.
Dato che nella stessa legge non c'è gradualità (cfr
Familiaris consortio, 34), questo discernimento non
potrà mai prescindere dalle esigenze di verità e
di carità del Vangelo proposte dalla Chiesa. Perché
questo avvenga, vanno garantite le necessarie
condizioni di umiltà, riservatezza, amore alla
Chiesa e al suo insegnamento, nella ricerca sincera
della volontà di Dio e nel desiderio di giungere

ad una risposta più perfetta ad essa ».338 Questi atteggiamenti sono fondamentali per evitare il grave rischio di messaggi sbagliati, come l'idea che qualche sacerdote possa concedere rapidamente "eccezioni", o che esistano persone che possano ottenere privilegi sacramentali in cambio di favori. Quando si trova una persona responsabile e discreta, che non pretende di mettere i propri desideri al di sopra del bene comune della Chiesa, con un Pastore che sa riconoscere la serietà della questione che sta trattando, si evita il rischio che un determinato discernimento porti a pensare che la Chiesa sostenga una doppia morale.

Le circostanze attenuanti
nel discernimento Pastorale

301. Per comprendere in modo adeguato perché è possibile e necessario un discernimento
338 Ibid., 86.

235

↑
speciale in alcune situazioni dette "irregolari", c'è una questione di cui si deve sempre tenere conto, in modo che mai si pensi che si pretenda di ridurre le esigenze del Vangelo. La Chiesa possiede

una solida riflessione circa i condizionamenti e

le circostanze attenuanti. Per questo non è più possibile dire che tutti coloro che si trovano in qualche situazione cosiddetta "irregolare" vivano in stato di peccato mortale, privi della grazia san

tificante. I limiti non dipendono semplicemente

da una eventuale ignoranza della norma. Un soggetto, pur conoscendo bene la norma, può avere

grande difficoltà nel comprendere « valori insiti

nella norma morale »339 o si può trovare in condizioni concrete che non gli permettano di agire diversamente e di prendere altre decisioni senza una nuova colpa. Come si sono bene espressi i Padri sinodali, «possono esistere fattori che limitano la capacità di decisione ».340 Già san Tommaso d'Aquino riconosceva che qualcuno può avere la grazia e la carità, ma senza poter esercitare bene qualcuna delle virtù,341 in modo che anche possedendo tutte le virtù morali infuse, non manifesta con chiarezza l'esistenza di qualcuna

va difficoltà: «Si dice che alcuni santi non hanno certe virtù, date le difficoltà che provano negli

339 Giovanni Paolo II, *Esort. ap. Familiaris consortio* (22 novembre 1981), 33: AAS 74 (1982), 121.

340 *Relatio finalis* 2015, 51.

341 Cfr *Summa Theologiae* I-II, q. 65, a. 3, ad 2; *De malo*, q. 2, a. 2.

236

↑

atti di esse, [...] sebbene essi abbiano l'abito di tutte le virtù».342

302. Riguardo a questi condizionamenti il Catechismo della Chiesa Cattolica si esprime in maniera decisiva: « L'imputabilità e la responsabilità di un'azione possono essere diminuite o annullate dall'ignoranza, dall'inavvertenza, dalla violenza, dal timore, dalle abitudini, dagli affetti smodati e da altri fattori psichici oppure sociali ».343 In un altro paragrafo fa riferimento nuovamente a circostanze che attenuano la responsabilità morale, e menziona, con grande ampiezza, l'immaturità affettiva, la forza delle abitudini contratte, lo stato di angoscia o altri fattori psichici o sociali.

344 Per questa ragione, un giudizio negativo su una situazione oggettiva non implica un giudizio sull'imputabilità o sulla colpevolezza della persona coinvolta.345 Nel contesto di queste convinzioni, considero molto appropriato quello che hanno voluto sostenere molti Padri sinodali:
342 *Ibid.*, ad 3.

343 N. 1735.

344

Cfr *ibid.*, 2352; congregazione Per La dottrina della fede, *Dich. Iura et bona sull'eutanasia* (5 maggio 1980), II: AAS 72 (1980), 546. Giovanni Paolo II, criticando la categoria della "opzione fondamentale", riconosceva che «senza dubbio si possono dare situazioni molto complesse e oscure sotto l'aspetto psicologico, che influiscono sulla imputabilità soggettiva del peccatore» (*Esort. ap. Reconciliatio et poenitentia* [2 dicembre 1984], 17: AAS 77 [1985], 223).

345

Dichiarazione sull'ammissibilità alla Comunione dei divorziati risposati

(24 giugno 2000), 2.

237



«In determinate circostanze le persone trovano

grandi difficoltà ad agire in modo diverso. [...] Il

discernimento pastorale, pur tenendo conto della coscienza rettamente formata delle persone, deve farsi carico di queste situazioni. Anche le conseguenze degli atti compiuti non sono necessariamente le stesse in tutti i casi».346

303. A partire dal riconoscimento del peso dei condizionamenti concreti, possiamo aggiungere che la coscienza delle persone dev'essere meglio coinvolta nella prassi della Chiesa in alcune situazioni che non realizzano oggettivamente la nostra concezione del matrimonio. Naturalmente bisogna incoraggiare la maturazione di una coscienza illuminata, formata e accompagnata dal discernimento responsabile e serio del Pastore, e proporre una sempre maggiore fiducia nella

grazia. Ma questa coscienza può riconoscere non solo che una situazione non risponde obiettivamente alla proposta generale del Vangelo; può anche riconoscere con sincerità e onestà ciò che per il momento è la risposta generosa che si può offrire a Dio, e scoprire con una certa sicurezza morale che quella è la donazione che Dio stesso sta richiedendo in mezzo alla complessità concreta dei limiti, benché non sia ancora pienamente l'ideale oggettivo. In ogni caso, ricordiamo che questo discernimento è dinamico e deve restare sempre aperto a nuove tappe di crescita e a nuo

346 Relatio finalis 2015, 85.

238



ve decisioni che permettano di realizzare l'ideale in modo più pieno.

Le norme e il discernimento

304. È meschino soffermarsi a considerare solo se l'agire di una persona risponda o meno a una legge o a una norma generale, perché questo non basta a discernere e ad assicurare una piena fedeltà a Dio nell'esistenza concreta di un essere umano. Prego caldamente che ricordiamo sempre ciò che insegna san Tommaso d'Aquino e che impariamo ad assimilarlo nel discernimento pastorale: «Sebbene nelle cose generali vi sia una certa necessità, quanto più si scende alle cose particolari, tanto più si trova indeterminazione. [...] In campo pratico non è uguale per tutti la verità o norma pratica rispetto al particolare, ma soltanto rispetto a ciò che è generale; e anche presso quelli che accettano nei casi particolari una stessa norma pratica, questa non è ugualmente conosciuta da tutti. [...] E tanto più aumenta l'indeterminazione quanto più si scende nel particolare ».347 È vero che le norme generali presentano un bene che non si deve mai disattendere né trascurare, ma nella loro formulazione non possono abbracciare assolutamente tutte le situazioni particolari. Nello stesso tempo occorre dire che, proprio per questa ragione, ciò che fa parte di un discernimento pratico davanti ad una

347 Summa Theologiae I-II, q. 94, art. 4.

239



situazione particolare non può essere elevato al livello di una norma. Questo non solo darebbe luogo a una casuistica insopportabile, ma metterebbe a rischio i valori che si devono custodire con speciale attenzione.348

305. Pertanto, un Pastore non può sentirsi soddisfatto solo applicando leggi morali a coloro che vivono in situazioni "irregolari", come se fossero pietre che si lanciano contro la vita delle persone. È il caso dei cuori chiusi, che spesso si nascondono perfino dietro gli insegnamenti della

Chiesa « per sedersi sulla cattedra di Mosè e giudicare, qualche volta con superiorità e superficialità, i casi difficili e le famiglie ferite ».349 In questa medesima linea si è pronunciata la Commissione Teologica Internazionale: « La legge naturale non può dunque essere presentata come un insieme già costituito di regole che si impongono a priori al soggetto morale, ma è una fonte di ispirazione oggettiva per il suo processo, eminentemente personale, di presa di decisione ».350 A causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti, è possibile che, entro una situazione oggettiva di pec

348 Riferendosi alla conoscenza generale della norma e alla conoscenza particolare del discernimento pratico, san Tommaso arriva a dire che « se non vi è che una sola delle due conoscenze, è preferibile che questa sia la conoscenza della realtà particolare, che si avvicina maggiormente all'agire » (Sententia libri Ethicorum, VI, 6 [ed. Leonina, t. XLVII, 354]).

349 Discorso a conclusione della XIV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (24 ottobre 2015): L'Osservatore Romano, 26-27 ottobre 2015, p. 13.

350 In cerca di un'etica universale: nuovo sguardo sulla legge naturale (2009), 59.

240

↑

cato – che non sia soggettivamente colpevole o che non lo sia in modo pieno – si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare, e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l'aiuto della Chiesa.³⁵¹ Il discernimento deve aiutare a trovare le strade possibili di risposta a Dio e di crescita attraverso i limiti. Credendo che tutto sia bianco o nero, a volte chiudiamo la via della grazia e della crescita e scoraggiamo

percorsi di santificazione che danno gloria a Dio.

Ricordiamo che « un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà ». ³⁵² La pastorale concreta dei ministri e delle comunità non può mancare di fare propria questa realtà.

306. In qualunque circostanza, davanti a quanti hanno difficoltà a vivere pienamente la legge

divina, deve risuonare l'invito a percorrere la via caritatis. La carità fraterna è la prima legge dei cristiani (cfr Gv 15,12; Gal 5,14). Non dimentichiamo la promessa delle Scritture: «Soprattutto

³⁵¹ In certi casi, potrebbe essere anche l'aiuto dei Sacramenti. Per questo, « ai sacerdoti ricordo che il confessionale non dev'essere una sala di tortura bensì il luogo della misericordia del Signore » (Esort. ap. Evangelii gaudium [24 novembre 2013],

44: AAS 105 [2013], 1038). Ugualmente segnalo che l'Eucaristia « non è un premio per i perfetti, ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli» (ibid., 47: 1039).

241



conservate tra voi una carità fervente, perché la carità copre una moltitudine di peccati» (1 Pt 4,8); «sconta i tuoi peccati con l'elemosina e le tue ini

quità con atti di misericordia verso gli afflitti»

(Dn 4,24); « l'acqua spegne il fuoco che divampa, l'elemosina espia i peccati» (Sir 3,30). È anche ciò che insegna sant'Agostino: « Come dunque se fossimo in pericolo per un incendio correremmo per prima cosa in cerca dell'acqua, con cui poter spegnere l'incendio, [...] ugualmente, se qualche

fiamma di peccato si è sprigionata dal fieno delle

nostre passioni e perciò siamo scossi, rallegriamoci dell'opportunità che ci viene data di fare un'opera di vera misericordia, come se ci fosse offerta la fontana da cui prender l'acqua per spegnere l'incendio che si era acceso ».353

La Logica della misericordia Pastorale

307. Per evitare qualsiasi interpretazione deviata, ricordo che in nessun modo la Chiesa deve rinunciare a proporre l'ideale pieno del matrimonio, il progetto di Dio in tutta la sua grandezza: «I giovani battezzati vanno incoraggiati a non esitare dinanzi alla ricchezza che ai loro progetti di amore procura il sacramento del matrimonio, forti del sostegno che ricevono dalla grazia di Cristo e dalla possibilità di partecipare pienamen353 De catechizandis rudibus, I, 14, 22: PL 40, 327; cfr Esort. ap. Evangelii gaudium (24 novembre 2013), 193: AAS 105 (2013), 1101.

242



te alla vita della Chiesa».354 La tiepidezza, qualsiasi forma di relativismo, o un eccessivo rispetto al momento di proporlo, sarebbero una mancanza di fedeltà al Vangelo e anche una mancanza di amore della Chiesa verso i giovani stessi. Comprendere le situazioni eccezionali non implica mai nascondere la luce dell'ideale più pieno né proporre meno di quanto Gesù offre all'essere

umano. Oggi, più importante di una pastorale dei fallimenti è lo sforzo pastorale per consolidare i matrimoni e così prevenire le rotture.

308. Tuttavia, dalla nostra consapevolezza del peso delle circostanze attenuanti – psicologiche, storiche e anche biologiche – ne segue che « senza sminuire il valore dell'ideale evangelico, bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno », lasciando spazio alla « misericordia del Signore che ci stimola a fare il bene possibile ».355 Comprendo coloro che preferiscono una pastorale più rigida che non dia luogo ad alcuna confusione. Ma credo sinceramente che Gesù vuole una Chiesa attenta al bene che lo Spirito sparge in mezzo alla fragilità: una Madre che, nel momento stesso in cui esprime chiaramente il suo insegnamento obiettivo, «non rinuncia al bene possibile, benché corra il rischio di sporcarsi con il fango della
354 Relatio Synodi 2014, 26.

355 Esort. ap. Evangelii gaudium (24 novembre 2013), 44: AAS 105 (2013), 1038.

243



strada».356 I Pastori che propongono ai fedeli l'ideale pieno del Vangelo e la dottrina della Chiesa devono aiutarli anche ad assumere la logica della compassione verso le persone fragili e ad evitare persecuzioni o giudizi troppo duri e impazienti. Il Vangelo stesso ci richiede di non giudicare e di non condannare (cfr Mt 7,1; Lc 6,37). Gesù «aspetta che rinunciamo a cercare quei ripari personali o comunitari che ci permettono di mantenerci a distanza dal nodo del dramma

umano, affinché accettiamo veramente di entrare

in contatto con l'esistenza concreta degli altri e conosciamo la forza della tenerezza. Quando lo facciamo, la vita ci si complica sempre meravigliosamente ».357

309. È provvidenziale che queste riflessioni si sviluppino nel contesto di un Anno Giubilare dedicato alla misericordia, perché anche davanti alle più diverse situazioni che interessano la famiglia, « la Chiesa ha la missione di annunciare la misericordia di Dio, cuore pulsante del Vangelo, che per mezzo suo deve raggiungere il cuore e la mente di ogni persona. La Sposa di Cristo fa suo

il comportamento del Figlio di Dio che a tutti va incontro senza escludere nessuno».358 Sa bene che Gesù stesso si presenta come Pastore di cento pecore, non di novantanove. Le vuole tutte. A 356 Ibid., 45: AAS 105 (2013), 1039.

357 Ibid., 270: AAS 105 (2013), 1128.

358 Bolla Misericordiae Vultus (11 aprile 2015), 12: AAS 107 (2015), 407.

244

↑

partire da questa consapevolezza, si renderà possibile che « a tutti, credenti e lontani, possa giungere il balsamo della misericordia come segno del Regno di Dio già presente in mezzo a noi».359

310. Non possiamo dimenticare che « la misericordia non è solo l'agire del Padre, ma diventa il criterio per capire chi sono i suoi veri figli. Insomma, siamo chiamati a vivere di misericordia, perché a noi per primi è stata usata misericordia ».360 Non è una proposta romantica o una risposta debole davanti all'amore di Dio, che sempre vuole promuovere le persone, poiché «l'architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia. Tutto della sua azione pastorale dovrebbe essere avvolto dalla tenerezza con cui si indirizza ai credenti; nulla del suo annuncio e della sua testimonianza verso il mondo può essere privo di misericordia ».361 È vero che a volte « ci comportiamo come controllori della grazia e non come facilitatori. Ma la Chiesa non è una dogana, è la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa ».362

311. L'insegnamento della teologia morale non dovrebbe tralasciare di fare proprie queste considerazioni, perché seppure è vero che bisogna cu359 Ibid., 5: 402.

360 Ibid., 9: 405.

361 Ibid., 10: 406.

362 Esort. ap. Evangelii gaudium (24 novembre 2013), 47: AAS 105 (2013), 1040.

245

↑

rare l'integralità dell'insegnamento morale della Chiesa, si deve sempre porre speciale attenzione

nel mettere in evidenza e incoraggiare i valori più alti e centrali del Vangelo,³⁶³ particolarmente il primato della carità come risposta all'iniziativa gratuita dell'amore di Dio. A volte ci costa molto dare spazio nella pastorale all'amore incondizionato di Dio.³⁶⁴ Poniamo tante condizioni alla misericordia che la svuotiamo di senso concreto e

di significato reale, e questo è il modo peggiore di

annacquare il Vangelo. È vero, per esempio, che la misericordia non esclude la giustizia e la verità, ma anzitutto dobbiamo dire che la misericordia è la pienezza della giustizia e la manifestazione più luminosa della verità di Dio. Pertanto, conviene sempre considerare «inadeguata qualsiasi concezione teologica che in ultima analisi metta in dubbio l'onnipotenza stessa di Dio, e in particolare la sua misericordia». ³⁶⁵

312. Questo ci fornisce un quadro e un clima che ci impedisce di sviluppare una morale ³⁶³
Cfr *ibid.*, 36-37: AAS 105 (2013), 1035.

³⁶⁴ Forse per scrupolo, nascosto dietro un grande desiderio di fedeltà alla verità, alcuni sacerdoti esigono dai penitenti un proposito di pentimento senza ombra alcuna, per cui la misericordia sfuma sotto la ricerca di una giustizia ipoteticamente pura. Per questo vale la pena di ricordare l'insegnamento di san Giovanni Paolo II, il quale affermò che la prevedibilità di una nuova caduta «non pregiudica l'autenticità del proposito» (Lettera al Card. William W. Baum in occasione del corso sul foro interno organizzato dalla Penitenzeria Apostolica [22 marzo 1996], 5: Insegnamenti XIX, 1 [1996], 589).

365

commissione teologica internazionale, La speranza della salvezza per i bambini che muoiono senza battesimo (19 aprile 2007), 2.

246

↑
da da scrivania nel trattare i temi più delicati e ci colloca piuttosto nel contesto di un discernimento pastorale carico di amore misericordioso, che si dispone sempre a comprendere, a perdonare, ad accompagnare, a sperare, e soprattutto a integrare. Questa è la logica che deve prevalere nella Chiesa, per « fare l'esperienza di aprire il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali ». ³⁶⁶ Invito i fedeli che stanno vivendo

situazioni complesse ad accostarsi con fiducia a

un colloquio con i loro pastori o con laici che vivono dediti al Signore. Non sempre troveranno in essi una conferma delle proprie idee e dei propri desideri, ma sicuramente riceveranno una luce che permetterà loro di comprendere meglio quello che sta succedendo e potranno scoprire un cammino di maturazione personale. E invito i pastori ad ascoltare con affetto e serenità, con il desiderio sincero di entrare nel cuore del dramma delle persone e di comprendere il loro punto di vista, per aiutarle a vivere meglio e a riconoscere il loro posto nella Chiesa.

366 Bolla *Misericordiae Vultus* (11 aprile 2015), 15: AAS 107 (2015), 409.

247

↑
CAPITOLO NONO

sPiritualità coniugale
e familiare

313. La carità assume diverse sfumature, a seconda dello stato di vita a cui ciascuno è stato chiamato. Già alcuni decenni fa, il Concilio Vaticano II, a proposito dell'apostolato dei laici, metteva in risalto la spiritualità che scaturisce dalla vita familiare. Affermava che la spiritualità dei laici « deve assumere una sua fisionomia particolare » anche dallo « stato del matrimonio e della famiglia»³⁶⁷ e che le preoccupazioni familiari non devono essere qualcosa di estraneo al loro stile di vita spirituale.³⁶⁸ Pertanto vale la pena di fermarci brevemente a descrivere alcune caratteristiche fondamentali di questa spiritualità specifica che si

sviluppa nel dinamismo delle relazioni della vita familiare.

sPiritualità della comunione soprannaturale

314. Abbiamo sempre parlato della inabitazione di Dio nel cuore della persona che vive nella sua grazia. Oggi possiamo dire anche che la Trinità è presente nel tempio della comunione ³⁶⁷ Decr. *Apostolicam actuositatem*, 4. ³⁶⁸ Cfr *ibid.*

249



matrimoniale. Così come abita nelle lodi del suo popolo (cfr Sal 22,4), vive intimamente nell'amore coniugale che le dà gloria.

315. La presenza del Signore abita nella famiglia reale e concreta, con tutte le sue sofferenze, lotte, gioie e i suoi propositi quotidiani. Quando si vive in famiglia, lì è difficile fingere e mentire,

non possiamo mostrare una maschera. Se l'amore anima questa autenticità, il Signore vi regna con la sua gioia e la sua pace. La spiritualità dell'amore familiare è fatta di migliaia di gesti reali e concreti. In questa varietà di doni e di incontri che fanno maturare la comunione, Dio ha la propria dimora. Questa dedizione unisce « valori umani e divini »,³⁶⁹ perché è piena dell'amore di Dio. In definitiva, la spiritualità matrimoniale è una spiritualità del vincolo abitato dall'amore divino.

316. Una comunione familiare vissuta bene è un vero cammino di santificazione nella vita ordinaria e di crescita mistica, un mezzo per l'unione intima con Dio. Infatti i bisogni fraterni e comunitari della vita familiare sono un'occasione per aprire sempre più il cuore, e questo rende possibile un incontro con il Signore sempre più pieno. La Parola di Dio dice che «chi odia il suo fratello cammina nelle tenebre » (1 Gv 2,11), «rimane nella morte» (1 Gv 3,14) e « non ha conosciuto Dio » (1 Gv 4,8). Il mio predecessore
369 conc. ecum. Vat. ii, Cost. past. Gaudium et spes, 49.

250



Benedetto XVI ha detto che «chiudere gli occhi di fronte al prossimo rende ciechi anche di fronte a Dio»,³⁷⁰ e che l'amore è in fondo l'unica luce che « rischiarerà sempre di nuovo un mondo buio». ³⁷¹ Solo «se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi » (1 Gv 4,12). Dato che «la persona umana ha una nativa e strutturale dimensione sociale »³⁷² e « la prima e originaria espressione della dimensione sociale della persona è la coppia e la famiglia »,³⁷³ la spiritualità si incarna nella comunione familiare. Pertanto, coloro che hanno desideri spirituali profondi non devono sentire che la famiglia li allontana dalla crescita nella vita dello Spirito, ma che è un percorso che il Signore utilizza per portarli ai vertici dell'unione mistica.

uniti in Preghiera alla Luce della Pasqua

317. Se la famiglia riesce a concentrarsi in Cristo, Egli unifica e illumina tutta la vita familiare.

I dolori e i problemi si sperimentano in comunione con la Croce del Signore, e l'abbraccio con Lui permette di sopportare i momenti peggiori. Nei giorni amari della famiglia c'è una unione con Gesù abbandonato che può evitare una rottura. Le famiglie raggiungono a poco a poco,

370 Lett. enc. Deus caritas est (25 dicembre 2005), 16: AAS 98 (2006), 230.

371 Ibid., 39: AAS 98 (2006), 250.

372 gioVanni Paolo ii, Esort. ap. postsin. Christifideles laici (30 dicembre 1988), 40: AAS 81 (1989), 468.

373 Ibid.

251

↑

«con la grazia dello Spirito Santo, la loro santità attraverso la vita matrimoniale, anche partecipando al mistero della croce di Cristo, che trasforma

le difficoltà e le sofferenze in offerta d'amore ».374

D'altra parte, i momenti di gioia, il riposo o la festa, e anche la sessualità, si sperimentano come una partecipazione alla vita piena della sua Risurrezione. I coniugi danno forma con vari gesti quotidiani a questo «spazio teologale in cui si può sperimentare la presenza mistica del Signore risorto ».375

318. La preghiera in famiglia è un mezzo privilegiato per esprimere e rafforzare questa fede pasquale.376 Si possono trovare alcuni minuti ogni giorno per stare uniti davanti al Signore vivo, dirgli le cose che preoccupano, pregare per i bisogni famigliari, pregare per qualcuno che sta passando un momento difficile, chiedergli aiuto per amare,

rendergli grazie per la vita e le cose buone, chiedere alla Vergine di proteggerci con il suo manto di madre. Con parole semplici, questo momento di preghiera può fare tantissimo bene alla famiglia. Le diverse espressioni della pietà popolare sono un tesoro di spiritualità per molte famiglie. Il cammino comunitario di preghiera raggiunge il suo culmine nella partecipazione comune all'Eucaristia, soprattutto nel contesto del riposo

2016-03-19 papa-Francesco_esortazione-ap_La_gioia_dell_amore.df.txt
domenicale. Gesù bussa alla porta della famiglia
per condividere con essa la Cena eucaristica (cfr

374 Relatio finalis 2015, 87.

375 Giovanni Paolo II, Esort. ap. postsin. Vita consecrata
(25 marzo 1996), 42: AAS 88 (1996), 416.

376 Cfr Relatio finalis 2015, 87.

252

↑

Ap 3,20). Là, gli sposi possono sempre sigillare

l'alleanza pasquale che li ha uniti e che riflette

l'Alleanza che Dio ha sigillato con l'umanità sulla
Croce.³⁷⁷ L'Eucaristia è il sacramento della Nuova
Alleanza in cui si attualizza l'azione redentrice
di Cristo (cfr Lc 22,20). Così si notano i legami
profondi che esistono tra la vita coniugale e l'Eucaristia.

378 Il nutrimento dell'Eucaristia è forza e
stimolo per vivere ogni giorno l'alleanza matrimoniale
come «Chiesa domestica».³⁷⁹

spiritualità dell'amore esclusivo e libero

319. Nel matrimonio si vive anche il senso di
appartenere completamente a una sola persona.
Gli sposi assumono la sfida e l'anelito di invecchiare
e consumarsi insieme e così riflettono la
fedeltà di Dio. Questa ferma decisione, che segna
uno stile di vita, è una « esigenza interiore del
patto d'amore coniugale»,³⁸⁰ perché «colui che

non si decide ad amare per sempre, è difficile che

possa amare sinceramente un solo giorno ».³⁸¹

Ma questo non avrebbe significato spirituale se

si trattasse solo di una legge vissuta con rasse

377 Cfr Giovanni Paolo II, Esort. ap. Familiaris consortio
(22 novembre 1981), 57: AAS 74 (1982), 150.

378 Non dimentichiamo che l'Alleanza di Dio con il suo
popolo si esprime come un fidanzamento (cfr Ez 16,8.60; Is
62,5; Os 2,21-22), e la nuova Alleanza si presenta anche come un
matrimonio (cfr Ap 19,7; 21,2; Ef 5,25).

379 conc. ecum. Vat. II, Cost. dogm. Lumen gentium, 11.

2016-03-19 papa-Francesco_esortazione-ap_La_gioia_dell_amore.df.txt
380 gioVanni Paolo ii, Esort. ap. Familiaris consortio (22
novembre 1981), 11: AAS 74 (1982), 93.

381 id., Omelia nella Santa Messa celebrata per le famiglie a
Córdoba - Argentina (8 aprile 1987), 4: Insegnamenti X, 1 (1987),
1161-1162.

253

↑

gnazione. È un'appartenenza del cuore, là dove
solo Dio vede (cfr Mt 5,28). Ogni mattina quando
ci si alza, si rinnova davanti a Dio questa decisione
di fedeltà, accada quel che accada durante la
giornata. E ciascuno, quando va a dormire, aspetta
di alzarsi per continuare questa avventura, confidando
nell'aiuto del Signore. Così, ogni coniuge
è per l'altro segno e strumento della vicinanza del
Signore, che non ci lascia soli: «Io sono con voi
tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20).

320. C'è un punto in cui l'amore della coppia
raggiunge la massima liberazione e diventa uno
spazio di sana autonomia: quando ognuno scopre
che l'altro non è suo, ma ha un proprietario
molto più importante, il suo unico Signore. Nessuno
può pretendere di possedere l'intimità più
personale e segreta della persona amata e solo
Lui può occupare il centro della sua vita. Nello
stesso tempo, il principio del realismo spirituale
fa sì che il coniuge non pretenda che l'altro soddisfi
completamente le sue esigenze. È necessario
che il cammino spirituale di ciascuno - come
indicava bene Dietrich Bonhoeffer - lo aiuti a
"disilludersi" dell'altro, 382 a smettere di attendere
da quella persona ciò che è proprio soltanto
dell'amore di Dio. Questo richiede una spogliazione
interiore. Lo spazio esclusivo che ciascuno
dei coniugi riserva al suo rapporto personale con
Dio, non solo permette di sanare le ferite della
382 Cfr Gemeinsames Leben, München 1973, 18 (trad. it.: La
vita comune, Brescia 1973, 46).

254

↑

convivenza, ma anche di trovare nell'amore di
Dio il senso della propria esistenza. Abbiamo bisogno
di invocare ogni giorno l'azione dello Spirito
perché questa libertà interiore sia possibile.

sPiritualità deLLa cura, deLLa consolaZione

e deLLo stimolo

321. « I coniugi cristiani sono cooperatori della grazia e testimoni della fede l'uno per l'altro, nei confronti dei figli e di tutti gli altri familiari ».383

Dio li invita a generare e a prendersi cura. Ecco perché la famiglia «è sempre stata il più vicino "ospedale" ».384 Prendiamoci cura, sosteniamoci e stimoliamoci vicendevolmente, e viviamo tutto ciò come parte della nostra spiritualità familiare. La vita di coppia è una partecipazione alla feconda opera di Dio, e ciascuno è per l'altro una permanente provocazione dello Spirito. L'amore di Dio si esprime « attraverso le parole vive e concrete con cui l'uomo e la donna si dicono il loro amore coniugale».385 Così i due sono tra

loro riflessi dell'amore divino che conforta con la

parola, lo sguardo, l'aiuto, la carezza, l'abbraccio. Pertanto, « voler formare una famiglia è avere il coraggio di far parte del sogno di Dio, il coraggio di sognare con Lui, il coraggio di costruire con Lui, il coraggio di giocare con Lui questa sto

383 conc. ecum. Vat. ii, Decr. Apostolicam actuositatem, 11.

384 Catechesi (10 giugno 2015): L'Osservatore Romano, (11 giugno 2015), p. 8.

385 gioVanni Paolo ii, Esort. ap. Familiaris consortio (22 novembre 1981), 12: AAS 74 (1982), 93.

255

↑

ria, di costruire un mondo dove nessuno si senta solo ».386

322. Tutta la vita della famiglia è un "pascolo" misericordioso. Ognuno, con cura, dipinge e scrive nella vita dell'altro: « La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori [...] non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente » (2 Cor 3,2-3). Ognuno è un «pescatore di uomini» (Lc 5,10) che nel nome di Gesù getta le reti (cfr Lc 5,5) verso gli altri, o un contadino che lavora in quella terra fresca che sono i suoi cari, stimolando il meglio di loro. La fecondità matrimoniale comporta la promozione, perché « amare una persona è attendere da essa qualcosa di indefinibile, di imprevedibile; è al tempo stesso offrirle in qualche modo il mezzo per rispondere a questa attesa ».387 Questo è un culto a Dio, perché è Lui

2016-03-19 papa-Francesco_esortazione-ap_La_gioia_dell_amore.df.txt
che ha seminato molte cose buone negli altri nella
speranza che le facciamo crescere.

323. È una profonda esperienza spirituale contemplare
ogni persona cara con gli occhi di Dio
e riconoscere Cristo in lei. Questo richiede una
disponibilità gratuita che permetta di apprezzare
la sua dignità. Si può essere pienamente presenti
davanti all'altro se ci si dona senza un perché, di386
Discorso alla Festa delle Famiglie e veglia di preghiera,
Filadelfia (26 settembre 2015): L'Osservatore Romano, 28-29
settembre 2015, p. 6.

387 gabriel marcel, Homo viator. Prolégomènes à une
métaphysique de l'espérance, Paris 1944, 63.

256

↑

menticando tutto quello che c'è intorno. Così la
persona amata merita tutta l'attenzione. Gesù era
un modello, perché quando qualcuno si avvicina

va a parlare con Lui, fissava lo sguardo, guardava

con amore (cfr Mc 10,21). Nessuno si sentiva trascurato
in sua presenza, poiché le sue parole e i
suoi gesti erano espressione di questa domanda:
«Che cosa vuoi che io faccia per te?» (Mc 10,51).
Questo si vive nella vita quotidiana della famiglia.
In essa ricordiamo che la persona che vive
con noi merita tutto, perché ha una dignità in

finita, essendo oggetto dell'immenso amore del
Padre. Così fiorisce la tenerezza, in grado di « suscitare
nell'altro la gioia di sentirsi amato. Essa si
esprime in particolare nel volgersi con attenzione
squisita ai limiti dell'altro, specialmente quando
emergono in maniera evidente ».388

324. Sotto l'impulso dello Spirito, il nucleo familiare
non solo accoglie la vita generandola nel
proprio seno, ma si apre, esce da sé per riversare
il proprio bene sugli altri, per prendersene cura e
cercare la loro felicità. Questa apertura si esprime
particolarmente nell'ospitalità389, incoraggiata
dalla Parola di Dio in modo suggestivo: « Non
dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, senza
saperlo hanno accolto degli angeli » (Eb 13,2).
Quando la famiglia accoglie, e va incontro agli
altri, specialmente ai poveri e agli abbandonati,
388 Relatio finalis 2015, 88.

389 Cfr gioVanni Paolo ii, Esort. ap. Familiaris consortio

257



è «simbolo, testimonianza, partecipazione della maternità della Chiesa».390 L'amore sociale, ri

flesso della Trinità, è in realtà ciò che unifica il

senso spirituale della famiglia e la sua missione all'esterno di sé stessa, perché rende presente il kerygma con tutte le sue esigenze comunitarie. La famiglia vive la sua spiritualità peculiare essendo, nello stesso tempo, una Chiesa domestica e una cellula vitale per trasformare il mondo.391

* * *

325. Le parole del Maestro (cfr Mt 22,30) e quelle di san Paolo (cfr 1 Cor 7,29-31) sul matrimonio, sono inserite - non casualmente - nella dimensione ultima e definitiva della nostra esistenza, che abbiamo bisogno di recuperare. In tal modo gli sposi potranno riconoscere il senso del cammino che stanno percorrendo. Infatti, come abbiamo ricordato più volte in questa Esortazione, nessuna famiglia è una realtà perfetta e confezionata una volta per sempre, ma richiede un graduale sviluppo della propria capacità di amare. C'è una chiamata costante che proviene dalla comunione piena della Trinità, dall'unione stupenda tra Cristo e la sua Chiesa, da quella bella comunità che è la famiglia di Nazareth e dalla fraternità senza macchia che esiste
390 Ibid., 49: AAS 74 (1982), 141.

391 Sugli aspetti sociali della famiglia, cfr Pontificio consiglio della giustizia e della Pace, Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, 248-254.

258



tra i santi del cielo. E tuttavia, contemplare la pienezza che non abbiamo ancora raggiunto ci permette anche di relativizzare il cammino storico che stiamo facendo come famiglie, per smettere di pretendere dalle relazioni interpersonali una perfezione, una purezza di intenzioni e una coerenza che potremo trovare solo nel Regno

definitivo. Inoltre ci impedisce di giudicare con

durezza coloro che vivono in condizioni di grande fragilità. Tutti siamo chiamati a tenere viva la tensione verso qualcosa che va oltre noi stessi e i nostri limiti, e ogni famiglia deve vivere in questo stimolo costante. Camminiamo, famiglie, continuiamo a camminare! Quello che ci viene promesso è sempre di più. Non perdiamo la speranza a causa dei nostri limiti, ma neppure rinunciamo a cercare la pienezza di amore e di comunione che ci è stata promessa.

Preghiera alla Santa Famiglia

Gesù, Maria e Giuseppe,
in voi contempliamo
lo splendore del vero amore,

a voi, fiduciosi, ci affidiamo.

Santa Famiglia di Nazaret,
rendi anche le nostre famiglie
luoghi di comunione e cenacoli di preghiera,
autentiche scuole di Vangelo
e piccole Chiese domestiche.

259

↑

Santa Famiglia di Nazaret,
mai più ci siano nelle famiglie
episodi di violenza, di chiusura e di divisione;
che chiunque sia stato ferito o scandalizzato
venga prontamente confortato e guarito.

Santa Famiglia di Nazaret,
fa' che tutti ci rendiamo consapevoli
del carattere sacro e inviolabile della famiglia,
della sua bellezza nel progetto di Dio.

Gesù, Maria e Giuseppe,
ascoltateci e accogliete la nostra supplica.
Amen.

Dato a Roma, presso San Pietro, nel Giubileo
Straordinario della Misericordia, il 19 marzo,
solennità di San Giuseppe, dell'anno 2016, quarto
del mio Pontificato.

↑

INDICE

Lagioia dell'amore [1-7]. 3

capitolo Primo

ALLA LUCE DELLA PAROLA [8]

tue l'attitudine [9-13]. 8
i tuoi figli come Virgulti d'uLiVo [14-18] . 11
un sentiero di sofferenza e di sangue [19-22] 15
La fatica delle tue mani [23-26] 17
La tenerezza dell'abbraccio [27-30] . . . 19

capitolo secondo

LA REALTÀ
E LE SFIDE DELLE FAMIGLIE [31]

La situazione attuale della famiglia [32-49] 23
alcune sfide [50-57] 40

capitolo terzo

Lo sguardo rivolto a Gesù:
La Vocazione della famiglia [58-60]

Gesù recupera e Porta a compimento il Pro

gettodiVino [61-66]. 50
La famiglia nei documenti della chiesa [67-70] 54
il sacramento del matrimonio [71-75]. . . 57
semi del Verbo e situazioni imperfette [76-79] 61
La trasmissione della Vita e L'educazione dei

figli [80-85]..... 64
La famiglia e La chiesa [86-88]. 69

261



capitolo quarto

L'amore nel matrimonio [89]

il nostro amore quotidiano [90] 71
Pazienza [91-92]. 72
Atteggiamento di benevolenza [93-94]. . . . 74
Guarendo l'invidia [95-96] 75
Senza vantarsi o gonfiarsi [97-98]..... 76
Amabilità [99-100]. 78

Distacco generoso [101-102].....	80
Senza violenza interiore [103-104].	81
Perdono [105-108]	82
Rallegrarsi con gli altri [109-110].	84
Tutto scusa [111-113].....	85
Ha fiducia [114-115].....	87
Spera [116-117].....	89
Tutto sopporta [118-119]	89
crescere nella carità coniugale [120-122]	91
Tutta la vita, tutto in comune [123-125] . . .	93
Gioia e bellezza [126-130]	96
Sposarsi per amore [131-132].....	99
Amore che si manifesta e cresce [133-135] . .	101
Il dialogo [136-141]	104
amore appassionato [142]	107
Il mondo delle emozioni [143-146]	108
Dio ama la gioia dei suoi figli [147-149] . . .	110
La dimensione erotica dell'amore [150-152] . .	112
Violenza e manipolazione [153-157]	114
Matrimonio e verginità [158-162]	119
La trasformazione dell'amore [163-164] .	123

capitolo quinto

L'amore che diventa fecondo [165]	
accogliere una nuova vita [166-167] . . .	127

262



L'amore nell'attesa propria della gravidanza

[168-171]	129
Amore di madre e di padre [172-177]	132

fecondità allargata [178-184]	138
Discernere il corpo [185-186].....	143

La vita nella famiglia in senso ampio [187].

Essere figli [188-190].....	145
Gli anziani [191-193].	147
Essere fratelli [194-195].....	150
Un cuore grande [196-198].....	151

capitolo sesto

alcune prospettive pastorali [199]

annunciare il Vangelo della famiglia oggi [200-204].....	153
---	-----

guidare i fidanzati nel cammino di Preparazione al matrimonio [205-211]. . . .	157
La preparazione della celebrazione [212-216] .	163
accompagnare nei Primi anni della Vita matrimoniale [217-222].	167
Alcune risorse [223-230]	172
rischiare crisi, angosce e difficoltà [231]	178
La sfida delle crisi [232-238].....	179
Vecchie ferite [239-240].....	184
Accompagnare dopo le rotture e i divorzi [241-246]	186
Alcune situazioni complesse [247-252] ...	191
quando La morte Pianta il suo Pungiglione	
[253-258]	195
capitolo settimo	
rafforzare l'educazione dei figli [259]	
dove sono i figli? [260-262].	201
263	
↑	
La formazione etica dei figli [263-267] . .	203
il Valore della sanzione come stimolo [263-267] . .	203
il Valore della sanzione come stimolo	
[268-270]	207
Paziente realismo [271-273].	208
La Vita familiare come contesto educativo	
[274-279]	210
sì all'educazione sessuale [280-286] . . .	215
trasmettere la fede [287-290].	221
capitolo ottavo	
accompagnare, discernere e integrare la fragilità [291-292]	
La gradualità nella Pastorale [293-295] .	226
il discernimento delle situazioni dette	
“irregolari” [296-300]	229
Le circostanze attenuanti nel discerni	
mento Pastorale [301-303]	235

Le norme e il discernimento [304-306] . . 239

La Logica della misericordia Pastorale [307-312] 242

caPitolo nono

sPiritualità coniugale
e familiare [313]

sPiritualità della comunione soPrannatu

rale [314-316]..... 249

uniti in Preghiera alla Luce della Pasqua

[317-318] 251

sPiritualità dell'amore esclusivo e libero

[319-320]..... 253

sPiritualità della cura, della consolazio

ne e dello stimolo [321-325] 255

Preghiera alla Santa Famiglia 259

